TORINO
Anno 72 Num. 2
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-040

LA STAMPA

DOMENICA
2 Gennaio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

FRA LE ROVINE DI TERUEL
la battaglia infuria accanita

I rossi, da assedianti diventati assediati, oppongono un'ultima disperata resistenza - Vibrante messaggio di Franco alle truppe vittoriose

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 1 gennaio.

A Teruel la lotta continuava ancora stasera. I quartieri presidiati dalle truppe rosse sono chiusi in un cerchio di ferro. Assedianti ed assediati hanno invertito le parti e la città si copre di nuove rovine.

La resistenza accanita dei nuclei repubblicani che tentano di conservare, per qualche ora ancora, una parte della città, dopo la liberazione della guarnigione assediata, è in gran parte dovuta al rallentamento del fuoco delle batterie nazionali che non possono tirare sulle case.

La neve che cade fittissima, da stamani, ha rallentato l'investimento di questi ultimi fortilizi rossi e ritarda l'occupazione totale della città. Fra ieri ed oggi il grosso delle colonne di soccorso è entrato in Teruel. Sono le forze della 61.a divisione al completo. La resistenza locale dei rossi, ormai circoscritta ad alcuni edifici, non ha impedito l'afflusso di queste truppe le quali si spiegano a ventaglio [illegible] l'esterno della città allo scopo di allontanare il fronte. Il contatto fra queste forze e la guarnigione liberata ieri dall'assedio è solidamente mantenuto.

Il nemico è inseguito a sud della città e le perdite nei corpi di esercito marxisti sono altissime. Nel pomeriggio un tentativo di reazione di un battaglione rosso è stato sfortunato. Il battaglione è stato annientato. Quattrocento uomini sono morti e gli altri [illegible] sono stati fatti prigionieri. Tutto l'armamento è stato raccolto. Quattro carri di assalto rossi abbandonati dal nemico sono stati portati nelle retrovie.

Alle 23,30 il generalissimo Franco ha letto alla radio un messaggio augurale per l'anno nuovo.

«Sulla soglia del 1938, inaugurato dalle nostre truppe sotto il segno della vittoria — ha detto il Capo della Spagna nazionale — il mio pensiero va a coloro che hanno vissuto durante l'assedio di Teruel giornate di eroismo e sacrificio senza pari, a coloro che corsero in loro aiuto attraverso le montagne nevose hanno vinto il nemico, a coloro che soffrono nella retrovia dell'assenza di esseri cari, a coloro che gemono nella Spagna rossa.

«L'anno 1937 ci ha arrecato una messe di vittorie. Un esercito rosso del nord vinto, quattro provincie redente, ricche regioni industriali e minerarie aggiunte alla nostra già florida economia; pane per tutti gli abitanti; riconoscimento della verità da parte di alcune importanti nazioni straniere: ecco il bilancio dell'annata testè finita.

«La vittoria definitiva è vicina, ma noi organizziamo già la vittoria della pace. L'istituto nazionale del grano, lo statuto dei lavoratori del mare e altre opere sociali ed economiche compiute, preannunciano le riforme grandiose della Spagna di domani. Vi sarà lavoro per tutti; ma sappiano gli spagnoli che i destini gloriosi del paese saranno forgiati come nelle epoche più splendide del passato non già nella comodità e l'ozio, ma sul lavoro e il sacrificio di tutti».

Riccardo Forte

IL GEN. VARELA

IL GENERALE ARANDA

IL GEN. DAVILA

considerazione che le artiglierie nazionali non possono tirare su Teruel per non colpire la popolazione civile distruggendo nello stesso tempo i nemici e gli eroi che sparano le ultime cartucce nelle posizioni che i rossi non hanno potuto raggiungere.

La Muela di Teruel è caduta verso mezzogiorno. L'artiglieria legionaria da quattro ore la crivellava di granate. I trinceramenti nemici sono stati abbandonati sotto il fuoco. I «tabor» marocchini e alcune compagnie delle divisioni di Varela hanno scalato la montagna in meno di un'ora e si sono visti sulla cresta lunga e piatta correre verso il versante di Teruel che si trova precisamente ai piedi della Muela. Dalle difese della città, i battaglioni di Lister, che fino a ieri dopo la caduta di Campillo, ripiegarono disponendosi alla difesa, hanno contrastato il passo alle avanguardie nazionali metro per metro, mettendo in azione numerosissimi tipi di armi automatiche stabilite sulle provenienze della valle, sulle rive del Turia, sulle alture che circondano le passeggiate esterne di Teruel.

La lotta per raggiungere l'edificio del Governo civile è stata sanguinosissima. Alcune centinaia di uomini hanno potuto faticosamente, preceduti da una bandiera bicolore, farsi riconoscere dai difensori che, temendo una trappola, stavano per scaricare le loro armi. Gli uomini, che si sono abbracciati gridando evviva alla Spagna, i liberatori e i liberati, hanno confuso le loro lacrime. L'aspetto dei superstiti di Teruel è indescrivibile: neri e irsuti, gli occhi dilatati e iniettati per l'insonnia di una settimana, le labbra piagate dalla sofferenza della sete, le mani nere e anchilosate dall'uso perpetuo delle armi. E' stato necessario per i liberatori, entrare immediatamente in combattimento accanto alla guarnigione che perciò non ha ancora cessato la sua omerica fatica.

Contingenti marxisti in gran numero hanno tentato di tagliare la strada ai reparti sopravvenienti e chiudere le pattuglie arrivate, nello stesso assedio della guarnigione. Ma l'avvicinarsi dell'artiglieria da campagna, dei pezzi leggeri e anticarro, ha disimpegnato il primo nucleo.

Due giornalisti caduti

Tuttavia i combattimenti nelle strade continuano. Al momento in cui spedisco questo fonogramma mi trovo al Km. 7 da Teruel sull'ala sinistra. Stamattina, all'osservatorio di artiglieria della Magdalena, si prevedeva l'entrata in Teruel per il pomeriggio; ma la resistenza alla marcia delle divisioni di Aranda è stata più aspra di quanto si potesse prevedere. Le fortificazioni rosse delle quote di Celadas, non distrutte dalle artiglierie nostre che su quest'ala non hanno operato, hanno rovesciato sulle due colonne galiziane un fittissimo fuoco. I rossi battevano la strada rotabile e il paese di Caudete.

A mezzogiorno una granata è esplosa ad un metro dall'automobile in cui si trovavano i giornalisti J. O. Neil, dell'Associated Press, Harold Philby del Times, Richard Sheepshanks della Reuter, Johnson, fotografo della rivista Week End. Tutti si trovavano nel cono di scoppio, mentre l'autista spagnolo, il quale aveva fermato la macchina per accendere una sigaretta, è stato lanciato a terra senza conseguenze. Raggiunto dalle schegge, il gruppo è stato disperso nel raggio di dieci metri. Neil e Philby sono rimasti gravemente feriti, l'uno alla gamba destra, l'altro alla faccia, Sheepshanks e Johnson, crivellati di schegge, sono deceduti all'ospedale di Caminreal del Campo.

Tra questi colleghi, vittime nell'adempimento del loro dovere, Neil, uno dei più grandi informatori americani, era nostro compagno d'Africa ove — grande amico dell'Italia fascista — seguì tutte le operazioni da Macallè a Addis Abeba meritando per il suo sereno coraggio la Croce di guerra al Valor militare. Le sue condizioni non sono gravissime. Ha ricevuto due profonde ferite ad uno degli arti inferiori ed ha perduto molto sangue. Tuttavia la sua costituzione gli ha fatto superare l'attesa di un'autoambulanza, protrattasi sei ore sulla strada battuta dall'artiglieria marxista. Egli ha raggiunto Saragozza in serata ed ha voluto, prima di farsi anestetizzare per la esplorazione delle ferite, dettare il resoconto telegrafico della sua avventura per la Associated Press. Il Governo nazionale ha ordinato onoranze per l'interro dei due giornalisti caduti.

Contiamo di entrare domattina alle 7 nella città. Alla stazione di Cella, che è sulla strada, ho appreso ieri che per la stessa ora arriveranno diritti a Teruel treni carichi di viveri. Dai monti della Magdalena sono stati avviati convogli di autocarri dei pontieri con barche e materiale di ferro per ripristinare i ponti sul Turia e il viadotto fatto saltare dal nemico.

La morte del Vescovo di Teruel?

La tormenta di neve infuria su tutto l'altipiano ma non ritarda minimamente la battaglia. Aranda, dalla sinistra, dopo l'occupazione di Concud e Llanos avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri, fa scalare il Mulaton dai suoi reparti di «cacciatori e galleghi». Varela dalla destra preme sulla città alta lottando per snacciare i marxisti asserragliati nelle posizioni di resistenza tolte ieri l'altro ai nuclei nazionali e precisamente il Seminario, il Banco di Spagna il cui presidio saltò l'altro ieri per una mina fatta brillare dai rossi e il convento di Santa Chiara ove pare sia morto il vescovo di Teruel unitosi ai difensori.

Ma le batterie leggere portate sulla Muela e sul Mulaton, localizzati minuziosamente gli edifici rossi ove la resistenza appare più organizzata, hanno aperto già il fuoco. Fra qualche ora Teruel sarà completamente legionaria.

Giovanni Artieri

Il commovente incontro con la guarnigione eroica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Strada di Teruel, km. 7, 1 gennaio.

Alcune pattuglie della 82.a Divisione del generale Varela hanno stabilito alle 16,45 di oggi il contatto con la guarnigione nazionale assediata nell'edificio del governo civile di Teruel. L'entrata nella città è preclusa fino a questo momento dai combattimenti accanitissimi che si svolgono per le strade. La lotta determinatasi tredici giorni or sono tra le mura di Teruel, continua con accanimento terribile. Le truppe liberatrici sono arrivate, proprio quando le capacità di resistenza della guarnigione, spinte oltre i limiti della umana possibilità, erano presso ad esaurirsi. E' per ciò che la marcia offensiva di oggi è stata accelerata fino all'inverosimile.

Incredibili sofferenze

Nella notte e nella mattinata è caduta la neve. Lungo tutto il fronte il freddo raggiunge i 10 gradi sotto zero. Ma gli ordini perentori sono stati eseguiti. I soldati hanno superato incredibili sofferenze fisiche per il gelo e il freddo che ferisce la faccia e le mani e ostacola con le sue raffiche diacciate lo spostamento delle divisioni. Tuttavia il grandioso esercito schierato su per le alture, dalla Magdalena fino all'Alto de Celadas, non ha riposato. Le artiglierie stamane alle 11,30, dopo aver eseguito gli ultimi concentramenti sulla Muela occultata dalla nebbia, sono state spostate in avanti sulle posizioni di coronamento a Teruel. Ormai la città è stretta in un cerchio di ferro; la resistenza accanita dei marxisti sfrutta la

ARTIGLIERIE IN POSTAZIONE

Dietro-front del treno di Negrin

Parigi, 1 gennaio.

Il «Jour» pubblica stamane che tutte le regioni della Spagna nazionale sono in festa in seguito alla grande vittoria che le truppe del generale Franco hanno riportato, segnando «un trionfo senza precedenti» nell'attuale campagna. Il generalissimo Franco ha indirizzato all'eroica guarnigione, alla popolazione di Teruel, al generale comandante in capo della 5.a Armata ed alle truppe vittoriose, un messaggio di ammirazione e di riconoscenza.

«Le perdite dell'esercito marxista, tanto in uomini, quanto in materiale — scrive il giornale — sono inimmaginabili. Esse superano di gran lunga i disastri precedenti della guerra spagnola. Migliaia di cadaveri sono rimasti sul campo di battaglia e interi battaglioni si sono arresi con armi e bagagli».

Commenti ironici suscita nella Spagna nazionale la notizia che il treno speciale che doveva condurre a Teruel il Presidente del Consiglio, Negrin, il Ministro della Difesa nazionale Prieto e altre personalità e un gruppo di giornalisti, non ha potuto sorpassare la galleria di Escandon in seguito alla fulminea avanzata dei nazionali e ha dovuto far macchina indietro per Barcellona. La stessa disavventura era capitata allo stesso Prieto dopo l'effimera occupazione di Brunete da parte dei rossi.

Demoralizzazione tra le file dei soldati rossi

Perpignano, 1 gennaio.

Si apprende che nel settore di Jaquera i rossi si dimostrano enormemente demoralizzati, non solo per la schiacciante vittoria nazionalista a Teruel, ma anche perchè si sono trovati impossibilitati a far fronte ad un nemico che li ha bombardati e martellati nelle loro stesse trincee con le artiglierie di grosso e medio calibro.

Le caratteristiche di questa battaglia confermano le truppe marxiste nell'opinione da tempo diffusa fra esse che i capi nazionalisti posseggono una profonda cultura tattica e strategica, superiore di molto a quella dei generali rossi.

Il più spettacoloso bottino della guerra

Teruel, 1 gennaio.

Le truppe di Franco hanno catturato un'enorme quantità di materiale bellico. Sino ad ora non è ancora stato possibile dividere il materiale catturato, anche perchè durante il rastrellamento il materiale che viene recuperato è enorme. Comunque sin d'ora si può asserire che questo è il più spettacoloso bottino bellico che mai sia stato catturato dall'inizio della guerra.

La marcia su Valencia in giudizi stranieri

Hendaye, 1 gennaio.

Gli osservatori stranieri giudicano che, quando le truppe di Franco avranno sfondato definitivamente le linee rosse sul fronte di Teruel, esse potranno marciare rapidamente su Valencia.

DIFESA

Alcuni sintomi lascerebbero supporre che questa sia la volta buona in cui Chamberlain affermerà le sue direttive personali in politica estera. Sarà fatto veramente uno sforzo per concretizzare l'aspirazione del non lontano discorso di Edimburgo favorevole ad un terreno d'intesa colle potenze dell'asse Roma-Berlino? L'esperienza ci ha reso oltremodo cauti; ricorre l'anniversario di quel «gentlemen's agreement» che doveva aprire una nuova èra e che invece fu silurato dalla diplomazia di Eden.

***

«La Rumania ai rumeni» è il motto del nuovo regime instaurato a Bucarest. Con tale parola d'ordine si mira particolarmente contro l'elemento ebraico. Non vi è settarismo preconcetto nei provvedimenti in via di attuazione; vi è la giusta difesa di un popolo da una piovra tenace che si giovava dei cosidetti principi democratici per non abbandonare la preda succosa. A Bucarest banchiere, piccolo usuraio nei villaggi di Bukovina o di Bessarabia, l'ebreo prosperava in ogni contingenza ai danni dei veri lavoratori, dei veri produttori. Di qui un risentimento profondo che è certamente una delle basi più vaste della popolarità del nuovo indirizzo. Il substrato economico e sociale del rivolgimento ha radici amplissime ed è indice di uno stato d'animo contro l'invadenza ebraica che va dal Mar Baltico al Mar Nero ai Carpazi e al Danubio; il movimento riprende in Palestina per non arrestarsi attraverso l'Africa che sulle coste dell'Atlantico. La difesa contro gli ebrei è già e sarà ancor più in un prossimo futuro uno degli aspetti più caratteristici ed universali della nostra epoca; nè poteva essere diversamente data la strapotenza dell'internazionale ebraica nei suoi vari travestimenti.

***

La collusione tra Nahas Pascià e l'Inghilterra è apparsa in tutta la sua evidenza in occasione della crisi. L'ambasciatore britannico al Cairo, che ha ereditato le funzioni dell'antico governatore, non ha avuto nemmeno il pudore di una formale neutralità ed è intervenuto attivamente a favore del suo zelante vassallo. Nè sono da escludersi movimenti delle guarnigioni inglesi rafforzate. Se ciò non puzza di tradimento, di quali altre colpe più gravi potrebbe incolparsi un capo di governo verso la libertà e l'indipendenza del proprio paese? Ma il popolo egiziano, dal Sovrano al giovane studente, ha capito in tempo il mercato di cui era stato oggetto e ha reagito cacciando il falso successore del grande ZagluI.

Titulescu fa il coraggioso a migliaia di chilometri di distanza

Ginevra, 1 gennaio.

Il fuggiasco di Bucarest, Nicolao Titulescu, ha creduto di giocare una carta di grande audacia inviando il seguente telegramma al signor Maniu capo del partito nazional contadino romeno.

«Al momento in cui vedo che alcuni membri del partito nazional contadino ritengono opportuno di abbandonarvi, io domando come un onore l'iscrizione nel vostro partito quale semplice soldato e senza condizioni. Felice anno. Firmato: *Titulescu*».

Titulescu formula la sua domanda bellicosa rimanendosene a diverse migliaia di chilometri dalla frontiera romena nel romitaggio alpestre di St. Moritz. In queste condizioni come si può interpretare la domanda di essere incorporato quale semplice milite nei ranghi del partito nazional contadino? Evidentemente Titulescu desidera di figurare nelle truppe di montagna!

Disaccordo fra Camera e Senato per il bilancio francese

Parigi, 1 gennaio.

Camera e Senato sono stati riuniti durante tutta la giornata non essendo stato raggiunto la notte scorsa l'accordo necessario fra le due assemblee nè sul bilancio del 1938 nè sui progetti relativi agli affitti di locali d'abitazione e commerciali, alle procedure di conciliazione e di arbitrato. Si spera che l'accordo potrà essere realizzato nel corso della notte fra le due assemblee.

Il Duca d'Aosta al Duce

"Desidero ripetere a Lei, che dell'Impero è il Fondatore e il Duce, la certezza dell'immenso avvenire di questa conquista superba"

Roma, 1 gennaio.

S. A. R. il Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Ho ultimato stamane la consegna con Graziani. Desidero in questo momento ripetere, dai magnifici territori dell'Impero, a Lei che dell'Impero è il Fondatore e il Duce, la certezza dell'immenso avvenire che alla Patria fascista assicurerà questa sua conquista superba.

AMEDEO DI SAVOIA».

Come si vive ad Addis Abeba

Tredicimila italiani han fatto del villaggio di Tafari una città moderna

(DAL NOSTRO INVIATO)

ADDIS ABEBA, dicembre.

Chi sono, come vivono, quanto guadagnano i dodicimila italiani qui residenti? Per la verità sono un po' più di dodicimila gli italiani di Addis Abeba; e precisamente 12.103, a prestar fede alle cifre denunciate dagli uffici della anagrafe alla fine dello scorso settembre, alla conclusione cioè del periodo [illegible], della stagione delle pioggie. Da allora a decine i piroscafi hanno rovesciato a Massaua il loro carico umano che dalle sponde del Mar Rosso si è poi irradiato in tutte le terre dell'Impero; e un rivolo di questo torrente è giunto certamente nella Capitale, irrobustendo un poco di più la collettività nazionale. Saremo forse oggi sui tredicimila italiani, nell'assoluta maggioranza dal 25 ai 40 anni, provenienti da tutte le provincie italiane. In testa il Veneto, con 1740, poi la Sicilia con oltre mille rappresentanti, il Lazio, la Lombardia, il Piemonte; ultima Zara, la quale, piccolina com'è, non ha potuto mandar qui che otto dei suoi figli, sei uomini e due donne.

Tenue contingente umano di fronte alla massa della popolazione indigena che supera le centomila unità; ma già assolutamente padrone della situazione, già dominatore di questa città vasta come una provincia e aggrovigliata confusa caotica come tutte le città d'Africa. Addis Abeba si estende su una zona collinosa di 130 chilometri quadrati di superficie; ma la vera città, coi suoi palazzi in muratura, gli uffici pubblici, i negozi, gli alberghi, ruba forse poco più di un centesimo all'area totale; tutt'intorno è il bosco, son le distese immense di eucalipti in cui si appiattano i tukul indigeni, si celano i comodi variopinti padiglioni dei consolati, si nasconde la antica ricchezza delle grandi famiglie copte.

Come abbiano trovato casa, come si siano sistemati i tredicimila italiani di Addis Abeba è un mistero. Alloggi non ce ne sono, o pochissimi: e questi pochi hanno tali prezzi e sono così contesi che il problema della casa è, nel quadro urbano, uno dei più assillanti e dei più gravi. Quando le truppe italiane entrarono in Addis Abeba la città ardeva in un solo immenso incendio. Il centinaio di case in muratura, ad un unico piano, ricoperte di lamiera ondulata, con le quali il governo negussita giustificava il titolo di capitale dato a questo enorme villaggio di capanne, fu quasi completamente divorato dal fuoco.

Addis Abeba si presentò al nostro sguardo come una immensa rovina fumante in cui una popolazione di affamati si aggirava alla ricerca di un tozzo di pane e di un giaciglio per la gelida notte. La situazione dovette sembrare tragica in quei primi giorni dopo la conquista e tale rimase durante il periodo iniziale della ricostruzione: le truppe si attendarono nella foresta, i nuclei operai che avevano seguito i battaglioni, mentre ancora le avanguardie sparacchiavano contro le ultime resistenze negussite, costruirono la loro distesa di baracche e subito iniziarono quella possente opera di rigenerazione urbana che comincia ora a dare i suoi frutti.

La nuova Addis Abeba, veramente il nuovo fiore sbocciato dalla volontà di potenza di tutto un popolo, appare a chi giunga nuovo a questa città e non abbia avuto una eguale visione su tutto il lungo cammino della grande via imperiale, come un solo immenso cantiere proteso in un'opera colossale. L'immagine non è nuova e non è bella; ma non ve n'è altra che dia compiutamente la realtà. In sedici mesi sono sorti tutti i palazzi degli uffici, son sorti gli ospedali, le caserme, le abitazioni; in sedici mesi una metropoli di tucul, cui sovrastava un ridicolo ghebbi imperiale in cemento armato, è diventata nel suo quartiere più centrale una cittadina europea, con le sue piccole comodità, i suoi luoghi di ritrovo, i suoi negozi, le sue terse vie di asfalto.

Ad Addis Abeba si vive pressapoco come in una città italiana, il costo della vita, infrenata la subitanea corsa all'alto prezzo che raggiunse in un primo tempo dopo la conquista vertici assurdi, si è stabilizzato su cifre ragionevoli. Si mangia in un buon ristorante con dieci lire, le merci di più largo consumo, che son tutte di importazione dall'Italia e che han dovuto percorrere per giungere sin qui dieci giorni di piroscafo e millequattrocento chilometri di camionale, sono appesantite, come media, di un soprapprezzo del venti per cento. Così abbiamo il pane a 2,90 al chilo, la pasta a 7 lire, l'olio a 15 lire, il formaggio a 21, la carne, che è naturalmente di produzione locale, da lire 4 a lire 8. Cari invece i generi non di prima necessità: un aperitivo dalle 3 alle 5 lire, una stoffa elegante sulle 150 al metro e oltre le cento lire un paio di scarpe mediocre.

Il fenomeno è comprensibile e non preoccupa nessuno. Il Partito (anche qui è il Partito che si è addossato questo compito gravoso e penoso) ha inteso difendere dalla illecita speculazione le categorie sociali meno abbienti. In una parola Addis Abeba, posta com'è a cinquemila chilometri dal suo unico centro di rifornimento, l'Italia, ha saputo in pochi mesi di ferrea amministrazione inquadrarsi nel panorama del Regime e rendere possibile la vita al ritte e cittomila operai dei suoi cantieri, delle sue officine, delle sue strade.

Il lavoro da condurre a termine è ancora enorme. Il piano regolatore della città, impostato all'indomani della vittoria e subito affrontato nella sua pratica realizzazione, contempla la creazione di cinque nuovi quartieri. Diciamo la creazione, perchè ciò che il fuoco dei devastatori del Maggio ha risparmiato, dovrà essere da chi distrutto se vorremo donare un aspetto di capitale a questo ammasso di capanne. Staccati gli indigeni dal centro urbano e portati nella parte bassa della città, eliminati dal centro i luridi tucul di paglia e di fango che donavano ad Addis Abeba la fisionomia d'un villaggio sudanese, il quartiere delle residenze e del commercio sta sorgendo rapidamente, armonicamente.

Ma la fatica è colossale. Se si pensa che ogni sacco di cemento deve viaggiare un mese prima di poter essere impiegato a legare i mattoni di una casa, che ogni putrella di sostegno dovrà essere imbarcata a Genova o a Napoli o a Brindisi, dovrà superare Suez con quella vessazione che tutti conosciamo, dovrà essere sbarcata a Massaua, caricata su un camion, poi percorrere tutta la via imperiale che non è nè facile nè breve: se si pensa alla somma di lavoro umano che una qualunque costruzione qui è costata, c'è da rabbrividire. E nella casa sorta in tanto miracolo, il letto per dormire verrà dall'Italia, così la sedia per sedersi, il bicchiere per bere, il cucchiaio con cui mangiare. Qui non abbiamo con noi e per noi che la nostra disperata volontà di fare, che la nostra ansia di elevare sulle sembianze ancora vive d'un miserevole passato la dimostrazione più alta della nostra civiltà.

Questo stato di cose presto muterà. Una fabbrica di cemento è sorta a Dire Daua, altre, di cemento, di mattoni, di calce, sono in progetto alle porte di Addis Abeba. Anche l'industria del legno sta sorgendo e il piccolo artigianato nazionale e indigeno sopperirà alle sue deficenze; tutte le altre industrie potranno qui trovare sede economicamente opportuna e buoni sviluppi. Bisogna però bandire ogni mentalità miracolistica degli affrettati progetti nati in Italia ai tavoli del caffè. La corsa ai milioni è qui ardua forse più che altrove; perchè qui, oltre ai capitali, alla esperienza, a una solida attrezzatura tecnica, occorre a ben riuscire una volontà di ferro, occorrono un fisico perfetto, una abitudine al sacrificio collaudata dagli anni. Chi tornerà ricco al suo paese dopo dieci anni di vita etiopica potrà dire a se stesso d'esser stato un uomo forte, un degno italiano di Mussolini.

Angelo Appiotti

Il problema delle minoranze grava sulla politica cecoslovacca

Praga, 1 gennaio.

L'organo agrario *Venkov* pubblica le risposte di autorevoli personalità politiche ad un suo referendum su quello che i cecoslovacchi si augurano per il 1938, ventesimo anniversario della Repubblica.

Il Ministro degli Esteri Krofta esprime la fiducia che la Cecoslovacchia possa consolidare i rapporti attualmente esistenti con i suoi alleati e migliorare quelli con gli altri Stati, soprattutto con i vicini. In questo senso ha concluso il Ministro sperando di poter compiere qualche passo decisivo.

Il Presidente del Partito agrario Beran formula nettamente l'augurio che alla coalizione governativa possa aggiungersi la collaborazione del partito autonomista slovacco e della Unione nazionale ed inoltre spera in una riconciliazione dello Stato con le varie minoranze rilevando in modo particolare l'importanza del partito di Henlein.

Anche Konrad Henlein, capo del partito dei tedeschi dei Sudeti, invia al giornale un suo giudizio nel quale dopo avere detto che le proposte autonomistiche del suo partito ricordano analoghi sforzi compiuti dalla Boemia sotto l'Austria-Ungheria, augura una maggiore comprensione da parte ceka per i bisogni dei tedeschi di Cecoslovacchia.

Mutamenti sintomatici al Foreign Office

Il conflitto latente Eden-Chamberlain

Londra, 1 gennaio.

I cambiamenti avvenuti negli altissimi gradi del ministero degli Esteri — nomina di sir Robert Vansittart a primo consigliere diplomatico del governo e sostituzione nel posto di segretario permanente al Foreign Office, tenuto da sir Robert per otto anni, con sir Alexander Cadogan — hanno dato luogo a una serie disparatissima di commenti in tutti i circoli politici, diplomatici e giornalistici della capitale. Su questi cambiamenti si sono fatte induzioni e tratte deduzioni d'ogni genere.

C'è chi afferma che l'idea del nuovo posto istituito per Vansittart e a lui assegnato sia ispirata a niente altro che a quel principio che suona meno rude se detto in latino: *promoveatur ut amoveatur*. C'è chi dice chiaro e tondo (*Daily Mail*) o lascia capire (*Evening Standard*) che sotto al provvedimento c'è la mano di Chamberlain. Altri giornali, quasi tutti, dicendo che sir Alexander, il nuovo segretario permanente, è stato scelto e tirato su dal ministro degli Esteri, lasciano supporre che c'è stato di mezzo lo zampino di Eden.

La versione ufficiale

La spiegazione generale e ufficiale è che il provvedimento sia stato dettato da semplici ragioni di efficienza nella complicatissima macchina diplomatica britannica.

Tutti i giornali che accettano la tesi ortodossa danno un lungo elenco delle ordinarie e straordinarie incombenze che passavano sul tavolo e pesavano sulle spalle di sir Robert. Oltre tutto il lavoro del proprio ministero, egli doveva presenziare alle sedute della commissione per la difesa dell'impero, mantenere contatti e spianare difficoltà per gli affari collegati con argomenti di competenza di altri ministeri, come problemi finanziari economici culturali e problemi interessanti il dicastero dei Dominî e quello delle Colonie. In totale non gli restava nè tempo nè modo di trovare un'ora di tranquillità per pensare alle strade maestre della politica o ai sentieri della diplomazia. A chi obiettasse: «Ma se finora è sempre andato avanti così», risponde il «Times» dicendo che negli ultimi tempi la politica ha assunto un ritmo più veloce e contemporaneamente abbraccia spazi più vasti.

Ogni giornale in editoriali o nelle note dei collaboratori diplomatici porta argomenti intesi a persuadere che la spiegazione ufficiale è quella vera, che nè sotto di essa nè fra le righe di essa c'è alcuna segreta ragione. Però i giornali dell'opposizione non sembrano disposti a mandare giù il decotto senza protestare: e prima di berlo vogliono sapere di che cosa è fatta l'infusione.

Precisamente il *News Chronicle* che in un editoriale scrive:

«Prima di fare le congratulazioni a sir Robert per il nuovo posto bisogna sapere con precisione che cosa significhi questa nomina e quali sono le ragioni che l'hanno dettata. Se si tratta di adeguare la macchina ministeriale all'aumentata pressione degli affari, buono e bene: ma se il nuovo posto dato a Vansittart e la sua sostituzione con sir Alexander sono connessi con un cambiamento della politica estera del governo, allora vogliamo sapere in che cosa consiste tale cambiamento e il perchè di esso. Vi sono state recentemente voci di intrighi covati da persone estranee al governo (i giornali parlano della famosa o famigerata offerta alla Germania di riannunziare per dieci anni la restituzione delle colonie in cambio di mano libera nell'Europa sud orientale) per premere sul ministero degli Esteri e deviare la politica del paese. E ora arriva questa indubbiamente misteriosa nomina».

In un'altra parte dello stesso giornale è riprodotta questa informazione:

«Poichè sir Robert potrà essere consultato più frequentemente di prima dai vari membri del Gabinetto si pensa che la posizione di Eden ne risulterà notevolmente rafforzata nei confronti dei colleghi che si lasciano tentare di guidare in voce sua la politica estera».

Manovre ripetute

In questo passo è detto implicitamente che la posizione di Eden è stata in un momento o nell'altro del prossimo passato debole o indebolita. Ma non lasciamoci attirare da questo modo molto sospetto di ragionare del *News Chronicle* che nasconde una manovra ormai troppe volte ripetuta perchè ci si creda.

E con la stessa cautela si deve leggere quello che dice il *Daily Mail*. Il giornale, come si è accennato, vede nella nuova nomina la mano di Chamberlain:

«Il Primo Ministro che ha dimostrato una mano così felice negli affari esteri ha iniziato il nuovo anno con un movimento di capitale importanza nel Foreign Office. Questo cambiamento segue la notizia che Chamberlain prenderà personalmente la direzione degli affari esteri mentre Eden sarà in vacanza».

Il *Daily Herald* dice del cambiamento: Bene, benone; era ora! Quando il laburismo era al potere, i ministri avevano la sensazione esatta che erano necessarie delle riforme drastiche; ma non sono mai stati abbastanza a lungo in carica per poterle compiere. E ora bisogna continuare e completare l'opera di riorganizzazione.

Tra queste righe c'è un ben definito sapore di rimozione.

Il *Manchester Guardian*, invece, proclama e acclama la promozione:

«La nomina alla carica creata appositamente per lui dovrebbe una volta per sempre far giustizia di tutte le voci secondo cui la posizione di Vansittart si era fatta debole. Al contrario si è sempre fatta più forte e si rafforzerà ancora appena avrà assunta la nuova carica».

Altri giornali, ortodossi fino al midollo, dicono che la decisione è stata presa in completo accordo fra Chamberlain e Eden. E non è affatto detto che non si sbaglino ad aver ragione, molta ragione. Da notare inoltre che l'editoriale della *Yorkshire Post* non dice nulla; ma in fondo mette ben chiaro in evidenza che il nuovo segretario permanente è molto amico di Eden, che lo ha espressamente richiamato dal posto di ambasciatore in Cina per averlo a tenerselo vicino a Londra.

Situazione di ansie

Tra i maggiori giornali domenicali, l'*Observer* in un editoriale che pubblicherà domattina, scrive:

«Quanto più si esamina la nuova situazione tanto meno se ne capisce e tanto più ansiosi si resta. Dopo tutto una recente esperienza ci ha dato un monito. La vera causa del danno recato a tutto il nostro prestigio diplomatico si deve cercare nel fatto che al principio dell'ultimo governo Baldwin vi sono stati di fatto due segretari agli Esteri. Tuttavia si può sperare che il cambiamento avvenuto nell'organizzazione significhi anche un cambiamento della rotta politica».

L'*Observer* in un'altra breve nota scrive:

«In questo caso particolarmente la sostituzione è tanto più significativa e commendevole perchè il Primo Ministro è stato padrino della missione Halifax in Germania e potrà ora più direttamente incoraggiare e coltivare le amichevoli relazioni che avrebbero dovuto essere create dalla visita del lord Presidente del Consiglio».

Al contrario il *Sunday Times* metterà in rilievo una certa discrepanza logica tra le nuove attribuzioni del primo consigliere diplomatico: fra esse vi è quella di «ambasciatore del governo», una specie di Norman Davis britannico: ma allora, si chiede il giornale, a cosa serve un consigliere diplomatico se il Governo non potrà averlo mai sotto mano ogni giorno?

Fin qui l'opinione della stampa inglese. La nostra è semplice: siamo convinti che i giornali, probabilmente tutti i giornali, si sono trovati improvvisamente di fronte ad una situazione nella quale non ci vedono chiaro e tirano un po' a indovinare e un po' a portare l'acqua della nuova corrente al mulino delle persone o degli interessi cui sono legati. La cosa migliore è, in questo caso, fare come gli inglesi: «Wait and see».

In un circolo dove oggi si discuteva del fatto del giorno, un diplomatico ha fatto questo rilievo tutt'altro che errato: «Gli inglesi sono tradizionalisti. Il provvedimento ha voluto la tradizione e quindi abbiamo visto titoli drammatici, commenti a mai finire: è sotto, ci può essere un sinistro». Tutti nel circolo hanno approvato. Ma subito dopo la stessa persona ha aggiunto, dopo un doppio caffè: «Perchè questo annunzio non una settimana fa, quando la Camera era aperta?». E tutti gli hanno dato un'altra volta ragione.

Leo Rea

L'aumento del disavanzo nella finanza inglese

Londra, 1 gennaio.

Il *Manchester Guardian* in una breve rivista delle finanze governative rileva che il *deficit* è notevolmente aumentato durante i primi nove mesi del corrente anno finanziario. Il servizio del debito nazionale è costato quattro milioni e mezzo di sterline in più dell'anno precedente, mentre altri otto milioni e mezzo se ne sono andati in maggiori spese per l'amministrazione governativa. Siccome il totale delle uscite è in cifra tonda di 60 milioni di sterline superiore a quello dell'anno precedente, mentre gli introiti durante i primi nove mesi sono aumentati soltanto di 28 milioni, il bilancio presenta ora circa 35 milioni di sterline di maggior *deficit* che nello scorso anno.

L'accusa di Roosevelt contro i «malfattori delle grandi fortune»

Washington, 1 gennaio.

Ricevendo i giornalisti, Roosevelt ha dichiarato che i violenti attacchi contro i multimilionari non sono diretti contro le persone che posseggono grandi ricchezze, ma contro i «malfattori delle grandi fortune».

Il Presidente ha rimesso così in onore la definizione del suo predecessore, Teodoro Roosevelt, il vecchio, il quale ebbe a chiamare «malfattori» i capi del «trust» industriali che imponevano i prezzi dei prodotti.

I giornalisti hanno cercato invano di conoscere i nomi dei «malfattori» odierni.

La proroga del trattato turco-afgano

Istanbul, 1 gennaio.

E' stato firmato il protocollo tra il ministro turco e l'ambasciatore dell'Afganistan che proroga il trattato d'amicizia tra i due Paesi per dieci anni.

Notizie da Damasco recano che il Consiglio dei Ministri ha approvato la relazione del Presidente del Consiglio sulle conversazioni da lui avute a Parigi. Il 3 corrente il Governo farà a questo proposito delle dichiarazioni alla Camera.

Daranyi in Austria

Budapest, 1 gennaio.

Daranyi e il Ministro dell'Istruzione Homan sono partiti in serata per Baden presso Vienna. I ministri dimoreranno in Austria in forma puramente privata per una settimana almeno. Si crede che Daranyi non rientrerà che alla vigilia della conferenza italo-austro-ungherese fissata pel dieci gennaio.

LA SITUAZIONE IN EGITTO

Oscure manovre di Nahas con l'ambasciatore inglese

Alessandria (Egitto), 1 gennaio.

Il «Balagh», organo di Mahmud, libero dagli impedimenti della censura, accusa ora apertamente Nahas di avere servito gli interessi inglesi. Lo scrittore arabo Akkad nell'articolo di fondo del «Balagh» rivela che Nahas negli ultimi giorni ha fatto ricorso agli inglesi perchè intervenissero a suo sostegno contro il Palazzo. Il governo di Nahas, scrive Akkad, è stato il governo del disonore in quanto ha voluto concludere un trattato con l'Inghilterra per affermare per sempre attraverso un'alleanza «in aeternum» il protettorato britannico sopra l'Egitto. Akkad dimostra come il progetto di trattato fomentato da Mahmud nel 1929 tendeva a dare una vera indipendenza all'Egitto e per questo è stato respinto da Londra. Infine svela che gli inglesi hanno accettato l'abolizione delle capitolazioni dopo che il governo wafdista ha loro dimostrato che l'Inghilterra sarebbe rimasta la prima ed unica padrona dell'Egitto eliminandosi i privilegi delle terze potenze: questa verità è stata denunciata dal «Balagh» il quale conclude che la stessa dichiarazione del 28 febbraio 1922 era migliore per l'Egitto che non l'attuale servitù sancita dal trattato.

Grande impressione ha prodotto il gesto dell'ambasciatore inglese il quale ieri si è recato alla residenza di Nahas, col quale ha avuto un colloquio di due ore.

Informazioni da Londra, alludendo alle esigenze imperiali richiedenti la tranquillità dell'Egitto, prospettavano persino l'eventuale impiego di truppe inglesi in caso di disordini. Gli ambienti britannici, riferendosi all'inutile passo dell'ambasciatore inglese presso Re Faruk, trovano che il giovane Sovrano è volitivo e tenace.

Il Wafd ha lanciato un manifesto alla Nazione redatto da Makram in termini violenti contro il Gabinetto di Mahmud definito reazionario e contro il palazzo, incitando il popolo a lottare per la difesa della democrazia di cui Nahas si erige a campione. Inoltre Nahas in dichiarazioni ai giornalisti si lascia andare ad oscure parole minacciando gravi rivelazioni a carico degli avversari ora al potere accusandoli di boicottaggio all'esecuzione del trattato anglo-egiziano. Nahas accusa ancora gli avversari di aver cercato di mettere i musulmani contro i copti.

I giornali arabi pubblicano con evidenza la nota del giornale *La Stampa* affermante la possibilità di una intesa italo-egiziana, di cui gli ambienti locali non wafdisti e non europei si compiacciono rilevando però che le prime cure del Gabinetto saranno dedicate alla riorganizzazione interna.

A. L.

Un grande ricevimento in onore di Stoppani e compagni

Rio de Janeiro, 1 gennaio.

Dopo la festa della collettività italiana in onore di Stoppani e dei suoi compagni di volo, il rappresentante dei Cantieri Riuniti ha offerto un grande ricevimento in onore dei valorosi aviatori, cui sono intervenuti il R. Ambasciatore, tutte le altre autorità italiane, i rappresentanti del Governo brasiliano, generali, ammiragli e moltissime personalità brasiliane e italiane.

La stampa continua a pubblicare colonne dedicate al volo di Stoppani, esaltandone l'impresa. I giornali annunciano inoltre che gli aviatori brasiliani faranno evoluzioni con le squadriglie da caccia italiane, non appena queste saranno tornate a Rio de Janeiro.

SUL TERRENO AUTARCHICO

Le vitamine del carcadè il tè degli italiani

Roma, 1 gennaio.

Nella lotta per l'autarchia merita di essere considerato il consumo, per qualche decina di milioni all'anno — che continua a farsi in Italia nel campo del tè e delle bevande esotiche. Purtroppo, nonostante gli ammaestramenti del periodo sanzionista si è conservata, in molti la tendenza al consumo di prodotti esteri d'infatuazione, anche in questo settore occorre tendere ogni sforzo verso una più completa valorizzazione delle nostre risorse. E' con questi intendimenti, oltre che per i suoi pregi in sè, che qualche anno fa è stato introdotto in Italia il carcadè, prodotto come ognuno sa proveniente da coltivazioni appositamente impiantate e razionalizzate nella nostra Africa Orientale da nostri esperti coltivatori e chiamato, in sostituzione degli altri d'origine straniera, il tè degli italiani.

Costituito dai calici secchi di un ibisco tropicale, il carcadè dà per infusione un tè dal brillante colore rosso rubino, dall'aroma delicato che ricorda quello dei lamponi e dal sapore gradevolmente acidulo dell'amarena. Senza essere un medicinale, il carcadè viene tuttavia consigliato per tutti quei casi in cui tè, caffè ed alcoolici sono controindicati come eccitanti (sofferenti di cuore, di fegato, di reni, soggetti nervosi, bambini, eccetera). La sua azione benefica è così reputata presso gli indigeni della nostra Africa Orientale che per essi il nome carcadè significa in senso generico, «pianta che dà salute». Nè l'empirico appellativo appare affatto fuori di luogo, se si mettono in relazione le proprietà salutari del carcadè col suo alto contenuto in acido citrico (del limone) in acido malico (delle mele e del tamarindo) e finalmente per tacere di altri costituenti benefici, in vitamina C, oggi reputata così necessaria dalla scienza dell'alimentazione alla perfetta funzionalità e sanità del nostro organismo. Gli studi appositamente eseguiti dal nostro Istituto di farmacia militare hanno rivelato nel carcadè un contenuto in vitamina C superiore ad ogni altra droga oggi nota, quattro volte più forte che nella stessa «paprika» ungherese, sino a ieri reputatane la più ricca.

Degno di nota è poi il sempre maggior favore che il carcadè va incontrando anche all'estero, persino presso quegli stessi popoli che più sono abitudinariamente radicati alle bevande esotiche tradizionali provenienti da Colonie di loro diretto dominio. Da poco sono state messe in commercio in Italia, a lato della droga selezionata preparazioni varie a base di carcadè (caramelle, estratti, sciroppi) tutte spiccatamente corroboranti e di gusto piacevolissimo. La preferenza che anche tali produzioni derivate avranno presso il pubblico sarà indubbiamente suscitata dal fortissimo potere dissetante del carcadè, già da tempo immemorabile noto ai popoli africani delle zone tropicali. Quei nativi infatti — e specialmente i dancali — quando debbono attraversare larghe zone desertiche, calde e prive di qualsiasi traccia d'acqua, non mancano mai di mettere in un sacchetto appeso alla cintura un pugno di carcadè, che usano tal quale come masticatorio per calmare l'arsura e la sete.

Il caffè etiopico destinato dal Duce alla Germania

Napoli, 1 gennaio.

Stamane, proveniente dall'A. O. è giunto il piroscafo *Italia* con a bordo militari e operai, e che ha trasportato 1500 sacchi di caffè etiopico, del peso di 900 quintali, destinati dal Duce alle opere assistenziali tedesche. Il caffè etiopico verrà trasbordato nei prossimi giorni sul piroscafo *Ugo Bassi* in partenza per Amburgo il 6 corrente.

5 gradi sotto zero a Firenze

Firenze, 1 gennaio.

La notte scorsa il freddo si è fatto intensamente sentire. Il termometro ha sfiorato i 5 gradi sotto zero. Nonostante la giornata di sole, oggi la temperatura si è mantenuta rigida.

Volontari italiani Caduti in Spagna

Vero Amore da Modica caduto in Spagna. — Giuseppe Iacco da Modica caduto in Spagna.

Moriselli Mario da Fai caduto in Spagna. — Antonino Terranova, da Modica, caduto in Spagna.

Giuseppe Rechichi, da Delianova (Reggio Calabria), caduto in Spagna. — Domenico Mariando, da Polesella (Rovigo), caduto a Santander.

Fasti e nefasti di S. Silvestro

Ubriaco che uccide il compagno di osteria

Genova, 1 gennaio.

La scorsa notte Alfredo Tessitore di 29 anni e Domenico Romeo di 30, si sono soffermati a lungo in un'osteria di Quezzi, festeggiando il S. Silvestro, e, uscendo ubriachi, sono venuti a diverbio per futili motivi. La lite degenerava, e il Tessitore estratto un coltello minacciava il compagno, che, impaurito, impugnava una rivoltella e sparava due colpi contro il Tessitore, uccidendolo. L'omicida, che si era dato alla latitanza, è stato oggi rintracciato e arrestato.

Ferito ad un occhio da uno scoppio pirotecnico

Milano, 1 gennaio.

Gli spari con i quali nella notte scorsa si è festeggiata la tradizionale ricorrenza di San Silvestro, hanno fatto le loro vittime. Il sessantaduenne Raffaele Colombo, domiciliato in via Pier della Francesca 7, si è presentato all'Ospedale Maggiore con l'occhio sinistro gravemente offeso da un frammento metallico, ed ha narrato che, mentre rincasava, era stato colpito in via Paolo Sarpi da una scheggia di capsula pirotecnica fatta esplodere da un gruppo di giovanotti in baldoria. Si teme che l'infortunato abbia a perdere la vista dell'occhio leso.

Impresa ladresca protetta dall'animazione notturna

Milano, 1 gennaio.

La notte scorsa, nel negozio di tessuti dei fratelli Besso, in corso Vercelli, 7, i ladri, che evidentemente avevano preparato l'impresa, introdottisi dapprima nel cortile, attraverso un foro aperto nell'inferriata di una finestra sono penetrati nell'interno. Essi si sono impossessati di una piccola cassaforte contenente titoli per l'importo di centomila lire e 34 mila lire in denaro; quindi hanno scelto le stoffe di maggior pregio, e se la sono svignata passando di nuovo nel cortile. Per caricare la merce su un autocarro certamente hanno compiuto diversi viaggi dal retrobottega alla macchina ferma sulla via; ma l'andirivieni è passato inosservato da parte dei nottambuli che celebravano il S. Silvestro con spari e altre manifestazioni di letizia nelle strade.

Esilarante gara a Como di furgoncini-triciclo

Como, 1 gennaio.

Circa 20 mila persone hanno assistito alla tradizionale caratteristica corsa dei furgoncini-triciclo, disputata attraverso le vie di Como da una settantina di concorrenti. La gara, che ha avuto fasi emozionanti e fasi spassose, le quali hanno dato lavoro agli operatori della «Luce» inviati per «girare» l'interessante manifestazione, è stata vinta da Enrico Casartelli, che ha coperto gli otto chilometri e rotti del percorso in 14'1"3/5. I premi erano costituiti da ogni sorta di ben di Dio: teste di maiale, panettoni giganti, torroni, tortellini, formaggi, fiaschi, bottiglie di vino e... bottigliette di olio di ricino quale necessario complemento ai premi gastronomici.

Contemporaneamente alla gara di velocità si è svolto un concorso pubblicitario, sullo stesso percorso, che ha dato luogo ad altra molta allegria.

Mutilati di una mano da scoppi di bomba-carta

Napoli, 1 gennaio.

La notte scorsa in Provincia si sono avuti gravi incidenti per lo scoppio di fuochi d'artificio in occasione di S. Silvestro. A Marigliano tale Pietro Auriemma, di anni 15, ha avuto asportata una mano per lo scoppio prematuro di una bomba-carta. A Scafati il commerciante Pietro Vitiello di anni 30 ha riportato lo spappolamento della mano destra. Il negoziante Aniello Pecoraro, di anni 42, a Nocera Inferiore, nel dar fuoco alla miccia di una bomba-carta, ha avuto asportata la mano destra.

Nella città sono stati medicati due ragazzi, che però non hanno riportato ferite gravi.

Due nuove linee gestite dall'Ala Littoria

Roma, 1 gennaio.

Con decorrenza dal 3 gennaio l'*Ala Littoria* gestirà i seguenti nuovi servizi:

Linea *Tetuan-Melilla*, giornaliera esclusa la domenica: lunedì, mercoledì e venerdì partenza da Tetuan alle ore 14, arrivo a Melilla alle ore 15. Martedì, giovedì e sabato partenza da Melilla alle ore 7,35, arrivo a Tetuan alle ore 8,45. Martedì, giovedì e sabato partenza da Tetuan ore 6,20, arrivo a Melilla ore 7,30. Lunedì, mercoledì e venerdì partenza da Melilla ore 15,30, arrivo a Tetuan ore 16,30.

Linea *Tetuan-Malaga e Siviglia*, giornaliera esclusa la domenica. Lunedì, mercoledì e venerdì partenza da Tetuan ore 7, arrivo a Malaga ore 7,40, partenza da Malaga ore 8, arrivo a Siviglia ore 8,40. Martedì, giovedì e sabato, partenza da Tetuan ore 9,20, arrivo a Malaga ore 10, partenza da Malaga ore 10,20, arrivo a Siviglia ore 11. Martedì, giovedì e sabato partenza da Siviglia ore 12, arrivo a Malaga ore 12,40, partenza da Malaga ore 13, arrivo a Tetuan ore 13,40. Lunedì, mercoledì e venerdì partenza da Siviglia ore 10, arrivo a Malaga ore 10,40, partenza da Malaga ore 11, arrivo a Tetuan ore 11,40.

VITA AGRICOLA

Rassegna agraria settimanale

Per l'accentuarsi delle rigide temperature in quest'ultima settimana, nelle campagne sono state sospese del tutto le arature dei terreni; ugualmente è avvenuto per i lavori di scasso per la ricostituzione dei vigneti, data l'eccessiva compattezza dei terreni anche nelle zone collinari.

Dove però la neve non è ancora apparsa, oppure, pur essendo caduta, essa si è già disciolta, è opportuno che siano continuate le concimazioni in copertura ai grani, concimazioni che quasi generalmente non sono state possibili all'epoca della semina. Affinchè la nutrizione delle piantine non sia pregiudicata è necessario mettere a disposizione del grano tanto il fosforo, quanto l'azoto, somministrando Q.li 6 di perfosfato e 2 di solfato ammonico, oppure Q.li 3 di fosfato biammonico per ettaro. L'osservanza di questa pratica influirà quest'anno in modo assai sensibile sulla buona riuscita delle colture granarie.

I mercati dei diversi cereali si svolgono normalmente anche nei riguardi del risone italiano, sul quale hanno influito le recenti disposizioni relative ai prezzi massimi consentiti.

Continua a predominare la sostenutezza dei foraggi, attivamente trattati; lo stesso andamento si nota nei mangimi e nella paglia.

I prezzi del bestiame si vanno consolidando sulle ultime quotazioni. La chiusura di diversi mercati della regione piemontese-lombarda in seguito a misure di carattere sanitario rende più difficili le contrattazioni. Le notizie che provengono dalle zone, in cui si è riscontrata la comparsa della afta epizootica, sono abbastanza confortanti. Infatti tale epidemia è apparsa in una forma piuttosto benigna, diversamente da come si è verificato negli stati a noi vicini. Non vi è quindi ragione di allarme, come si poteva in un primo momento presumere.

Il commercio vinicolo non denota maggiore attività della precedente settimana: esso quindi è rimasto invariato come volume di affari e come prezzi.

MERCATI

CEREALI

Bra, 1. — Meliga al Ql. L. 80-83; segala 100-105.

Novi Ligure, 1. — Granoturco al Ql. L. 85-87; segala 105-110.

Mondovì, 1. — Granoturco naz. al Ql. 80-87; fave 85-95; orzo mondo 200-250; avena 90-95.

Piacenza, 1. — Granoturco fino al Ql. L. 84-85; id. mercantile 83-84; avena 93-95.

Reggio Emilia, 1. — Granoturco nostrano al Ql. L. 90-91; avena nazionale 97-98.

Tortona, 1. — Granoturco al Ql. L. 84-86; avena 94-96; segala 100-105; fave 90-94.

Valenza, 1. — Meliga al Ql. 85-88; segala 86-88; avena 90-91; veccia 90-110; fave 89-90.

BESTIAME

Bra, 1. — Vitelli nostrani piemontesi al Kg. L. 47-60; id. della coscia 60-70; vitellini da allevamento 900-1300 per capo; id. lattonzoli 300-1100; vacche da macello al Kg. 35-56; id. da reddito 1300-4000 per capo; lattonzoli da allevamento 110-200; suini da macello, a peso vivo, fino a 100 Kg. 480; id. fino a 150 Kg. 580; id. di peso superiore 630.

Novi Ligure, 1. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 36-39; vacche 34-36; vitelli 42-45; sanati 60-65; maiali grassi 65-70.

Mondovì, 1. — Bestiame da macello: sanati piemontesi (compresi quelli d'allevamento) al Kg. 60-75; id. della coscia (id. id.) 90-110.

Nizza Monf., 1. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. L. 37,40; manzi 39-48; vitelli 44-48; vacche 1800-2200. Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 42-44; manzi 44-48; vitelli 58-64; sanati 68-74; vacche 30-34.

Piacenza, 1. — Vitelli da latte per allevamento al Ql. L. 550-600; id. per macello 1.a qual. 650-680; vitelli immaturi 400-450; manzetti e manzette da macello 1.a qual. 370-450; vacche da latte 1600-2500 per capo; vacche da macello 1.a qual. al Ql. 330-340; buoi grassi da macello 1.a qual. 400-440; buoi e manzi da lavoro 400-450; suini grassi oltre i 150 Kg. 600; id. fino a 150 Kg. 600; magroni 710-730; lattonzoli 160-200 per capo.

Valenza, 1. — Buoi al Kg. 26-30; vacche 24-27; vacche sorìane 19-20; sanati 70-75; vitelli 67-70; vitelloni 39-41; giovenche 20-21; manzette 32-35; maiali 62-65; lattonzoli cad. 110-120.

FORAGGI

Bra, 1. — Fieno maggengo al Mg. L. 3-3,25; ricetto 2,80-3; terzuolo 2,50-2,70; paglia di frumento pressata 1,40-1,60.

Novi Ligure, 1. — Fieno maggengo al Ql. L. 34-42; agostano 40-46; terzuolo 40-44; paglia di frumento 8-12.

Mondovì, 1. — Fieno maggengo nuovo al Mg. 2,60-3; id. agostano 2,70-2,90; id. terzuolo 2,50-2,60; paglia sciolta 1,30-1,40, id. pressata 1,60-1,90.

Piacenza, 1. — Fieno di prato stabile maggengo al Ql. L. 44-46; id. agostano 45-47; id. terzuolo 40-47; fieno di erba medica maggengo 39-41; id. agostano 37-39; id. terzuolo 37-39; paglia di frumento sciolta 12-13; id. pressata 13-18.

Reggio Emilia, 1. — Fieno maggengo al Ql. L. 33-37; agostano 31-33; erba spagna 29-31; paglia di frumento 15-17.

Tortona, 1. — Fieno maggengo al Ql. L. 34-36; agostano 30-32; terzuolo 26-28; fieno di medica e di trifoglio 22-25; paglia sciolta e pressata 9-11.

Valenza, 1. — Fieno maggengo al Ql. 37-39; id. agostano 35-36; id. terzuolo 35-36; id. di erba medica 25-27; paglia mista di grano 10-11.

VINI

Bra, 1. — Comune da pasto all'Ettol. L. 90-110; dolcetto, gradi 11-12, 110-150, barbera da bottiglia, gradi 12-13, 150-200.

Novi Ligure, 1. — Barbera all'Ettol. L. 120-160; comune da pasto 80-100; bianco secco cortese 90-110.

Nizza Monf., 1. — Moscato al Ql. L. 180-200; barbera di 12 gradi 150-180; id. fino a 12 gradi 130-150; vino comune da pasto 90-100.

Reggio Emilia, 1. — Vino comune (al grado d'alcool) L. 8-9; superiore (id.) 9-11; filtrato all'Ettol. L. 100-135.

Tortona, 1. — Comune da pasto di gradi 9-10, all'Ettol. L. 90-95; barberato di gradi 10,5-11,5, 100-115; barbera di gradi 12-13, 120-130; bianco secco da pasto 80-90.

Valenza, 1. — Vini da pasto ordinari all'Ettol. 90-105; id. selezionati 105-110; barberati comuni 120-135; id. variati 135-140; barbere usuali 130-155; id. superiori fini 155-160; vini fini per bottiglia 170-190; vini bianchi da pasto ordinari 100-110.

CINEMA

Egli aprì la porta mentre ella stava accomodando qualcosa nel suo armadio: i suoi vestiti i quali si agitavano come bambini che si devono ritirare quando entra un uomo che fa una visita e non devono ascoltare i discorsi dei grandi; ne riconobbe uno che ella indossava un giorno, di primavera, durante una passeggiata. (S'erano incontrati di mattina; il mercato non era stato ancora sgombrato, e c'erano le prime ciliegie: ne avevano comperata una cartata e s'erano messi a mangiarne per istrada; buttavano i noccioli in terra, e a un certo punto egli aveva detto: «C'è una favola di bambini sperduti nel bosco, che ritrovano la via del ritorno perchè s'erano forniti di lupini, e ne avevano buttate le bucce lungo il percorso»; ella lo aveva guardato coi suoi occhi stupiti, aspettando altre invenzioni; difatti egli pensava a qualcosa di meraviglioso da dire. La giornata era bella, il sole scottava, la terra odorava di nuovo; anche la cipria di lei s'era messa a odorare forte, come un cespuglio di rose nascoste dietro un muricciolo).

Ella lo guardava ora coi medesimi occhi stupiti, di sotto le sopracciglia ramate, e aspettava. Chiuse la finestra. Il cielo si vedeva altissimo da questa finestra al primo piano; le case si levavano dal basso come torri, come alberi, d'un colore caldo nel crepuscolo, e sopra ad esse la grande distesa del cielo intenerito ai primi lumi della sera, più fulgido e lontano, che le rondini tiravano in alto come una rete. In quel momento la strada profonda s'illuminò tutta di lampade, ma ancora sommesse e smorte come le stelle che saltano su in un cielo troppo chiaro; poi, lungo le facciate degli edifici, s'illuminarono le finestre, a gruppi, le ombre passarono sui vetri; sembrava di essere quelle ombre. Di qua, di là, attorno, le voci erano d'ombre.

«Per fortuna non sono sola» ella pensò. «Sola, a quest'ora». Le voci delle stanze vicine, i passi delle stanze di sopra erano pieni d'un suono rassegnato, dolce e solenne come una preghiera. Ella fece l'atto di accendere la luce «Ma ci si vede ancora». Nell'ombra egli vedeva i suoi oggetti confidenti, le scatole di qualche vecchio regalo natalizio divenute custodia delle sue forbici, dell'astuccio per gli aghi, del suo filo, dei suoi bottoni. Ella era difatti sola in una stanza qualunque d'una qualunque pensione. C'era una domestica molto giovane, venuta dalla campagna, che appena chiamata in quella stanza buttava avidamente gli occhi su tutto, voleva sapere tutto, capire tutto.

Ella aveva ventidue anni, egli trenta. Da quando avevano mangiato insieme quelle ciliegie era come se si fossero legati, come se aspettassero la fine d'un racconto incominciato. «Ah, questa è la sua stanza» egli disse. In questo momento si trovavano davanti a uno specchio, e nella penombra si scorgevano come apparente in un mare profondo. Vi si rifletteva tutta la stanza: il tavolino, la poltrona, la tenda, la finestra, e dietro alla finestra velata tutte le finestre illuminate della casa di fronte. A qualcuna, buia, pareva che una persona solitaria stesse a guardare. Forse fu per queste finestre, per questo senso degli uomini solitari, delle donne sole, dei passi solitari in quelle stanze ignote, che egli le prese una mano, il polso; e il suo polso era sottile, incredibilmente leggero. Forse, se la luce fosse stata accesa, non sarebbe accaduto nulla; non sarebbe accaduto certamente. Ella lo capiva. Ma nello specchio le ombre diafane, morbide, lievi, erano felici di ritrovarsi; i contorni si sfumavano e le due persone diventavano una, quasi che due oggetti diversi nella stanza, quando le stanze sono sole e deserte, avessero composto una fantasia amorosa. Forse dietro tutte le finestre della casa di fronte accadeva la stessa scena, forse due persone nell'ombra si abbracciavano perdutamente di fronte al panico profondo che saliva da tutte le case come un interrogativo; mentre dalle altre finestre buie qualcuno contemplava la luna che appariva nel cielo della città e versava la sua luce d'oro tra quella romiccia delle lampade elettriche. Poichè la finestra era bassa, si scorgeva un lampione che illuminava un marciapiede; e nella zona di luce gente solitaria passava lungo il muro giallo e smorto nella sua vecchiaia, nelle sue screpolature, con gli occhi d'una notte profonda, insensibile alla sera, ricordando ostinato la notte dei vagabondi.

«Se invece di me fosse qui un altro uomo», egli pensò, «Sarebbe accaduto lo stesso» si disse. «Lo stesso, io o un altro, lo stesso». Non erano più loro, ma le due ombre, una più chiara e leggera, l'altra più massiccia, che s'incontravano, e lo specchio indifferente le rifletteva con la pazienza con cui descriveva la poltrona, la tenda, il tavolino. Ella lo assecondava fedelmente, pazientemente, come si asseconda un compagno di ballo. «Povera cara, povera cara!» egli mormorò. Erano le prime parole che egli diceva, e in quel silenzio, in quella penombra, si fecero strada come la luce. Come se qualcun altro avesse parlato fra di loro, un testimone sopraggiunto improvvisamente, o come se ella si accorgesse d'avere tra le braccia un'altra persona da quella immaginata, ella si staccò da lui. Lo specchio rifletteva ora la stanza vuota, e i mobili pazienti. Poi il tasto della lampada scattò nel buio, e la luce stese il suo chiarore indifferente su tutto.

Passato il primo panico della sera imminente, il mondo diventava praticabile, noto, solito. Di là dalle finestre della casa di fronte qualcuno rientrava; col medesimo rumore scattavano i tasti della luce elettrica; le nostalgie, le inquietudini, gli smarrimenti della sera infinita ed eterna si scioglievano nel primo saluto serale. Le finestre non illuminate erano inondate dalla luna che si confondeva ormai col lampione dell'angolo.

Ella s'era seduta sotto la luce, e si stava ritoccando le labbra; si guardava in uno specchietto riprendendo possesso di sè. Tornava sola, sua; sue le mani in cima al polso sottile e leggero, sua coi suoi oggetti familiari, con la scatola di dolci d'una vecchia festa, contenente l'ago, il filo, i bottoni; ella guardava i suoi occhi chiari nello specchio, come se non esistesse più nulla al mondo. Ella sola conosceva punto per punto il suo viso, e vi ritrovava le piccole sgranature, le minime macchie, come d'un frutto. In questo momento egli fece per avvicinarsi. Ella lo respinse dolcemente ma fermamente, posandogli sul petto il rovescio della mano che stringeva il bastoncino di rosso fra le dita. Egli vide quelle dita da scolara che lo smalto non era ancora riuscito a trasformare: le dita della ragazza che vive sola e s'industria da sè coi suoi oggetti confidenti che la accompagnano da solitudine a solitudine.

— No — ella disse — e lo guardò supplichevole. Abbassò lo specchietto sulle ginocchia, chiuse gli occhi. In questo atteggiamento, dolce e sofferente, pareva che ella stessa si vedesse componendosi come in un sogno; bisognosa di aiuto mentre nessuno la poteva aiutare.

— Ora — ella disse ritoccandosi con diligenza la linea del labbro superiore, e con la cautela di chi compie un esercizio difficile e pericoloso — ora vado al cinema.

— Ti accompagno?

— No, vado da sola. Ho bisogno di stare sola. Ho bisogno di piangere.

— Perchè devi piangere?

— Ho bisogno di piangere. Tu non hai mai bisogno di piangere?

— Qualche volta. Ma io piango davanti allo specchio.

— Questo usava una volta. C'è un film che fa piangere. Si fa un bel pianterello; ci si asciuga gli occhi: e si esce senza aver fatto male a nessuno.

— E non potresti piangere da me?

— Da te? — ella disse, mentre si sottolineava la linea delle labbra come si trattasse d'una frase e d'un proponimento. Rise, alzò le spalle.

L'ingresso del cinema era illuminato come quello dei ristoranti. Le donne si fermavano dando un'occhiata alla fotografia d'un giovane che le guardava aspettandole. Esse si affrettavano come a un appuntamento, col passo risoluto e insieme restio di chi va incontro a un amante.

Corrado Alvaro

Profetizza il diluvio e si fabbrica un'Arca

New York, 1 gennaio.

Secondo il «profeta» americano William Greenwood, il 1938 non mancherà di eventi sensazionali di cui il più grave sarà... il diluvio. Affrettiamoci a dire però che il William Greenwood non prevede che un diluvio parziale che inghiottirà gli Stati Uniti dal Pacifico alle Montagne Rocciose e dall'Alaska al Messico. Nient'altro! E siccome il Greenwood è un uomo di amore che tiene alla vita, egli ha già costruito un'arca con tutti i conforti possibili.

— Io non l'ho costruita per servirmene. Dio si occuperà di me. Ma quest'arca sarà un simbolo e un avvertimento. La gente si è burlata di me e ha detto che io sono pazzo. Si disse la stessa cosa di Noè.

Greenwood ha cominciato così il 1938 senza alcun timore del diluvio.

LA LOTTA CONTRO IL DELITTO

Il cavaliere delle sedotte

Criminali che si confessano - Non solo operatore, anche inventore - Psicologia e gesta di un primitivo - Omicida per amore della famiglia, bandito per difendere i deboli

ROMA, dicembre.

Non esistono schermi diaframmi e paratole nello studio che la Scuola di polizia conduce sui soggetti socialmente pericolosi. Tratti dall'ambiente dove si esercita materialmente o convenzionalmente la repressione — il carcere o ufficio di polizia — per sfilare in queste aule dove l'indagine si dispiega serena e paziente, in un'atmosfera che non sa di intimidazione, ma è dominata, invece, da un umanitarismo che ai profani può sembrare, sinanco, eccessivo od inopportuno, i criminali che hanno offeso la società non si sentono di offendere e di ingannare la scienza. Inermi ed attoniti dinanzi al tecnicismo novissimo che regola le indagini e le ricerche, essi soggiacciono all'esame come il paziente soggiace all'esame del clinico. Non hanno paure sospetti infingimenti reticenze: parlano come se parlassero al medico — e al medico si parla come si parlerebbe a noi stessi — con sfoghi pacati, ma colmi di accenni veritieri, di osservazioni meditate e sentite.

Il pregiudicato bolognese che attribuisce alla passione per la moglie, alla funesta influenza che questa ha esercitato sulla sua giovinezza, la propria carriera di «delinquente professionale», ha parlato all'antropologo ed al funzionario che praticano in questa Scuola le ricerche istologiche sulla criminalità con la schiettezza con cui non avrebbe parlato al confessore. Non ha taciuto nulla della sua vita, della sua attività criminosa; ha proceduto diritto e spietato nella rivelazione della propria personalità, anche quando i tratti che ne venivano in luce gettavano più foschi ed impensati bagliori sul quadro che l'esame andava componendo della sua figura di criminale, anche quando l'amarezza dei ricordi e dei rimpianti che gli si riaffollavano allo sbocco dell'anima, faceva rigurgito e quasi gli velava la voce.

«Non ci si deve fidare...»

Nella sua carriera di criminale egli non si è cimentato solo colla truffa e coi borseggi; ha praticato anche, e con successo, il furto con scasso. La Questura di Bologna lo teneva d'occhio appunto come uno scassinatore di diabolica virtuosità e non appena era segnalato un colpo ladresco eseguito con mezzi che esulavano dall'empirismo, si metteva alla ricerca di lui.

— Ma io — spiega il criminale lagnandosi di questa particolare attenzione della Questura — non sono un maestro del furto con scasso: sono soltanto uno che sa impiegare la sua arte di meccanico provetto per commettere un crimine. Un facchino che si mettesse a fare lo scassinatore non riuscirebbe, poichè il suo mestiere non può aiutarlo a compiere il furto: compiendolo, lo compirebbe senza capacità. Ad ogni modo, ho commesso un solo furto con scasso. Fu a Forlì: sapevo che in una autorimessa esisteva una motocicletta nuovissima: a mezzo di un uncino con corda mi issai sulla finestra, riuscendo ad entrare nel garage. Ma una volta entrato, non potevo ripassare dalla finestra con la motocicletta: l'unica porta del locale era costituita di lamiera di circa 4 mm. di spessore; non mi persi d'animo e dalla valigetta che avevo portato, tirai fuori la sega circolare da me ideata. L'applicai alla porta, all'altezza della serratura e in meno di 25 minuti riuscii a praticare un foro di circa 15 cm, facendo saltare la serratura. Ricavai 3000 lire dalla vendita della motocicletta, ma dopo un mese fui arrestato: un amico aveva fatto la spia. Non ci si deve fidare di nessuno.

— Quali erano le caratteristiche della sega circolare da lui ideata? —. La domanda lo lusinga. E non solo dà delucidazioni ma, con molta cura, ne traccia su un foglio di carta il disegno, illustrandone i vantaggi in confronto degli altri ordigni del genere. Lo strumento, ad ogni modo, è ora in possesso della polizia: figura fra il materiale destinato a documentare la tecnica dei criminali, ad illuminare la polizia sulle risorse ed i meccanismi con cui operano i criminali. Ma i chiarimenti che sono stati offerti dall'inventore non sono stati senza influenza nella formulazione della diagnosi che ha coronato l'esame del pericoloso soggetto. L'individuo che pensa dichiara giura di avere delinquito, la prima volta, soltanto per soddisfare i capricci della moglie, è un delinquente abituale professionale, per natura prevalentemente congenita, e nel quale le chiare predisposizioni al delitto, oltrechè da certi caratteri psicologici (indisciplina, avidità di godimenti, assenza di senso morale) sono determinate da un senso esagerato della propria personalità, da una fantasiosità accentuata, da una insensibilità morale e da una iperattività abituale; caratteri, questi, che appartengono alla particolare psicologia dei comuni truffatori. Attraverso le misure di sicurezza, oggi disposte dal Codice, la società potrà efficacemente difendersi dalle insidie di questo soggetto.

UNA RIVOLTELLA FABBRICATA IN CARCERE da un detenuto con un po' di mollica di pane e molta pazienza.

Due volte omicida

Ecco ora un caso diverso: un caso tipico e raro, nella pur abbondante casistica che si va formando attraverso gli studi che si praticano presso la Scuola, di «delinquente primitivo etnico». E' di Adernò, ha 52 anni ed è condannato a 30 anni per omicidio. L'esame somatico lo indica, nello l'aspetto del tipo cranico facciale, come asimmetrico ed araboide, con caratteri di inferiorità: presenta numerose cicatrici (all'occipite, alla regione parietale sinistra, all'orecchio, al dorso ed alla gamba sinistra) e spiega:

— Tutte queste cicatrici me le ha prodotte lo scoppio di una bomba che durante la latitanza tenevo in una tasca della giacca. Avevo ripiegato la giacca a forma di cuscino e durante il sonno la bomba scoppiò. La gamba sinistra ormai non la posso distendere: me la fratturai quando mi fecero cadere da un ponte alto una ventina di metri.

La letteratura mondiale sul trimerismo del pollice non registra più di 20 casi. Alla nostra anagrafe criminale sono stati segnalati tre casi: quelli dei fratelli Antonio e Giuseppe Cinquegrana di Napoli, che hanno entrambi i pollici delle due mani affetti da trimerismo...

E' analfabeta e racconta che il padre insisteva per avviarlo a scuola, ma egli se ne schermì sempre. Preferì mettersi sin da piccino a lavorare: — A 10 anni lavoravo già ed ho lavorato continuamente. Il lavoro non mi stanca —. Tuttavia, a 18 anni era già protagonista di una vicenda criminosa, un tentativo di estorsione, per il quale fu condannato ad 11 mesi e 24 giorni: — Ma ero innocente — protesta —; ora che ho scontato la pena non avrei nessun interesse per negare la verità —. Era appena uscito di carcere che, ecco, vi ritornava: un suo cognato pretendeva di vivere alle spalle della sua famiglia ed egli l'uccise con una fucilata. Fu condannato a 9 anni di reclusione. Scontata la pena, ebbe — un anno dopo — l'ammonizione.

— Ma io non avevo mai rubato — soggiunge — e non potevo essere ammonito. Per non sottostare a questa misura ingiusta, mi diedi alla latitanza.

La vendetta

Ed ecco come, nel corso della latitanza, maturò la gesta delittuosa che gli ha valso l'attuale condanna a trent'anni:

— Mentre erravo per le campagne per sfuggire ai carabinieri, degli individui mandavano lettere con la mia firma ai possidenti del mio paese pretendendo somme di danaro. Appena venni a sapere la cosa, mi adirai e cercai di scoprire chi si serviva del mio nome per fini così disonesti. Appresi che erano vari individui, a capo dei quali era un carrettiere del mio paese. Li diffidai a servirsi del mio nome per spillare danaro al prossimo ed essi, per rappresaglia, minacciarono la mia famiglia ed una notte, anzi, assaltarono la mia casa, per uccidermi il bambino. I miei riuscirono a salvarsi fuggendo da una finestra, e vennero a trovarmi dove mi trovavo nascosto, per avvertirmi. Giurai vendetta e, per far prima, mi misi in cerca di un cavallo: trovatolo, mi armai di fucile e andai in cerca del mio nemico. Lo scovai, dopo una corsa durata tutta la giornata, mentre alla stazione stava scaricando delle lastre di marmo: gli sparai addosso quattro colpi e l'uccisi. Si trattava di vita o di morte per i miei: fatta giustizia, mi diedi di nuovo alla latitanza.

E fu durante questa fase della latitanza che gli accaddero le avventure più drammatiche della sua vita: lo scoppio della bomba prima, il salto da un ponte alto più di venti metri in un fiume, donde fu tratto quando stava per annegare. Arrestato, dopo essere stato lunghi mesi fra la vita e la morte, fu processato e condannato:

... e quelle di Mohamed ben Abdalla ben Salah, segnalate dalla polizia di Tripoli, la cui mano sinistra manca di un dito, l'anulare, mentre il pollice, molto più lungo del normale, è costituito da tre falangi.

— Al processo, i testimoni dichiararono che io avevo ucciso il mio avversario perchè i suoi amici non volevano aiutarmi con del danaro durante la latitanza. Risultò così la mia infamia invece di quella del morto.

Interrogandolo, l'omicida si palcanalizza e fa una professione di fede:

— Non posso vedere maltrattare un debole: proteggo sempre i deboli e prendo le loro difese, anche se questo gesto può procurarmi dei fastidi.

Proteggere i deboli

Ed il condannato dà dei ragguagli. Al suo paese accadeva spesso che una ragazza, dopo aver amoreggiato con un giovanotto ed avergli accordato qualcosa di più delle attestazioni platoniche, fosse piantata in asso. Orbene, senza essere sollecitato, egli si faceva vindice dell'onore delle fanciulle sedotte e tradite e persuadeva i giovanotti a «fare il loro dovere»:

— Sarò intervenuto cinque o sei volte. Dapprima usavo verso i seduttori le buone maniere: cercavo di persuaderli con il ragionamento. Ma quando questi mezzi non erano sufficienti dicevo loro, mostrando il mio fucile da caccia: «Se tu sposi la tale, va bene: altrimenti penserò io a risolvere la questione». In tutti i casi sono riuscito ad ottenere l'intento. Ne sono soddisfatto, contento come quando, durante la latitanza, potevo soccorrere qualcuno che non aveva da mangiare. E' stata l'infamia che mi ha fatto bandito: ora di me poco mi importa: quando muoio, muoio: purchè i miei figli stiano bene.

Accantonato per lunghi anni, questo soggetto che la diagnosi indica come il personificatore della giustizia primitiva, ma raffinata; come il delinquente primitivo etnico, nel quale, ai caratteri ipoevolutivi o regressivi atavici, si aggiunge, ad accentuarne la pericolosità, lo sviluppo esagerato del sentimento della propria personalità, è praticamente inoffensivo. In carcere — e non solo per dichiarazione sua, ma per riconoscimento dell'autorità dirigente — egli tiene un contegno che non dà luogo a rimarchi: ligio al regolamento, operoso nel lavoro, corretto coi compagni. Del resto, egli ha una sua teorica per la vita carceraria:

— Quando non molestano la mia famiglia e mi consegnano la posta dei miei parenti, io sono pago. Non chiamo mai gli agenti per litigi o dissidi coi miei compagni. Sono figlio di gentiluomini e mi comporto da gentiluomo: in nessun caso vorrei compromettermi coi miei compagni ricorrendo all'autorità degli agenti; in nessun caso manderei un compagno a protestare dal direttore.

Francesco Argenta

Treno deviato per il gelo
Il personale di macchina ucciso

Parigi, 1 gennaio.

Sulla linea ferroviaria da Dunières a Raucoules - Brossettes, presso Le Puy, a causa del gelo che aveva coperto le rotaie, un treno viaggiatori ha deviato. Il capotreno, il fuochista e il macchinista sono rimasti uccisi. Si contano inoltre una decina di feriti non gravemente.

Le manifatture di Limoges chiuse per quattro mesi

Parigi, 1 gennaio.

La maggior parte delle rinomate manifatture di porcellana di Limoges che lavoravano ancora a ritmo rallentato, dovranno ai primi di gennaio chiudere le porte per un periodo di circa quattro mesi. Ne risulterà così un aumento sensibile del numero dei disoccupati che a Limoges è già rilevante. Prodotto di lusso, le porcellane di Limoges hanno raggiunto un prezzo di costo troppo elevato e non possono più lottare contro i prodotti analoghi nè sui mercati stranieri, nè sul mercato interno.

Rifugio alpino distrutto dall'incendio

Parigi, 1 gennaio.

Si ha da Briançon che la scorsa notte verso l'una e mezza a Mont Genèvre è scoppiato un incendio in un rifugio di nuova costruzione. Il sinistro si è esteso con tanta rapidità che i numerosi sciatori — un'ottantina — coricati all'interno del rifugio dovettero fuggire abbandonando bagagli e materiali. Per un vero miracolo non si hanno avuti a lamentare danni alle persone.

La gendarmeria e dei distaccamenti di truppa sono accorsi al primo allarme ma hanno dovuto limitarsi a proteggere le case vicine. Alle 9 del mattino il rifugio era completamente distrutto.

La fortezza di Dio

Splendori di frescanti italiani entro le mura della drammatica cattedrale di Albi

LA CATTEDRALE DI ALBI: LATO OCCIDENTALE

ALBI, gennaio.

Su e giù per colli e conche, in un alterno apparire e dissolversi di curve dolcemente raccordate che, da lontano, segnano, a momenti, il labile orizzonte. E più vicino uno svariar di toni e un trascolorar di colori sullo sfondo verde, uno spalancarsi successivo di poggi, balze e ripiani che s'aprono davanti a voi a anfiteatro, e vi accompagnano ai lati come solenni gradinate.

Il cuore anelante, tutto in preda alla nostalgia più che mai pungente, vi sorprendete a bisbigliare i nomi di paesi, o di città, o di contrade della nostra terra, che rassomigliano prodigiosamente a questi, al punto da sembrarvi verità l'illusione che provate, a tratti, di rivivere fra i vigneti dell'astigiano, o fra i campi e le borgate dell'ondulata Brianza, o sui placidi colli del vicentino.

L'anima, come a un invito, si adagia in questa pace del Tarn, dove sparsi per i campi i contadini predispongono la loro terra al sonno invernale senza grida, con gesti cadenzati si direbbe quasi in silenzio. La vita dei campi si vede, si sente, più che non si oda.

Ed ad un tratto, nell'avvicinarsi alla capitale della regione, una visione inaspettata sorge davanti agli occhi: una grande massa rosso sanguigna che si eleva alta nel cielo, un blocco nudo e austero piantato in mezzo al paesaggio dolce e ridente. E' la cattedrale di Albi, una imponente costruzione in mattoni, fortezza feudale e chiesa insieme. Le mura strapiombano a picco, senza sporgenze di sorta, in una totale e suggestiva nudità di particolari, piantate e saldamente sulle potenti basi da fare corpo con la terra stessa da cui sorgono.

Una «cité» feudale

Il campanile turrito si lancia fino a quasi ottanta metri di altezza, costituito da quattro enormi masse cilindriche collegate fra di loro e fiancheggiate da due torri che formano i due angoli della facciata occidentale della cattedrale. Esse s'innalzano fino alla estremità somma, restringendosi nello stesso tempo, gradatamente, così che il severo donjon — il più alto di Francia — accenna, direi così, a impennarsi, gettando leggermente indietro il suo appiombo, in atteggiamento di fierezza, con un movimento di sorprendente evidenza, che gli Albigesi non mancano di segnalarvi con vivo compiacimento.

A coronamento delle mura e delle torri si scorgono le gallerie esterne, i passaggi di ronda, le feritoie, le fessure orizzontali praticate a filo delle pareti, dalle quali venivano rovesciati liquidi bollenti sugli assalitori che tentavano di raggiungere le mura o di abbattere quella porta che per caso non fosse stata murata in tempo.

La sede vescovile costituiva e costituisce tuttora con la cattedrale un solo sistema di fortificazioni, una vera e propria cité, con barbacani che scendono fino al Tarn e che allora assicuravano alla guarnigione il rifornimento dell'acqua.

Si può comprendere che nel teatro delle più ardenti e spietate guerre di religione, le chiese dovessero provvedere a difendersi: ma in questo caso vi era una ragione contingente e locale che imponeva al fondatore di munire la cattedrale — dedicata a Santa Cecilia — di difese come una vera e propria fortezza: essa doveva sorgere nella città dell'eresia, nel focolare dal quale divampò la rivolta di cui la Chiesa ebbe ragione con una Crociata che fu fra le più sanguinose.

Quando cominciarono i primi lavori per la costruzione della cattedrale sul finire del '200, gli «Albigesi» — i fanatici dell'astinenza, della purezza, della perfezione, ispirati alla dottrina fondata sui principî opposti del bene e del male, discendente dai Manes e da Zoroastro — erano ormai vinti, ma non completamente. In città e nella regione il fermento, per quanto celato era ancor vivo: fra gli «Albigesi» si contavano tuttora personalità note e influenti, nonchè parecchi ecclesiastici e la eventualità di nuove rivolte era tutt'altro che da escludere. Ciò suggerì l'idea di scegliere il terreno per la fabbrica su un piccolo promontorio circondato per tre parti dal Tarn e da un altro corso d'acqua secondario in una posizione di sufficiente sicurezza, un po' in disparte, dalla quale la cattedrale-fortezza poteva dominare la città infida.

Del resto, per quanto cessate le guerre religiose, negli animi erano rimasti fermenti di passioni e di rancori, dai quali originarono nuovi conflitti con veri e propri combattimenti e assalti alla cattedrale. In più c'era da far fronte alle bande inglesi che devastavano la regione e alle «compagnie» di banditi che battevano la campagna, pronte a ingaggiare battaglia se non ottenevano soddisfazione alle loro pretese.

Il valoroso cardinale Strozzi

Così, nella metà del '500, un grosso quantitativo di truppe protestanti assediò la città, ma la fortezza di Santa Cecilia salvò la situazione. La difesa venne affidata al cardinale Strozzi, che si dimostrò ottimo soldato tanto che la memoria di lui rimase viva a lungo e le sue virtù d'uomo d'armi furono celebrate anche in versi, con descrizione dell'assedio e della sua fine vittoriosa per gli assediati.

Il cardinale, che dirigeva personalmente la difesa,

Soir et matin, par-dessus la muraille
Faisait le tour, pour exemple donner
D'avoir bon coeur contre cette canaille;
Fifres faisoit et gros tabards sonner.

Più volte, dunque, si alzò il fragore delle armi intorno a questa cattedrale-fortezza, che pure fu invasa dagli eretici infuriati i quali ne fecero il teatro di inauditi sacrilegi.

La prima pietra fu posta dal vescovo Bertrand de Castanet, inviato da Roma, dove aveva ricoperto cariche importanti: ma egli si accinse a provvedere i mezzi necessari alla costruzione con tale severa e dura energia che dovette essere qualche volta corretta.

Il vescovo di Albi deteneva i due poteri, spirituale e temporale, inoltre aveva il titolo e le funzioni di Inquisitore della Fede e di Vice-reggente presso l'Inquisitore del Regno di Francia. Si può immaginare, in una posizione simile, quali e quanti mezzi avesse a sua disposizione per ottenere il danaro occorrente all'impresa. E anche quanti abusi, in suo nome e forse a sua insaputa, si commettessero. Non passava settimana, fu detto, che qualche notabile di Albi, credente cattolico, o «perfetto», non fosse catturato, torturato e murato, con l'immancabile confisco dei beni a profitto dell'erigenda cattedrale.

Una volta, per forzate e non dovute percezioni, il Re fece pagare dal vescovo 2000 lire di ammenda. Anche Papa Clemente V dovette intervenire a far liberare degli infelici rinchiusi da cinque anni — per motivi riguardanti i suddetti contributi — nella prigione episcopale, priva di luce e quasi di aria, in attesa di essere giudicati.

Certo il compito affidato al vescovo era arduo, la lotta assai dura, in mezzo a nemici dichiarati o occulti, tanto che un giorno la vita stessa del vescovo fu in pericolo. Tuttavia, le circostanze avverse dovevano, per reazione, rinsaldare il fiero prelato nei suoi propositi, irrigidirlo contro i suoi nemici e renderlo sempre più inflessibile e implacabile nella realizzazione del suo disegno.

Fascino dell'arte italiana

E si direbbe che questa severa e drammatica fortezza, sorta in mezzo a lotte sanguinose e fratricide, sia stata così ispirata, nelle sue linee e nella sua espressione, dall'anima fiera e imperiosa del vescovo come se lui stesso ne fosse stato l'architetto.

All'entrata si accede salendo la gradinata Domenico da Firenze che conduce al marmoreo baldacchino d'ingresso, il quale, addossato alla incombente parete nuda e severa, spicca con la sua grazia aerea, tutto com'è cesellato e traforato sullo sfondo del cielo.

L'interno non è che una immensa sala senza transetto, una nave semplice e solenne a undici travate dalle volte ogivali. Ai lati, fra i contrafforti, assai più sporgenti nell'interno della cattedrale che all'esterno, furono inserite le cappelle, e fra il coro e la navata un ambone in pietra che si estende in tutta la larghezza della cattedrale, lavorato in stile gotico, con una fantasia così profusa che è forse ridondante, ma che non si può non ammirare come un meraviglioso ricamo disteso attraverso il tempio.

Mérimée detestava gli amboni che rimpicciolivano le chiese e gli facevano l'effetto di un gran mobile in una piccola stanza, ma per questo fece un'eccezione ed espresse tutta la sua ammirazione senza riserve: «Si ha vergogna di essere ragionevoli davanti a questa magnifica follia». D'altra parte esiste un quadro che rappresenta Richelieu in cima a una scala che assesta e scruta e palpa le foglie e le fiamme per assicurarsi che non fossero di gesso dipinto.

Ma tutta questa scultura dell'ambone e del coro, pur essendo assai pregevole nelle varie opere che esprimono mirabilmente lo stile gotico francese meridionale, diffonde intorno a sè un senso greve e quasi cupo. Solo innalzando lo sguardo in alto appare, come un miracolo, una visione di luci e di colori e di grazia che consola i visitatori. Sono le pitture murali eseguite nel '500, tutte — tranne una, L'ultimo giudizio, grande pittura francese — d'ispirazione italiana e opera di artisti italiani, le più vaste e le meglio conservate tra tutte quelle esistenti nei monumenti religiosi in Francia.

In realtà, man mano che all'interno si completavano i lavori di architettura e scultura, si era notato che il senso di gravità e pesantezza, già avvertito, aumentava sempre più, che tutto diventava troppo «gotico»: d'altra parte i pittori francesi, che avevano cominciato a lavorare quando le opere di scultura erano quasi compiute, non dimostrarono di sapersi sottrarre alla suggestione di tale ambiente, sì che, al principio del '500, l'arcivescovo Luigi II d'Amboise li congedò e chiamò al loro posto i pittori italiani interpreti del nostro Rinascimento che già aveva cominciato la sua marcia trionfale in Francia e in tutta l'Europa.

Naturalmente si cercò d'identificare qualcuno di questi ignorati e valorosi artisti che s'ispirarono alla scuola del Francia. Così si scoperse in due cappelle inserite tra i contrafforti del lato meridionale questa iscrizione che esiste tuttora: Joan Franciscus Donnela, pictor italus de Carpa fecit. *Questo Donnela, o Donnella, dato che la sua firma figura su più di un'opera importante, è da ritenersi il capo dei suoi compagni di lavoro che seppero onorare così altamente l'arte italiana in terra straniera.*

Incomparabile apparizione

Di frequente si trova il nome di Julio, come se questo fosse stato un collaboratore principale del Donnella. Per la maggior parte dovevano essere di Bologna e regione, secondo le iscrizioni lasciate: Italia - Moden... Bolo. *ecc. Poi questa, che conferma in pieno la supposizione:* Antonia mia bella, Lucrezia cantora bolognese...

Inutile aggiungere quanto abbia alimentato la fantasia di artisti, cronisti e romanzieri l'iscrizione di questo frescante bolognese di cui si può dire — parafrasando uno dei detti memorabili della Signora Catarina — che il suo italiano amore... furono due.

Questi artisti, in sei anni, riempirono le pareti della vasta cattedrale di pitture d'alto pregio con bravura e facilità incredibili. Fra tutte, quella che s'impone in modo particolare per la concezione, la vastità della composizione, la varietà dei personaggi, l'armonia dei colori, è quella che occupa tutta la grande volta che sovrasta la navata.

Sul fondo blu, vivo e splendente, rimasto intatto attraverso il tempo, ci appare una folla di personaggi in movimento, con una prodigiosa vivacità di gesti e di espressioni, avvivata da una grande varietà di colori tenuti, però, in tono minore sotto il dominio del grigio e dell'oro. E' tutta una enciclopedia: Vecchio e Nuovo Testamento, le Virtù e le Sibille, la Leggenda dorata, l'Incoronazione della Vergine, la parabola delle Vergini folli e delle Vergini savie, la Trasfigurazione, l'incredulità di San Tommaso, ecc. Tutto converge intorno a Cristo, che domina a somma dell'altar maggiore, circondato dai Dottori della Chiesa, da Adamo ed Eva, dagli Apostoli, dalla Vergine e da San Giovanni: poi man mano la composizione dilaga, con i suoi personaggi, per tutta la volta, dove gli episodi non si succedono tutti secondo la stretta tradizione, ma le scene sono di una tale ispirata suggestione, così vivi e dolci, nelle loro espressioni, quei santi e fanciulli, che se non sono al loro posto giusto non importa.

Talchè rimane indimenticabile la visione di bella chiarità e di pura freschezza che accoglie i visitatori di questa fortezza di Dio quando, dalle ombre in cui sono immersi al loro entrare, così innalzano lo sguardo verso la grande volta: è allora che l'incomparabile apparizione colorata di volti sereni, di dolci sguardi, di bocche sorridenti, di gesti fraterni li affascina e li conquista, come se si sentissero elevare sempre più a Dio.

Gino Berri

La crisi del Nord Africa e il malgoverno francese

Le difficoltà economiche e la propaganda bolscevica - La politica del Fronte Popolare e le reazioni di Sarraut

Il Nord Africa francese sta attraversando un periodo di crisi innegabile, denunciata da tutti quei francesi che si preoccupano degli interessi imperiali della Repubblica. Preoccupazioni di carattere puramente interno e preoccupazioni che, in dipendenza delle prime, assumono un carattere internazionale.

Già dal 1930, da quando cioè gli effetti della crisi mondiale, insieme a delle cause metereologiche locali, si fecero sentire con tutta la loro gravità nei tre Paesi soggetti alla dominazione francese, la situazione è apparsa in tutta la sua gravità, e gli errori dei metodi di colonizzazione adoperati da Parigi sono venuti in luce.

Da un punto di vista strettamente economico s'è potuta constatare l'inattualità di un tipo di colonizzazione ormai inadatto ai tempi. Non era possibile, infatti, concepire che nel dopoguerra, con il trionfo e la diffusione anche nei Paesi coloniali delle ideologie wilsoniane; dopo le promesse fatte dall'Inghilterra e dalla Francia al mondo arabo; considerando anche l'evoluzione economico-sociale che parallelamente si veniva svolgendo in Europa, dando spesso luogo a gravi convulsioni che durano tuttora; non era più possibile pensare al Governo di popoli ormai evoluti e consci dei loro diritti, con sistemi invecchiati.

Se a questo si aggiunga il lavorio sistematico svolto dal bolscevismo nelle colonie, in obbedienza alle direttive di Lenin, che intendeva colpire gli imperialismi dei Paesi capitalistici direttamente dalle radici, cioè dai loro imperi coloniali, si potrà avere una sia pure pallida idea della nuova situazione di quei Paesi soggetti alle Potenze europee e lasciati senza freno al lavoro degli agitatori rossi, che prendevano direttamente da Mosca le loro direttive.

Riflettendo, non fa meraviglia che la Francia e l'Inghilterra, ancor oggi attaccate ai loro vecchi sistemi politici e negatrici della nuova realtà del nostro tempo, abbiano continuato a guardare con gli stessi occhi di vent'anni fa ai loro possedimenti coloniali, pur essendo impotenti a frenarne il moto verso l'indipendenza. Questo grave peccato contro la realtà presto o tardi si paga, e oggi noi possiamo constatarlo esaminando la situazione dei due imperi coloniali, specialmente di quello francese, nel quale l'amore dell'ideologia e della logica cartesiana, non temperato da una buona dose di realismo — simile a quello che una volta distingueva gli inglesi — alla lunga si è cristallizzato in una situazione quasi senza via di uscita, come quella della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco.

***

Recentemente l'autorevole rivista francese, *Le Monde Colonial Illustré*, dopo un attento esame della situazione nel Nord Africa, scriveva:

«Un Paese che non è sicuro del suo destino, come può essere capace di governare il destino degli altri?».

Amara constatazione, che riassume tutta la situazione.

La Francia è in crisi politica, economica e sociale. Tale stato di cose si riflette nella sua politica estera, assente quale protagonista diretta, e nella sua politica coloniale.

Le debolezze e le incongruenze che tutti hanno modo di osservare nella politica internazionale francese si riscontrano anche in quella coloniale. Il fenomeno si è manifestato in tutta la sua ampiezza dopo il giugno 1936, data dell'avvento del fronte popolare al Governo di Parigi.

Nel Nord Africa più che altrove, perchè la politica economica della metropoli è rimasta attardata al vieto concetto del vecchio patto coloniale. Ancora oggi in Francia trionfa la corrente che pretende servirsi delle colonie come serbatoio a buon mercato di materie prime e come sbocco delle industrie metropolitane, senza nessuna, o con una tardiva preoccupazione per quelli che sono i bisogni più urgenti delle popolazioni soggette e degli stessi «coloni» francesi, i quali perciò hanno manifestato più di una volta chiaramente il loro disappunto, arrivando fino a chiedere pubblicamente alla Francia di lasciare a se stessi dei Paesi che manifestamente non mostrava di saper governare.

Ciò è avvenuto, con una frequenza preoccupante agli occhi dei colonialisti metropolitani, specialmente nell'Africa del Nord, dopo il 1930.

La situazione della colonia e dei due protettorati francesi è divenuta critica in questi ultimi anni a causa della crisi economica mondiale, del «malthusianismo economico» della Francia e del disordine sociale.

Le ripercussioni della crisi mondiale si sono aggravate nel Maghreb per la concomitanza di cause locali, metereologiche, per cui su sette raccolti due soltanto sono stati remunerativi, mentre gli altri si sono risolti con un passivo, che ha costretto numerosi agricoltori europei ad abbandonare le loro terre, e gli indigeni alla fame, in tutto il desolante significato della parola. Specialmente nel sud le tribù nomade, che vivono della pastorizia — e si tratta di quattro milioni di persone — hanno assistito impotenti alla morte di gran parte delle greggi, senza che nessun aiuto fosse dato loro, salvo la distribuzione di orzo, grano e olio fatta dalle autorità francesi con gli scarsi mezzi a loro disposizione.

Il malthusianismo economico ha aggravato di più le popolazioni nord-africane, poichè le relazioni commerciali tra la Francia e i tre Paesi a lei soggetti sono tali che essi non possono trovare sbocchi per i loro prodotti se non in Francia, data la politica preferenziale che sono costretti a fare per imposizione della metropoli. E siccome i prodotti principali della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco sono i cereali, il vino e l'olio, i produttori metropolitani delle stesse derrate contingentano i prodotti nord-africani.

Tale tendenza non accenna minimamente a sparire. Proprio in questi giorni l'ex-Ministro Rousseau ha esposto un piano che la Francia dovrebbe adottare per proteggere la sua produzione contro quella dell'Africa francese del Nord, a mezzo di più severi contingentamenti. Questo piano ha provocato le più vive proteste dei francesi nord-africani e degli arabi.

Questi ultimi hanno avuto dal Fronte popolare libertà di riunione e di parola e, com'era logico, ne hanno profittato largamente, organizzando un'agitazione sistematica tendente ad ottenere qualcuna delle tante libertà e concessioni economiche promesse dalla demagogia del Fronte popolare. Alle promesse però non sono seguite le concessioni e allora gli arabi, incoraggiati da taluni membri del Governo francese, tra i quali il socialista Viénot e il Ministro delle Colonie Moutet, sono passati alle vie di fatto, affermando il loro diritto all'indipendenza e resistendo con la forza alla forza pubblica.

Si sono così avuti numerosi sanguinosi incidenti fra gli arabi dei tre paesi guidati dal Destur in Tunisia, dagli Ulema e dal Partito Popolare Algerino, e dal Partito d'Azione Marocchina, e le forze armate della Francia. L'agitazione ha raggiunto il suo culmine con il complotto scoperto in ottobre dal Residente Generale Noguès nel Marocco, complotto represso con le mitragliatrici, gli arresti e le deportazioni in massa, perchè tendente a sottrarre il Marocco al Protettorato francese e a rovesciare l'attuale sultano, ligio alla Francia.

La situazione allarmante verificatasi negli ultimi mesi ha indotto il nuovo Governo Chautemps a cambiare radicalmente di metodo. Viénot è stato escluso dal Ministero e infine è stato dato l'incarico al ministro di Stato Sarraut, ex-ministro delle Colonie che a suo tempo denunciò il pericolo bolscevico nell'impero francese, di coordinare l'opera dei due Residenti Generali e del Governatore Generale nord-africani, per ristabilire «la sicurezza e l'equità».

I colonialisti francesi sperano molto in Sarraut, per mettere un termine alle campagne rivolte contro la sovranità della Francia dai mestatori social-comunisti, e dagli agenti che lavorano «soit sur un mot d'ordre du panarabisme, soit pour le compte des nations étrangères intéressées à troubler la paix civile afin de mieux compromettre la paix tout court», come scrive il «Temps», accennando non sappiamo chiaramente a quali nazioni.

I partiti nazionalisti nord-africani avevano fino a settembre mostrato di aver fiducia nel Governo di Parigi, ma dopo gli incidenti di ottobre appare chiara la loro ostilità alla Francia, anche se governata ancora dal Fronte Popolare. Perciò i loro capi hanno affermato di essere decisi a resistere contro la reazione scatenata da Sarraut.

Per ora la situazione è di attesa, ma forse non passerà molto tempo prima che le posizioni tra i nazionalisti arabi e la Francia si facciano più chiare. Su di esse avranno certamente un riflesso gli avvenimenti internazionali, come accade in questo momento per la Inghilterra e gli arabi della Palestina.

Daniele Occhipinti

UNA VISIONE DEL MASCHIO ANGIOINO dove fra breve sarà ordinata la grandiosa Mostra di pittura del 600, 700 e 800.

I misteri della sala rossa

Le ultime tragiche ore di Vecla Robinson

Sottoposta alle più atroci torture, si rifiuta di svelare i suoi complici, ed è uccisa a rivoltellate

Varsavia, 1 gennaio.

Secondo notizie qui giunte anche Vecla Robinson sarebbe stata uccisa nei sotterranei della Lubianka, ormai tristemente celebre per le esecuzioni che vi vengono eseguite dalla Ghepeù.

Impressionanti particolari sono stati narrati sulla sua esecuzione da un magistrato che faceva parte del tribunale straordinario di Mosca, giunto a Varsavia insieme ad una cantante sua amica, sfuggita miracolosamente agli agenti della polizia sovietica segreta che la ricercavano perchè aveva composto e cantata una canzone ritenuta oltraggiosa per Stalin. Questo magistrato ha narrato che la Vecla Robinson sarebbe stata sottoposta a numerosi interrogatori dalla Ghepeù la quale sperava di riuscire a strapparle i nomi di alcuni alti funzionari sovietici implicati nel complotto che sarebbe dovuto scoppiare il 12 dicembre, giorno delle elezioni. Insistenze, pressioni e minaccie riuscirono però inutili. Si tentò anche d'avere ragione della resistenza della donna privandola per vari giorni del cibo e dandole poi abbondantemente da mangiare senza concederle un sorso d'acqua. Ma anche questa raffinata tortura non ebbe successo. Vecla Robinson dichiarò che piuttosto che rivelare il nome dei partecipanti al complotto avrebbe serenamente affrontata la morte.

Dopo un tentativo estremo eseguito lunedì notte da due funzionari della polizia segreta che la fecero passare a piedi scalzi sopra una lastra di ferro infuocata, la Robinson venne condotta nella «Sala rossa» (il sotterraneo dove hanno abitualmente luogo le esecuzioni) alla presenza del presidente del tribunale segreto il quale la rivolse per l'ultima volta l'invito di parlare avvertendola che, se avesse ancora persistito nel rifiuto di svelare i nomi dei suoi complici, sarebbe stata uccisa. Benchè esausta per le privazioni e per le torture subite durante la breve ma tragica prigionia, essa rispose con un filo di voce che non aveva nulla da dire, nulla da svelare, e che era pronta a subire la stessa sorte che i carnefici della Russia avevano fatto subire a suo marito. Ad un cenno del presidente del tribunale un agente della Ghepeù scaricò allora la sua rivoltella contro la donna che si abbattè al suolo cadavere.

Vecla Robinson si chiamava effettivamente Olga Armanoff ed era vedova di un colonnello dell'esercito russo morto in un campo di concentramento dove era stato inviato per aver deposto durante il processo dei generali in favore del maresciallo Tukacevski. L'uomo che l'aveva accompagnata nel viaggio dal Messico a Mosca e che aveva assunto come lei il nome di Robinson era un ingegnere, certo Rakelienn, fuggito anni or sono da Leningrado ove dirigeva un'officina, perchè accusato di sabotaggio. Tra i due che passavano per marito e moglie non vi era altro legame che quello del comune, irriducibile proposito di lottare strenuamente per la liberazione del popolo russo.

Un colossale processo in preparazione a Mosca

Ginevra, 1 gennaio.

L'agenzia Ofinor mette in rilievo, su informazioni ricevute da Mosca, come il capo della Ghepeù Yesciof stia preparando un grande processo nel corso del quale saranno giudicati simultaneamente diverse centinaia di diplomatici, di ufficiali e di alti funzionari, arrestati in questi ultimi mesi.

Si crede di sapere che, giudicando in base ai processi che già hanno avuto luogo, processi poco impressionanti per il numero relativamente piccolo dei condannati, che il nuovo commissario dell'interno intende stavolta di cercare di colpire l'opinione pubblica con una vera ecatombe, la quale, secondo la sua idea, dovrebbe servire a consolidare in modo speciale il potere di Stalin.

D'altra parte, si apprende che la direzione generale della Ghepeù ha insignito il suo ex-collaboratore Bulanin, nominato recentemente presidente del Consiglio della Repubblica sovietica russa, di un revolver d'onore, riccamente ornato d'oro e cesellato e portante sull'impugnatura l'iscrizione seguente: «Che esso continui nella tua mano ad abbattere i nemici del Regime».

Si precisa che si tratta della stessa arma che ha servito al boia per abbattere Kamenef, Zinovief e compagni.

Il nuovo presidente del Consiglio ha iniziato la sua carriera all'età di 17 anni in qualità di capo della Ceka di Nimnovgorod. Fattosi notare da Zirsinsky per la sua particolare crudeltà, Bulanin divenne a vent'anni capo della commissione speciale per il Turkestan dove per cinque anni comandava delle spedizioni punitive. Oggetto di un avanzamento sociale, grazie a Yagoda, Bulanin rimaneva per molto tempo a Mosca, in qualità di luogotenente dell'ex-capo della Ghepeù, dove riusciva ad ottenere una nuova promozione denunciando il suo padrone a Stalin. Si considera attualmente Bulanin come un vero e proprio pilastro del regime.

Stalin il "boia" nel racconto di un fuggiasco

Catania, 1 gennaio.

L'esasperazione del popolo russo per l'inumano regime di Stalin viene oggi ancora una volta comprovata dal racconto del catanese Vincenzo Lo Giudice che, emigrato in Russia nel 1912, è da pochi giorni ritornato nella nostra città. Nel suo volto bonario si leggono chiaramente i dolori patiti; le sue parole sono di esecrazione per Stalin, il «boia», come egli lo definisce e come è chiamato in terra russa dal popolo russo. Il Lo Giudice è riuscito a stento a fuggire dalle grinfe del governo staliniano e a mettersi in salvo.

«Il popolo russo — racconta il catanese — è stanco, non può più vivere, è esasperato e, benchè il Governo soffochi in gran parte la sete di vendetta e la rivolta, in tutte le regioni dell'U.R.S.S. l'odio contro Stalin esplode quotidianamente in isolati episodi di ribellione e di terrorismo, e spesso si tramano sabotaggi e attentati che hanno tragiche conseguenze. Parte di questo popolo, incapace di resistere alle persecuzioni, si dà all'emigrazione, percorrendo a piedi centinaia di chilometri, incurante del freddo, della fame.

«Tra la Russia e la Romania c'è il fiume Nistro, e su di esso, che è ora gelato, ogni notte gruppi di fuggiaschi si avventurano; e ogni notte sul fiume echeggiano colpi di fucile o crepitii delle mitragliatrici: è la caccia all'uomo da parte dei soldati di confine. E' impossibile fare un calcolo esatto di coloro che sono caduti in questi tentativi di evasione. Il mondo ignora queste tragedie. Si parla di cinquecento e più famiglie che annualmente tentano la tragica traversata del fiume gelato. La Romania accoglie i fuggiaschi che riescono a passare, con senso di umana pietà, e permette loro di trovare lavoro e pace».

Un discorso di Vargas

La missione del Brasile nell'America e nel mondo

Rio de Janeiro, 1 gennaio.

Il Presidente Vargas nel suo discorso radiofonico di Capodanno ha dichiarato che la sospensione del pagamento del debito estero non significa rinnegare gli impegni assunti, ma che il governo ha la necessità di appena un po' di tempo, per riordinare l'economia nazionale, trasformando le ricchezze potenziali in risorse effettive, per soddisfare senza sacrifici le esigenze dei creditori. Ha aggiunto che è passata l'epoca nella quale la contabilità degli obblighi nazionali brasiliani si faceva all'estero ed era affidata a banche e intermediari. Ora invece ci si preoccupa dell'atteggiamento falsamente filantropico degli agenti della finanza internazionale, sempre pronti a offrire soluzioni facili e vantaggiose apparentemente. Accennando quindi allo scioglimento dei partiti, il Presidente ha rilevato che lo Stato, secondo il nuovo regime, è la nazione stessa, ed ha osservato che pertanto, esso deve prescindere da intermediari politici. Egli ha concluso affermando che al Brasile spetta una missione in America e nel mondo.

Comunismo sionista

La difesa della famiglia e il malcostume semita

Gerusalemme, 1 gennaio.

Per i musulmani il focolare domestico rimane ancora il santuario più prezioso. Ai loro occhi esso s'ingemma dei figli come di altrettanti monili che s'intrecciano a ghirlanda per far da corona all'altare degli dei penati. Chi attenta all'onore della famiglia come chi isterilisce la benedizione della prole si rende, a loro giudizio, doppiamente sacrilego contro la religione e contro la patria. Si comprende quindi l'istintivo orrore degli arabi per le dottrine e le pratiche di marca occidentale che minano alla radice l'istituto della procreazione. Per essi il maltusianesimo è peggiore di un crimine contro natura e la moda del figlio unico è un'aberrazione che grida vendetta contro il cielo. La teoria del controllo delle nascite suona ai loro orecchi come una proposizione blasfema che sa di eresia: *haereticum sapit*. Annotiamo, incidentalmente, che queste idee e questi sentimenti professati dai musulmani a riguardo della santità della famiglia e della precipua funzione del matrimonio combaciano da cima a fondo con gli insegnamenti ufficiali della Chiesa cattolica.

Nessuna meraviglia, quindi, se anch'essi, come i fedeli di Roma, si mostrano tanto gelosi nella difesa dei diritti, dei doveri, dei privilegi e della poesia del nucleo domestico che sta alla base di ogni società.

Ora ecco che in Terrasanta, culla del Vangelo e teatro anche del miracolo così significativo delle Nozze di Cana in Galilea, l'immigrazione ebraica sotto il regime mandatario dell'Inghilterra ha importato un complesso di perniciose epidemie che minacciano di diffondere il contagio anche tra le masse indigene con enorme pericolo per la salute fisica e morale della razza.

Le feste più procaci attentano alla virtù della giovinezza inesperta. Ritrovi equivoci e case di corruzione pullulano in tutti i principali centri urbani dei sionisti di origine europea. La scostumatezza dilaga sulle strade e rigurgita nelle pubbliche piazze. E l'esempio del malcostume fa scuola coi suoi sistemi di raffinata licenza anche tra certe classi degli autoctoni, minacciando di allargare la ondata della sregolatezza dalla vita strettamente privata a quella famigliare. E' il sovversivismo dei valori spirituali che si afferma tra gli incauti. E' merce che puzza di bolscevismo lontano un miglio e che trova i suoi più zelanti propagandisti tra certi ambienti degli ebrei originari dall'Europa centro-orientale.

Per farsi un'idea della gravità a cui si è giunti in Palestina a questo riguardo basta squadernare le ultime statistiche del Governo di Gerusalemme. Sono cifre di una tragica eloquenza.

Esse segnalano innanzitutto una continua accentuazione nella denatalità. Le nascite che due anni fa erano ancora del 35,3 per mille, sono ora discese al 31,5. Siamo sulla via di una strage in massa di innocenti a cui si impedisce di affacciarsi alla vita. E' l'infanticidio in germe che si diffonde grazie ai ritrovati della mentalità democomunista delle Nazioni in isfacelo.

In secondo luogo esse denunciano una vera corsa da pazzi nel regno dei divorzi, riuscendo a strappare il primato persino a certe città d'America famosissime per questi sistemi di scioglimento dei vincoli famigliari. Si noti bene la seguente proporzione: su ogni due matrimoni ebrei, uno è sciolto. Dunque si tratta addirittura della metà dei coniugi che appena stretti si rompono coi più futili pretesti, dando l'impressione di non annettere alcuna importanza a un atto così vitale come la celebrazione delle nozze.

Davanti a fatti di questa sorta, i commenti riescono del tutto superflui. Essi bastano da soli a sottolineare che con la minaccia di una crisi così grave della famiglia dovrà per forza risentirne i terribili contraccolpi anche la società, con tanti danni per questo povero paese del Vangelo.

Pino Alessandri

Sanguinoso parapiglia per il boicottaggio d'un magazzino

Tunisi, 1 gennaio.

Un conflitto che metteva da vari giorni alle prese la direzione di un grande magazzino a prezzo unico e il suo personale è entrato in una fase acuta in seguito ai reiterati appelli della Confederazione generale del lavoro che invitava gli scioperanti a opporsi alla vendita che veniva effettuata nel magazzino dai dissidenti del movimento. Tutti gli impiegati e simpatizzanti erano stati invitati con appelli pubblicati su un giornale socialista a riunirsi davanti al magazzino, a circondare i banchi e ostacolare la vendita. Seguite alla lettera, queste prescrizioni non avevano sinora provocato nessun disordine.

Ieri sera però una grave zuffa scoppiava tra la polizia incaricata di assicurare l'ordine davanti al magazzino e i dimostranti. Parecchi agenti vennero attaccati da un energumeno che, armato di coltello, ferì gravemente il brigadiere di polizia Barrè all'inguine e leggermente altri quattro agenti. Lo stato del brigadiere è inquietante. Il feritore è stato arrestato e tradotto al posto di polizia. Il residente generale ha deciso di arbitrare personalmente il conflitto.

Una intera famiglia distrutta per una fuga di gas

Amiens, 1 gennaio.

Stamane ad Abbeville una famiglia di cinque persone è stata trovata morta asfissiata. Si tratta di certo Josset di 55 anni, la di lui moglie, il genero e la moglie e un loro figlioletto di due anni. Tutta la famiglia si era addormentata nella camera del figlioletto che giaceva a letto ammalato. Una fuga di gas prodottasi da un rubinetto avariato ha procurato la morte di tutta la famiglia.

Le stranezze di un milionario

Voleva farsi seppellire seduto in una poltrona

Belgrado, 1 gennaio.

Uno strano tipo voleva essere sepolto in poltrona, ben seduto. E' il multimilionario Lazar Kurtovic di 73 anni, uomo eccentrico, conosciutissimo come il fidanzato di trenta ragazze delle quali mai nessuna sposò e come il finanziatore degli uomini più strampalati di Belgrado. Per questa sua attività i parenti gli intentarono processo di interdizione. Avvocati di grido furono scritturati, ma il Kurtovic non potè vedere la fine del processo e la sperata vittoria, poichè è morto. Egli si era fatto costruire la bara che era una grande poltrona nascosta dentro la cassa. Sorvegliò personalmente i lavori, fece aprire nell'interno della cassa alcuni nascondigli che riempì di sigarette di fiammiferi e di fotografie della sua antica fidanzata.

La bara-poltrona doveva essere collocata nella fossa che egli aveva fatto scavare in una chiesa costruita appositamente in stile greco-ortodosso con il pavimento di vetro. Ma i parenti hanno impedito che la volontà dell'estinto fosse rispettata; egli infatti è stato sepolto in una bara di metallo, sicchè anche se dovesse risuscitare, gli sarebbe impossibile di venir fuori.

Il San Silvestro a New York

Numerosi ubbriachi ricoverati negli ospedali

New York, 1 gennaio.

Nonostante la crisi economica, la metropoli ha festeggiato con grande allegria il San Silvestro. Per tutta la notte la folla ha fatto baldoria negli alberghi, nei ristoratori, nelle sale di danze, dovunque ci fossero divertimenti. L'alba di stamane ha trovato un numero considerevole di persone in condizioni pietose per le eccessive libagioni. Numerosi ubbriachi sono stati ricoverati negli ospedali.

Direttive di re Carol al governo di Goga

Le aspirazioni della Nazione e la comprensione degli altri

Bucarest, 1 gennaio.

Alla presenza di Re Carol, del Principe Ereditario Michele, del Primo Ministro Goga, dei membri del governo e delle alte autorità civili e militari, il Patriarca ha cantato un solenne Te Deum di propiziazione del nuovo anno. La folla che gremiva il tempio così come le vie della capitale, ha entusiasticamente acclamato il Sovrano.

Quindi il Re a mezzogiorno, attorniato dal Principe Michele e dai dignitari di Corte, ha ricevuto nella sala del trono Goga che era accompagnato da tutti i membri del nuovo Gabinetto convenuti alla Reggia per esprimere al Sovrano i loro auguri. Goga ha pronunciato una allocuzione nella quale ha riaffermato il profondo attaccamento alla Corona «suprema garanzia — egli ha detto — della nostra esistenza nazionale». Il Re ha risposto ricambiando i voti espressigli e ha soggiunto di essere felice che il suo governo sia deciso ad operare su una linea direttamente orientata con lo spirito del tempo presente.

«Questo spirito che richiede innanzi tutto il consolidamento della Nazione deve far piacere a tutti, perchè non è per nulla aggressivo essendo esso lo stesso spirito della giustizia. Il Re ha concluso affermando che la Romania ha diritto alla vita come il corso della sua storia ha sempre dimostrato, diritto alla vita che però non significa affatto oppressione degli altri. Il nuovo governo quindi dovrà agire — ha terminato Re Carol — tenendo sempre in considerazione queste aspirazioni della intera Nazione».

Il Re infine ha espresso i suoi voti migliori per tutto il paese.

L'Internazionale ebraica si appella contro la Romania

Ginevra, 1 gennaio.

Il comitato esecutivo del cosiddetto Congresso ebraico mondiale comunica oggi un appello da esso diramato a proposito delle intenzioni del nuovo Governo romeno.

L'appello è del seguente tenore:

«Le misure e le leggi di eccezione annunziate a Bucarest e dirette contro le minoranze, e soprattutto contro la popolazione ebraica della Romania, se fossero eseguite, costituirebbero, secondo l'opinione del Congresso ebraico mondiale, una violazione flagrante del trattato delle minoranze firmato dalla Romania il 9 dicembre 1919, trattato garantito dalla Società delle Nazioni, che comporta il dovere per tutti i membri del Consiglio di assicurare la protezione delle minoranze in questo paese.

«Il comitato esecutivo del Congresso ebraico mondiale ha deciso di conseguenza di intraprendere senza indugio su di un piano internazionale tutti i passi che necessita la situazione. Esso si è indirizzato in particolare ai Governi inglese e francese firmatari del trattato delle minoranze, nonchè al segretario generale della Società delle Nazioni».

Ancora una volta i dirigenti dell'Internazionale ebraica, venendo meno alla proverbiale prudenza giudaica, hanno perso una ottima occasione di tacere. Se occorresse, infatti, per il Governo di Bucarest una prova del fatto che gli ebrei residenti in Romania non sono da considerarsi cittadini romeni ma elementi stranieri al territorio del paese in cui hanno stabilito dimora, basterebbe questo inammissibile appello dell'Internazionale ebraica che tende ad aizzare l'opinione pubblica del mondo contro il nuovo governo che si è data la nazione romena.

Re Carol non andrà a Londra?

Londra, 1 gennaio.

Il cambiamento di direzione nella politica romena porterà probabilmente a un rinvio indefinito della visita ufficiale che re Carol avrebbe dovuto fare a re Giorgio VI nel prossimo marzo.

Il *Manchester Guardian* segnalando questa probabilità, si consola dicendo e sperando che nei prossimi due mesi la posizione può cambiare di nuovo, cioè ritornare quella di prima. Ma da quel che si può vedere, scrive il giornale, non ci sarà da sorprendersi se la visita del Sovrano debba essere inevitabilmente rinviata.

Per conto suo l'*Observer*, commentando gli avvenimenti politici di Rumenia pubblicherà domattina una breve nota nella quale, dopo aver fatto un riassunto delle elezioni, dell'insufficienza parlamentare del partito di Tatarescu e della successiva crisi, scrive: «Il re ha affidato a Goga l'incarico di formare il governo. Questo significa che la Romania ha deciso di aprire gli occhi prima che sia troppo tardi sulla logica dei presenti fatti europei. Per la Romania l'Italia e la Germania sono fatti importanti. La Piccola Intesa è completamente rotta».

IN JUGOSLAVIA

Il rafforzamento dello Stato e la politica di Stojadinovic

Belgrado, 1 gennaio.

In vista della prossima riunione del Comitato economico permanente italo-jugoslavo, il vicegovernatore della Banca Nazionale, dott. Ivo Belin, è partito per Roma dove arriverà questa sera. Il viaggio ha l'obbiettivo di spianare la via all'accordo per i pagamenti commerciali. Come saputo, è desiderio degli esportatori jugoslavi di avere il conteggio dei loro crediti in dinari in luogo di lire.

La fine d'anno suggerisce ai giornali jugoslavi alcune considerazioni sulla situazione politica del Governo di Stojadinovic, la quale, all'interno e all'estero, appare molto più forte che non alla scadenza dell'altro anno; è l'*Obzor* appunto che segna la cifra attiva del Governo poichè l'accordo dell'opposizione unificata, l'avvenimento politico più notevole dal punto di vista teorico, non ha potuto cambiare il rapporto delle forze politiche, nè dare un nuovo corso agli sviluppi degli avvenimenti interni; le masse popolari serbe non hanno avuto più l'entusiasmo nè la volontà di combattere per la realizzazione degli obbiettivi intravisti dalla opposizione unificata, sicchè gli avversari del Governo sono rimasti nel pantano di una ideologia che sempre più è apparsa lontana dalla realtà. Il Governo che ha saputo vincere la campagna contro il Concordato, campagna condotta aspramente dal clero ortodosso e dai rappresentanti dell'opposizione unificata e del partito nazionalista jugoslavo, essi stessi autori del progetto di Concordato che Stojadinovic ha avuto in eredità, così ha sopportato vittoriosamente la nuova azione politica dell'opposizione, ritirando, sì, il Concordato dall'ordine del giorno, ma portando il dibattito su un altro terreno, cioè pro o contro l'organizzazione dello Stato che l'opposizione unificata mostra di ignorare completamente, subordinando la sua azione alle contingenze della lotta contro il Governo stesso.

Guardando più da vicino la situazione dei partiti jugoslavi di opposizione, l'*Obzor* constata che essi si trovano in posizioni difficili: il partito nazionalista si è diviso in tre gruppi, indebolendosi sensibilmente e cominciando a manovrare direttamente e indirettamente nella stessa direzione della Unione radicale jugoslava, il partito di Stojadinovic, verso il quale altre forze, singole od organizzate, s'orientano decisamente in quest'ultimo giro di tempo.

Il partito dei croati comincia il nuovo anno senza alcun risultato da segnare nella colonna attiva del bilancio, poichè resta sulla difensiva, cioè sull'antica posizione che nuoce allo sviluppo dell'organismo nazionale. E' differente, la situazione, per i serbi e gli sloveni i quali finanziariamente ed economicamente diventano più forti e s'indirizzano verso un livello alto dal punto di vista della preparazione spirituale e della cultura.

Politika, da parte sua, nell'inizio del ventesimo anno della vita nazionale jugoslava vede annunziarsi ancora più chiaro e più forte il sentimento dell'unità e dello Stato indipendente e libero, sentimento che deve dare, per quest'anno e per tutti gli altri, la forza morale alla Nazione e allo Stato.

A. R.

Il terremoto a Città di Messico

Venti case crollate — 46 cadaveri estratti dalle macerie - Scene di panico nella notte - Le altre regioni colpite

Città di Messico, 1 gennaio.

Verso le 2,30 di stanotte nuove scosse di terremoto hanno colpito la città. La più violenta è stata registrata alle ore 2,43.

Le autorità ufficialmente hanno annunciato che sono stati causati dei grandi danni, senza ancora però precisare nulla di definitivo.

Secondo le prime notizie si apprende quanto segue: Subito dopo la prima scossa le vie e le piazze sono state immediatamente popolate da una folla di persone in abiti succinti, che è fuggita invasa dal terrore, memore anche della recente scossa avvenuta lungo la frontiera dell'Honduras.

Una ventina di case sono crollate, seppellendo parecchie persone.

Sino ad ora sono stati estratti dalle macerie i corpi di 46 persone, tra cui un americano, due francesi, un inglese e 3 tedeschi.

Il terrore ha invaso letteralmente la popolazione della capitale che è fuggita sulle colline di San Bonifacio, colline che circondano la città di dove non è ancora ritornata alle proprie abitazioni.

Finora non è ancora possibile avere un'idea precisa della vastità del recente parossismo tellurico che ha sconvolto intere zone abitate del Messico, del Salvador, del Guatemala e dell'Honduras.

Le prime statistiche messicane sul terremoto rilevano gravissimi danni e vittime umane nella città di Guadalupe, a Maltrata nello Stato di Vera Cruz, dove il movimento sismico è stato preceduto da un violento uragano e a Metepec, sulla costa del Pacifico, dove si sono aperte nel terreno e attraverso alcuni paesi delle ampie fenditure che mettono in pericolo numerosi abitati. La stazione di Tacubaya ha avuto spezzati dalla violenza delle scosse tutti gli aghi di precisione dei sismografi.

Al Salvador danni ingenti e vittime sono segnalati sulla frontiera occidentale della Repubblica, dove le linee telefoniche e telegrafiche, distrutte dalle scosse, sono state sostituite con linee di fortuna messe in opera dal Genio militare. Parecchi vulcani, allineati in due serie, quella settentrionale e quella meridionale, sono entrati in eruzione.

Violente le scosse si susseguono nella zona di frontiera tra il Guatemala e l'Honduras con conseguente distruzione di edifici, di ponti e di manufatti in genere. Le vittime sono numerose; lo spavento degli abitanti in alcune zone raggiunge la follia. Le scosse continuano, mantenendo l'allarme nella popolazione che erra in mezzo alla campagna sotto una pioggia flagellante.

Non si parla più di «Expò»

Parigi, 1 gennaio.

A seguito della votazione ostile del Senato contro la riapertura dell'Esposizione internazionale nel 1938, la faccenda dell'Esposizione è definitivamente messa agli archivi come del resto era stato previsto.

GLI SPORT

Verso i Campionati mondiali di sci

Engelberg: la montagna dell'angelo

Una splendida veduta aerea delle piste dei Campionati mondiali di Engelberg.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Engelberg, 1 gennaio.

Engelberg, nome nuovo negli annali delle grandi competizioni internazionali del discesismo, che sono state appannaggio, in sette anni da che esistono, di un ristretto numero di stazioni, quasi sempre le stesse: Cortina, Mürren, Innsbruck, San Moritz, Mürren, Garmisch, Innsbruck, Chamonix...

Nome che non sarà però nuovo per noi, perchè ci ricordiamo di essere qui venuti nel periodo immediatamente antecedente alla moderna agonistica sciatoria della discesa, in occasione dei campionati svizzeri del 1930. A questa competizione, tradizionalmente disputata in base al sistema dell'ammissione di concorrenti stranieri su piede di parità coi nazionali, l'Italia, che era presente con una pattuglia guidata dal cap. Ottavio Bérard, coglieva una magnifica affermazione grazie al valdostano Luigi Hérin, secondo nella gara di fondo. Nella prova di discesa, che veniva organizzata dagli svizzeri — due anni prima della sua consacrazione in campo internazionale — a titolo sperimentale, un altro italiano, l'ex-campione universitario Giovanni Dalago, si classificava brillantemente al quinto posto...

Primi preparativi

Queste reminiscenze, che appartengono ad un'altra epoca, mi tornano in mente al momento in cui mi ritrovo nella vasta conca di Engelberg. L'aspetto del grazioso villaggio del Cantone di Unterwalden, con le sue tipiche casette di legno, e la massa grigia del millenario convento, non è per nulla mutato. Anche la parte moderna della stazione non ha subito dei grandi cambiamenti, dato che fin dalla mia visita precedente si stagliavano nel cielo di Engelberg le tozze sagome di una diecina di grandi alberghi e la teleferica — una delle prime realizzate in Svizzera, paese rimasto per lungo tempo fedele a questo modernissimo mezzo di trasporto meccanico in alta montagna — già lanciava i suoi cavi fino ai 1800 metri della nevosa conca del Trübsee.

Sui pennoni che già sono drizzati nelle vie del villaggio per solennizzare il prossimo raduno sportivo, accanto ai tre anelli della F.I.S., che sembrano sintetizzare il movimento di fronda del grande ente sciatorio internazionale di fronte ai cinque anelli delle Olimpiadi, possiamo vedere anche stavolta lo stesso antico emblema di Engelberg — un angelo dalle grandi ali spiegate — che già otto anni or sono, quando le velocità segnate nei concorsi sciatori erano ancora relativamente modeste, ci appariva come il simbolo di questi moderni alipedi che sono i campioni della discesa. L'emblema, che è legato al nome di Engelberg — la montagna dell'angelo — trae le sue origini da una poetica leggenda. C'era una volta tra queste montagne...

Ma non siamo venuti a Engelberg per racimolare delle vecchie fiabe: i lettori appassionati dello sci s'interessano, infatti di ben altre cose, della neve che quassù si può trovare, del terreno, delle piste sulle quali saranno disputati i Campionati del mondo. E non sarà troppo presto per parlare di queste piste anche se oltre due mesi ci separano dalla data dei Campionati, visto che già vi sono quelli che pensano all'allenamento in loco... Prima ancora degli svizzeri, ecco, infatti, i francesi, i quali, avendo da difendere una difficilissima posizione: il primato in campo individuale e collettivo conquistato lo scorso anno a Chamonix da Allais e compagni, già hanno ritenuto opportuno disporre fin d'ora gli alloggiamenti per la loro squadra, affittando a Engelberg un intero chalet, dove i loro uomini arriveranno già a metà gennaio...

Circa le piste della F.I.S., ecco per cominciare un magnifico documento fotografico, preso dall'aeroplano, ad una altitudine di 3600 metri, dal grande pilota svizzero Walther Mittelholzer, tragicamente deceduto nel maggio scorso nel corso di una scalata sulle Alpi austriache. I tre tracciati che figurano su questa veduta, si sviluppano ad altitudini differenti in relazione alle eventuali condizioni d'innevamento: dai 1850 metri a cui si trova il punto di partenza della pista più bassa: Kreuzhübel-Eggli, si sale infatti ai 2210 metri dell'Jochpass, da cui scende la pista N. 2, e ai 2750 del crestone di Rotegg sulla grande parete ghiacciata del Monte Titlis, da cui si diparte la pista N. 3.

Una pista completa

Sicurissimi del fatto loro in quanto ad abbondanza di neve anche ad un'epoca avanzata com'è quella della disputa dei Campionati mondiali di quest'anno (benchè arrivi appena a mille metri di altitudine, la zona di Engelberg rinserrata come è tra la catena dell'Oberland Bernese e il massiccio del Gottardo che la proteggono dai venti caldi dell'Ovest e del Sud, ha infatti un clima invernale assai freddo con un innevamento dei più considerevoli) i dirigenti di questa stazione non hanno avuto però difficoltà a precisarci che la pista considerata come quella probabile, in base anche al referto dell'apposita Commissione della F.I.S., è quella del tracciato più basso, Kreuzhübel-Eggli. A differenza delle altre due che si svolgono al di sopra della zona dei boschi e su terreno assolutamente aperto, questa pista attraversa una regione fittamente boschiva; ciò che dal punto di vista tecnico si traduce naturalmente in un aumento di difficoltà. Per questo suo carattere, la pista Kreuzhübel-Eggli è anzi da considerarsi finora come inedita, dato che gli importanti lavori di disboscamento resi necessari dall'apprestamento del percorso sono stati ultimati soltanto in queste ultime settimane.

Ed è così che dovevo toccarci il privilegio, nel corso di questo nostro rapido sopraluogo ad Engelberg, di procedere tra i primi all'assaggio di questa « primizia ». Dato il carattere fortemente accidentato del terreno su cui essa si svolge, il tracciato Kreuzhübel-Eggli non era certamente nelle sue migliori condizioni al momento in cui l'abbiamo percorso: a fine gennaio già, e in ogni caso ai primi di marzo, alla data dei Campionati del mondo, il succedersi delle nevicate avrà senza dubbio fatto la sua opera, colmando le buche e arrotondando i dirupi attualmente ancora un po' troppo accentuati. Questo rilievo vale in particolare per il tratto mediano, in cui il corridore, dopo un promettente inizio a picchiata sicura su terreno largamente aperto, si trova brutalmente sbalestrato nell'imboccatura di un ertissimo colatoio, con pendenza a 40 gradi buoni, dal quale si sfocia quasi immediatamente nella abetaia, la quale, neanche a farlo apposta, è resa ancor più piccante dalla più sconcertante successione di gobbe che si possa immaginare.

850 metri di dislivello su di un terreno continuamente accidentato e con un succedersi ininterrotto di difficoltà così da richiedere accanto ad una tecnica perfetta doti superiori di resistenza: a occhio e croce si tratta di un percorso che richiederà in gara dai tre ai quattro minuti. Per riassumere le nostre impressioni crediamo di poter definire questo tracciato come il più completo di tutti quelli che siamo stati battuti nel corso delle ultime competizioni della F.I.S.: costantemente difficile, senza comportare alcun ostacolo massacrante, come si è visto per esempio a Mürren o a Innsbruck, è questo un percorso destinato veramente a consacrare i trionfali progressi del discesismo nell'anno di grazia 1938.

Guido Tonella

L'attività sciatoria sui campi dell'Ampezzano

Cortina d'Ampezzo, 1 gennaio.

Il calendario delle manifestazioni sportive invernali per il 1937-38 si presenta per Cortina denso di avvenimenti. E' troppo nota, perchè se ne parli, l'importanza non solo italiana ma internazionale di Cortina oltre che come stazione turistica anche come centro sportivo.

Nel calendario sono particolarmente da segnalare per importanza i Campionati nazionali di guidoslitta, utili anche per la selezione dei campioni, che eventualmente andranno a rappresentare l'Italia in campo internazionale. Inoltre desterà grande interesse per il suo carattere appassionante la gara del chilometro lanciato. Particolare rilievo merita la gara per la Coppa « Duca d'Aosta », la quale assumerà quest'inverno per la prima volta carattere internazionale con la partecipazione di forti sciatori nazionali ed esteri. Figura nel calendario anche la « Gara dei Sestieri », di notevole interesse non solo sportivo ma anche spettacolare e che è fra le più ammirate attrazioni di Cortina.

Sono da ricordare infine i Campionati nazionali degli « azzurri » e il Raduno nazionale della FISI anno XVI. Sebbene non compresa nel calendario, è in programma per il 6 marzo una gara di marcia e tiro triveneta dell'O.N.D. Saranno interessanti anche le gare allievi della Scuola nazionale di sci di Cortina, istituzione ormai simpaticamente nota, la quale ogni anno schiera sui campi di neve sempre più numerose falangi di giovani.

Gli « azzurri » della discesa al Gran Premio Parigi a Mégève

Mégève, 1 gennaio.

La F.I.S.I. ha fatto pervenire, per il tramite del suo Commissario tecnico ing. Albertini, le seguenti iscrizioni al G. P. dello Sci Club di Parigi che si disputerà a Mégève nelle giornate del 7 e 8 corrente: Vittorio Chierroni, Camillo Passet, Francesco Passet, Nogler, Herin, Hosquet. La squadra sarà accompagnata dall'allenatore federale Eberardo Kneissl e dal dott. Guido Tonella, in rappresentanza della F.I.S.I.

Sarebbe stato originariamente intenzione dei dirigenti della Federazione di inviare alle gare di Mégève unicamente una squadra di ragazzi; tuttavia si è voluto compiere un gesto sportivo includendo nella rappresentanza i due titolari della passata edizione del Gran Premio, Vittorio Chierroni e Camillo Passet, rispettivamente vincitori nelle due categorie senior e junior.

Genova - Lucchese 4-0

Dopo due anni di resistenza la roccaforte di Porta Elisa è caduta

GENOVA: Bacigalupo; Genta, Vignolini; Villa, Bigogno, Figliola; Arcari, Morselli, Barsanti, Scarabello, Bermone.

LUCCHESE: Olivieri; Olmi, Perduca, Azimonti; Dossena, Scher; Coppa, Castellini, Galli, Andreoli, D'Alberto.

ARBITRO: Zelocchi, di Modena.

Lucca, 1 gennaio.

Brutti momenti per le squadre toscane: dopo due anni di invulnerabilità anche la roccaforte di Porta Elisa è caduta sotto il peso di una sconfitta clamorosa, lasciando nella più amara inquietudine gli sportivi della Lucchesia. Il vecchio Genova, saldo e vigoroso, è passato con autorità sul terreno lucchese ottenendo una vittoria netta contro la stanca e insufficiente reazione di undici avversari che in novanta minuti di gioco non sono stati mai capaci di ritrovare nè l'estro nè la vena. Attenuare con piccole giustificazioni la sconfitta lucchese sarebbe pericoloso per gli stessi battuti. Infatti, anche a voler gettare sul piatto della bilancia le assenze di Turchi e di Romagnoli, ritenendole capaci di impoverire del cinquanta per cento la franchezza e la solidità del gioco rosso-nero, siamo convinti che la presenza dei due titolari nei rispettivi ruoli di centro sostegno e di centro attacco non avrebbe impedito alla Lucchese di cadere egualmente di fronte alle brucianti offensive dei calciatori genovesi, ritornati, con l'odierna vittoria, alla ribalta del grande torneo. La linea mediana è il reparto che ha dato origine allo sbandamento generale. Priva di vertebre, con un Dossena fermo e sbandato e due laterali incapaci di sopperire alle esigenze del ruolo esterno e di rimediare alla falla centrale, la squadra è andata avanti alla cieca, fidando sulle estreme risorse dei terzini e sulla ingegnosità degli attaccanti. Ma, mentre Olmi si disimpegnava alla meglio, Perduca e Olivieri subivano il contagio del malanno generale, e in prima fila le speranze riposte su Galli scomparivano fin dalle prime battute in un mare di nebbia. Tre soli palloni in novanta minuti trovavano l'indirizzo di Bacigalupo ed erano tre palloni così innocui da non reclamare interventi clamorosi. Nè miglior fortuna sortiva dagli spostamenti ordinati dall'allenatore durante il corso della partita, allorchè Dossena era sostituito al centro da Scher e Coppa passava al comando della prima linea. La confusione e l'abulia continuavano a regnare sovrane.

Il compito del Genova in queste condizioni appariva facilitato a tal punto che, una volta in vantaggio con una cospicua dote di reti, la squadra ligure riduceva al minimo il suo sforzo. Comunque, al vaglio della critica la compagine « rosso-blu » è apparsa formidabile in ogni reparto, anche là dove le assenze di Servetti, Marchionneschi, Agosteo e Perazzolo potevano lasciare adito a qualche incertezza.

La prima rete scaturiva appena fischiato l'inizio. Tre corti passaggi fra Barsanti e Scarabello; quindi la palla raggiungeva Morselli, incuneatosi fra i terzini. Perduca entrava a vuoto e la mezzala genovana spediva in rete, battendo Olivieri. Erano passati soltanto 15 secondi. Lo smacco improvviso accendeva i lucchesi, che riuscivano a ottenere, per iniziativa di D'Alberto, due calci d'angolo consecutivi. Azzimonti concludeva con tiro alto un'azione personale al 18'. Il 20' era ancora Arcari che sbagliava. Nuova pioggia di calci d'angolo ed, al 28.o, una fucilata di Barsanti veniva bloccata da Olivieri.

Gioco alterno, con prevalenza genovana. Al 35' altra occasione perduta da Bermone. Allo spirare del primo tempo Arcari centrava a mezz'altezza. Morselli, spostatosi sulla sinistra, seguiva la traiettoria della palla e, con un colpo di testa, infilava la rete.

Il secondo tempo aveva inizio con una nuova fulminea discesa rosso-blu. Villa metteva la palla sul piede di Arcari e traversava lungo a pochi passi da Olivieri. Barsanti colpiva di testa e spediva in rete. La partita perdeva poi interesse. Nulla di fatto fino al 19', quando il già rotondo punteggio aumentava per iniziativa di Bermone, che si avvicinava a Olivieri, battendolo. Cinque angoli contro la Lucchese e cinque contro il Genova.

Torino-Atalanta

Baldi riprende il suo posto

Le ultime due partite sostenute dal Torino si sono risolte in altrettante sconfitte. Giova però ricordare che si trattava di due prove esterne e che i granata sono stati costretti ad affrontarle in condizioni particolarmente disagiate.

Oggi il Torino gioca nuovamente sul proprio terreno; la sua avversaria è temibile ma non formidabile. Si tratta dell'Atalanta, squadra che nella classifica di campionato figura molto in basso ma che, in sede di Coppa Italia, ha dato, in questi ultimi tempi, segni manifesti di una buona ripresa. La partita, facile in apparenza, può quindi nascondere per l'unità cittadina insidie difficilmente valutabili.

Un pronostico favorevole al Torino può solidamente basarsi sul fatto che la squadra potrà presentarsi in condizioni pressochè complete d'inquadratura. Infatti, se non può ancora tornare Allasio al centro della mediana, peraltro bene sostituito nel ruolo da Gallea, sarà presente nel suo posto di mezzo destro, Baldi. Il rientro di questo giocatore potrà certo influire, in maggiore ordine e potenza, nel funzionamento della prima linea granata. Quindi lo schieramento del Torino sarà il seguente: Maina; Brunella, Ferrini; Ellena, Gallea, Neri; Bo, Baldi, Palumbo, Buscaglia, Ferrero.

Ricordiamo che i biglietti della partita saranno anche in vendita, sino a mezzogiorno, presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel salone di via Roma.

Brasile ed Argentina iscritte alla Coppa del mondo

Parigi, 1 gennaio.

Come si ricorderà, il comitato esecutivo della FIFA aveva fissato al 31 dicembre a mezzanotte il limite per le iscrizioni alla Coppa del mondo di calcio. Ora nessuna altra iscrizione è giunta ieri a Zurigo dall'America del Sud, tranne quella dell'Argentina. La situazione per questo continente si presenta dunque nel modo seguente: il Brasile rimane qualificato d'ufficio per il torneo internazionale e l'Argentina verrà in Francia per disputare una facile eliminatoria e prendere parte, in seguito, alla competizione vera e propria. Viene risolta in questo modo una situazione che sembrava inestricabile e che ha fatto scorrere parecchio inchiostro.

Vittoria degli hockeysti milanesi in Svizzera

Ginevra, 1 notte.

La squadra dell'Ass. Milanese Disco sul Ghiaccio ha riportato oggi una strepitosa vittoria a Champery, battendo il locale Hockey Club per 6-1 (2-0, 2-0, 2-1).

I milanesi hanno segnato con Pellegrini (2), Pestagini (1), D'Apollonia (1), Baroni (1) e Timpano (1). La squadra milanese chiuderà domani la sua attività svizzera, incontrando la squadra del Francoforte al completo.

Un incontro di hockey sul campo del Nord Torino

La stagione di disco sul ghiaccio si aprirà oggi con una partita che avrà luogo sul campo del Nord Torino in corso Appio Claudio. L'incontro metterà di fronte le squadre del Nord Torino e del Guf Torino, entrambe alla loro prima esibizione dopo un lungo periodo di allenamento. Delle due squadre la migliore appare la prima, che ha già raggiunto una buona omogeneità, mentre il Guf collauderà più che altro dei nuovi giovani elementi. La partita avrà inizio alle 15,30. Ecco la formazione delle squadre:

Nord Torino: Fenoglio, Canistaro, Cappabianca, Giorda, Prat (cap.), Bo, Ratti, Grassi, [illegible], Corti G.

Guf: Serra, Patrucco (cap.), Perini, Facon, Lanzo, Bertoldi, Pistamiglio, Corti R., Cattò.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 1 gennaio.

Premio Tagliamento (L. 5000, metri 1600): 1. Europa di Scud. Balilla (Zamboni); 2. Ricordo; 3. Rosiera; 4. Caronte. Tempo: 2'14" (1'25"). Tot.: 7; 76; 6; 6,50.

Premio Monticello (L. 5000, m. 2000): 1. Colro di Carlo Aguzzi (Pieroponi); 2. Berna; 3. Grinzzo; 4. Pigmalione. N. P.: Galantino. 2'53"6/10 (1'26"). Tot.: 12; 38; 8; 7,50.

Premio Borgonuovo (L. 5000, metri 2000): 1. Brita di Scud. Tè (Rodolfi); 2. Arova; 3. Roberto; 4. La Patti. N. P.: Guerriera, Apolo, China, Dolomite, Girandolino. 3'1"6/10 (1'27"5/10). Tot.: 31; [illegible]; 9,50; 11,[illegible]; 8,50.

Premio Garonne (L. 4000, m. 1600): 1. Ercole di P. Orsi Mangelli (Ossani); 2. Biraga; 3. Solferino; 4. Gavinana. N. P.: Carmen, Sabadino, Campione, Nelletto, Romero. 2'25"3/10 (1'31" e 3/10). Tot.: 15; 36; 6,50; 6; 6.

Premio Nuovo Anno (L. 20.000, metri 2120): 1. Avion Great di Egone Fischi (Ossani); 2. Natalie; 3. Diavolo Bianco; 4. Aurelio. N. P.: Parsifal, Donatella, Incitatus, Sabaudo, Monfalcone, Fontolello. 2'55"8/10 (1'23"3/10). Tot.: 13; 69; 8; 16,50; 13.

Premio Gargano (L. 5000, m. 1600): 1. Carroccio di Riva e Noraelo (Rossi); 2. Luciana; 3. Lionello d'Este; 4. Pala. 2'20"2/10 (1'27"7/10). Tot.: 17,50; 26; 9,50; 9,50. Scommessa duplice, quarta e sesta corsa: 124,50.

Premio Fantasio (L. 5000, m. 1720). - Prima divisione: 1. Verella di Giovanni Vignaga (Vommaro); 2. Brugnate; 3. Sovrano; 4. Natalia. N. P.: Colibrì, Ali, Edna. 2'28"4/10 (1'30"5/10). Tot.: 116; 39; 23,50; 7; 6,50. — Seconda divisione: 1. Ubaldino di Trionfi e Maestrini (Menarini); 2. Diabolico; 3. Aquileia; 4. Redenta. N. P.: Brianzola, Vimercate, [illegible]. Freda Galli. 2'34"6/10 (1'32"1/10). Tot.: 19,50; 43; 8; 8,50; 13.

Risultati vari

SAVONA. — Popolarissima di corsa campestre, organizzata dalla Fratellanza Ginnastica Savonese: 1. Mantovani C. (Fratellanza Ginnastica di Savona); 2. Zanini G. (G. R. Tellini di Genova); 3. Lagomarsino L. (id.); 4. Baglietto N. (G.I.L. di Varazze); 5. Zunini G. (G. R. Tellini); 6. Oliva L. (Fratellanza Ginnastica); 7. Cavo A.; 8. De Ferrari; 9. Sceru; 10. Becconechi.

NOTIZIARIO

La formazione dell'Alessandria contro il Padova. — La squadra dell'Alessandria giocherà oggi contro il Padova in questa formazione: Ceresa; Lombardo, Bosso; Callegaris, Parodi, Bigando; Mazaglia, Robotti, Torti, Coscia, Vecchi.

I rugbisti australiani vittoriosi a Parigi. — L'atteso incontro di rugby a tredici fra le squadre australiana e francese allo Stadio di Buffalo a Parigi è finito con la vittoria della prima per 35 a 6.

CRONACA CITTADINA

L'interessante proposta di un sacerdote torinese
Il Manzoni canonizzabile?
A colloquio col prof. don Cojazzi

Il Popolo d'Italia ha riportato dall'*Osservatore Romano* del 29 dicembre scorso una proposta del prof. don Antonio Cojazzi, il dotto salesiano così noto e caro ai torinesi per le sue preclare virtù di insegnante e di ispirato indagatore di anime, perchè venga iniziato il processo informativo sulle virtù di Alessandro Manzoni. Ci siamo recati nel bel liceo di Valsalice, dove risiede questo insigne cultore di studi manzoniani, che per primo curò l'edizione completa delle «Osservazioni sulla morale cattolica», e abbiamo tentato di fare quel che in istile curiale si chiama la parte del diavolo.

— Dunque, professore, si parla d'un Manzoni canonizzabile?

— Non solo ne parlo ora — ci ha cortesemente risposto don Cojazzi — ma ne parlai sin dal dicembre del 1933 in un articolo apparso sullo stesso *Osservatore*, ove esponevo un mio vecchio convincimento, frutto d'un trentennio e più di studi sulle opere e sulla vita del grande scrittore: se egli fosse vissuto in tempi di maggior interesse per la religione, il suo nome figurerebbe da tempo nel canone dei santi.

— E perchè scrisse l'articolo proprio nel dicembre del '33?

— Perchè allora, in occasione del Natale, rievocai un abbozzo di un nuovo *Inno al Natale* che il Manzoni aveva tentato per la morte della sua angelica consorte, Enrichetta Blondel, che ebbe luogo proprio il giorno della Natività. In quell'abbozzo il poeta si rivolgeva al Redentore quasi per chiedergli come mai avesse permesso un tale lutto in una tale festa. E si fa rispondere che l'amore è terribile come la morte, perchè la trasfigura in un piano divino. Massimo d'Azeglio, genero del grande lombardo, racconta in una lettera ai Cantù d'aver assistito a quella morte, prima della quale il Manzoni raccolse i nove figliuoli e li invitò a pregare per l'inferma, soggiungendo: «preghiamo anche per X e per Y che ci hanno fatto molto male». Così, perdonando loro, possiamo sperare che Dio [illegible]

... cessa l'esatta portata e documentandone le fonti, del cosiddetto miracolo di S. Rocco, avvenuto il 2 aprile 1810, giorno delle nozze di Napoleone I con Maria Luisa, allorquando, smarrita la moglie nella calca parigina, Alessandro riparò, affranto e angosciato, nella chiesa di S. Rocco e qui indirizzò a Dio la domanda: «Se esisti, rivelati a me, e salva la mia Enrichetta!», dopo la quale, ottenuta la rivelazione divina, uscì di chiesa credente e ritrovò la moglie sana e salva.

— Il miracolo di S. Rocco — continua l'intervistato — a ricordo del quale, il 21 dicembre scorso, fu solennemente murata in un pilastro di quella chiesa una significativa lapide, alla presenza del Cardinale Arcivescovo di Parigi e del Nunzio Apostolico, non fu un colpo di fulmine, ma piuttosto una grazia che illuminò una intelligenza che s'andava preparando attraverso severi studi, corrispondenti alle conferenze che un sacerdote italiano, Don Dègola, teneva alla consorte che desiderava passare e passò dal cristianesimo calvinista al cristianesimo cattolico, e una volontà che desiderava ardentemente la fede.

— Dunque, una vera figura di santo?

— Queste dichiarazioni appartengono alla Chiesa che si rivela severissima nei suoi processi. Possiamo desiderare, e gli italiani di oggi, gli italiani del tempo fascista, che vivono e sentono gli eterni valori dello spirito, non possono non condividere l'augurio, che l'Università Cattolica di Milano prenda l'iniziativa di istituire il processo informativo sulla vita e le virtù del Manzoni. Esso non implica nessuna dichiarazione di santità o meno: è l'istruttoria di un processo, la quale è sempre utile, almeno come documentazione. L'autore degli «Inni sacri» non ebbe una vita movimentata: nell'ambito della famiglia, nei grandi dolori che lo colpirono, nella vita che condusse in piena coerenza con le dottrine cristiane professate, dimostrò di essere un cristiano che in non pochi casi fu di un eroismo. Anche perchè, in pieno '800, ci voleva del coraggio a praticare con tale rigidità la religione alla maniera integralistica quale fu quella di Alessandro Manzoni. Concludendo, non so che ripetere quello che già scrissi sull'organo della Santa Sede. Il senso di meraviglia che può nascere dalla mia proposta deriva dalla sopravvivenza di un concetto tutto fantastico e arbitrario della santità. Piace figurarsi il Santo come un perfetto asceta. Dio ci presenta i suoi altari per un poco come i prismi della vita, i modelli per l'imitazione e l'emulazione di quelli che seguono pigramente nelle seconde file.

— Un vero schema di processo di beatificazione...

— Sì; si può dir tale, perchè quando la Chiesa procede in merito alla vita di un cristiano esamina prima se ha praticato le tre virtù teologali — fede, speranza e carità — e le quattro virtù cardinali — prudenza, giustizia, temperanza e fortezza.

— E a lei pare che il Manzoni le abbia praticate? Non ebbe la sua giovinezza scapestrata, non fece anche lui, per dirla alla Don Rodrigo, «la sua carovana»?

— Sì, ma prima di quel 1810 che appunto segna il suo ritorno alla fede. Ritorno, non conversione, perchè l'autore dei *Promessi Sposi* ebbe un'educazione cristiana nei collegi dei Somaschi e dei Barnabiti nei quali fu certamente praticante.

E dopo averci parlato, dando...

Gli avvocati del diavolo sono sconfitti... Ringraziamo don Cojazzi della sua tanto esauriente delucidazione, e ci congediamo da lui, scendiamo da Val Salice, pienamente convinti che una seconda e maggior gloria possa posarsi sulla figura immortale del caro e grande Manzoni, lieti che della bella iniziativa si sia fatto auspice e patrono affettuoso un dotto religioso di cui Torino si onora.

Leo Pestelli

La morte di Giacomo Cometti
rinnovatore del mobile italiano

La notizia della morte di Giacomo Cometti, avvenuta ieri pomeriggio, sarà appresa con un senso di pena profonda da tutti gli artisti piemontesi che per oltre trent'anni ebbero contatti più o meno vivi, ma — data la bontà e la rettitudine dell'uomo — sempre cordiali, con la sua appassionata e convinta operosità di arredatore, di decoratore, di disegnatore e costruttore di mobili. Rimpiangeranno soprattutto il Cometti i non pochi scultori, pittori, architetti nostri i quali, costituendo sotto la sua guida la Sezione Piemontese delle due prime Biennali d'Arte Decorativa di Monza diedero un impulso vigoroso a queste grandi rassegne del gusto contemporaneo (poi tramutate nelle Triennali di Milano) che tanto hanno giovato per la propaganda dell'arte moderna nel pubblico ancor legato a stanche tradizioni ed a vecchi esempi stilistici. Anima di queste Sezioni, come segretario di un Comitato presieduto da Leonardo Bistolfi, fu infatti lo scomparso: sia come organizzatore, sia come espositore di ambienti geniali e simpatici, limpidi e sobri pur nel loro ricordi «floreali», già moderni per una loro quasi definitiva razionalità, quali le sale da pranzo e le camere da letto comparse appunto a Monza nel 1923. Questi mobili erano il risultato di un lungo lavoro di fantasia e di selezione iniziato intorno al principio del secolo, ed i cui primi frutti erano apparsi nella memorabile Esposizione d'Arte Decorativa torinese del 1902, la quale clamorosamente segnò il principio in Italia della battaglia per l'arte moderna. Trionfavano allora i mobili di Bugatti, di Quarti, di Ducrot, di Basile, di Richard, di Ceruti, straricchi di decorazioni; quelli del Cometti, pur principiante, si distinguevano per una maggiore semplicità, per un più serrato rigore stilistico; e giustamente poteva scrivere allora Vittorio Pica: «E' da segnalare fra i piemontesi il Cometti, un valente scultore, che, consacratosi con nobile fervore alle arti applicate, ha fatto in breve tempo, nella costruzione dei mobili, grandi progressi piglando onorevolmente posto in prima linea, e che potrà farne di assai maggiori se saprà sottrarsi all'influenza tedesca».

Come scultore, infatti, aveva iniziato la sua carriera artistica Giacomo Cometti, dopo aver studiato all'Albertina col Tabacchi e esser passato poi nello studio del Bistolfi; e qual fosse la sua valentia lo dimostra ancor oggi il suo bel *Ritratto della Madre*, conservato nel suo studio. Per la grande Esposizione torinese del '98 egli aveva anche provvisto il gruppo decorativo delle Tre Sture per la fontana monumentale, ed opere varie, fin dalla prima giovinezza, inviava regolarmente alle mostre specialmente torinesi. Lavorava per Leonardo Bistolfi, traducendo i marmi dal gesso, con abilità grandissima, con un senso acuto della difficile tecnica che il maestro abbandonava volentieri ai suoi aiuti. Fra la sua produzione personale e la collaborazione con il Bistolfi, egli avrebbe potuto farsi un buon nome nella così detta «arte pura». Ma s'era nei tempi del trionfante tolstoismo: l'arte doveva anzitutto essere sociale, andare verso il popolo (in un senso diverso dall'odierno italiano e fascista), riuscire ad ogni modo una forma di apostolato. Idealista convinto, il Cometti abbracciò quel partito spirituale: più che artista volle essere artigiano; più che creatore di ritmi plastici vagheggiò di riuscire un fabbricatore di belle, gustose ma «utili» cose. E divenne mobiliere ed arredatore.

Vantava con orgoglio il suo artigianato. Si compiaceva della sua perizia manuale, esaltava la «bella materia», la perfetta esecuzione, la polita rifinitura. Settantenne, ancora fantasticava su forme nuove, su combinazioni pratiche che conservassero sempre forma di arte. Uomo di gusti semplici nella vita, era in sede estetica incontentabile. Senza dubbio i suoi mobili conservarono sempre, in maggiore o minore misura, l'impronta stilistica dell'epoca liberty nella quale s'era svolta la sua prima attività: e soprattutto furono sempre i mobili più di uno scultore che di un *architetto*: nel senso che l'elemento decorativo — anche dissimulato — sempre prevalse su quello strutturale. Ma Giacomo Cometti rimane tuttavia un innovatore, un uomo che seppe anticipare i tempi, che svolse una notevole influenza nell'arte decorativa italiana, e come tale va ricordato e salutato nell'ora triste della sua scomparsa, questo artista originale e genuinamente italiano, fondatore col Bistolfi della «Società degli Amici dell'Arte» e di varie scuole professionali, lavoratore instancabile e tenace, morto povero dopo aver fatto belle tante case di ricchi.

mar. ber.

Piloti legionari in Spagna agli amici de «La Stampa»

E' giunto in redazione un po' in ritardo, ma sempre graditissimo, l'augurio natalizio dei piloti dell'aviazione legionaria del XXIII Gruppo Caccia «Asso di bastoni». La bella ed originale cartolina augurale, che dimostra lo spirito pronto e latino dei nostri aviatori che in terra di Spagna combattono per la civiltà romana, pervenutaci nella notte del 31 dicembre quasi contemporaneamente alla notizia della liberazione di Teruel è di buon auspicio per la definitiva e folgorante vittoria dei nazionali.

Battistrada
I «cotiglioni»

In questo periodo di feste è accaduto e accade di leggere sulle inserzioni e gli stampati pubblicitari delle varie sale da ballo, ritrovi, caffè, ecc., il termine «cotiglioni», trasparente quanto goffa adattazione pseudo-italiana del francese «cotillons». Il buon gusto del pubblico ha fatto immediata giustizia di tale barbarismo, trapiantandolo in un terreno prettamente... umoristico. Basta però, che il tentativo di mettere in circolazione, spacciandola come parola italiana, una voce così goffa è il sintomo d'una crassa pigrizia mentale che crede di ottemperare attraverso puerili espedienti, alle sacrosante prescrizioni del Regime in fatto di difesa e tutela della lingua italiana. Mentalità che, di questo passo, potrà darci altre gemme: «tagliere» per «tailleur», «bomboni» per «bonbons», «gaffo» per «gaffe», e via dicendo. Quella della lingua è stata la prima autarchia che l'Italia fascista si è imposta, e non è con simili fuscelli che la si osserva. D'accordo che non sempre l'esatta sostituzione di vocaboli esotici è facile: essa richiede, in certi casi, una profonda cultura e un gusto esercitato. Ma questo non ci sembra davvero il caso nostro. «Doni» o «regali» in luogo di «cotillons» è una soluzione che non richiede l'autorità di un D'Annunzio o di un Panzini. E meno ancora ci sembra che possa lasciare negli esercenti e nel pubblico, snobistici rimpianti per la deprecabile... cotiglionaria. La lingua italiana non nega nulla a chi amorosamente, fascisticamente la interroga.

Scippo poco fortunato. — La casalinga Maria Manera fu Costantino, abitante in corso Regina Margherita n. 162, si trovava al mercato di piazza Emanuele Filiberto quando venne avvicinata da un giovane borsaiolo che le sottrasse dalla tasca esterna del soprabito il borsellino contenente venticinque lire. La donna si accorse quasi subito del borseggio e lanciò alte grida di: «Al ladro! Al ladro!». Visto scoperto, il borsaiolo si diede alla fuga ma fu ben presto raggiunto da alcuni animosi e da una guardia municipale. Al Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, ove fu condotto, egli venne identificato per tale Salvatore Tringali di Santo, abitante in via Vagnone n. 3.

Bollettino demografico	
1º gennaio 1938-XVI	
Nati vivi	14
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	17
Matrimoni trascritti	10

STATO CIVILE
1º gennaio 1938-XVI

Stradella Francesco fu Lorenzo, a. 81, di Torino, commerciante, via Venti Settembre 17 — **Grandis Giacomo** fu Giuseppe, a. 57, di Torino, manovale, via Carosio 25 — **Rivera Francesca** v. Fantini, a. 74, di Alessandria, casalinga, via S. Giulia 8 — **Mosetto Giacinta** v. Giordana, a. 71, di Torino, agiata, corso Racconigi 14 — **Marchisio Alfonso** fu Pietro, a. 35, di Torino, sellaio, via Po 25 — **Rossa Valentina** v. Astegiano, a. 83, di Torino, agiata, via Amos Maramotti 8 — **Costa Vincenzo** fu Antonio, a. 62, di Torino, pensionato, via Frabosa 8 — **Pagliano Giuseppe** fu Antonio, a. 57, di Torino, ragioniere — **Destefanis Gabriella** fu Francesco, a. 57, di Torino, sarta — **Corgiati Scordeo Enrico** fu Enrico, a. 50, di Bex (Svizzera), decoratore — **Marchese Caterina** m. Dagiovanni, a. 56, di Casale Monferrato, casalinga — **Bellisti Francesco** v. Bessi, a. 74, di Cortona, agiato — **Perocchio Luigi** fu Giovanni, a. 56, di Nizza Monferrato, meccanico — **Carrera Stefano** fu Carlo, a. 61, di Udine, impiegato — **Gerdero Margherita** fu Antonio, a. 10, di Frinco, scolara — **Marchesi Francesco Fratel Placido**, a. 41, di Porchiaro, religioso — **Caramia Giuseppina** ved. Oselotto, a. 80, di Altessano, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 3 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 118 — Boriente del dr. Geymonat, piazza Carignano 8 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — Carosetto, piazza Carlo Freguglia — Cooperativa N. 8, piazza Em. Filiberto — Cooperativa N. 6, via Moncalvo 29 — Cooperativa N. 7, via Po 31 — Cossul, corso Racconigi 39 — Del Corso, via Lucio Bassani 1 — Del Leone, via S. Secondo 46 — Ferrero e Pasta, piazza Savoia — Internazionale, via U. Alberto 21 — Marchesini, piazza Vittoria 7 — Mioso, via Livorno 2 — Nazionale, via Vanchiglia 36 — Negro, corso Orbassano 30 — Olivero e Bamello, via Orto Botanico 10 — Ordine Mauriziano, galleria Umberto I — Ospedale San Giovanni, via M. Gioda 34 — Porta Nuova, via Sacchi 4 — Borsetti, via Nizza Fabris 102 — Sant'Agnese, strada di Settimo 65 — Santa Maria, via S. Marta 3 — Santa Zita, via Cibrario 32 bis — Sessi, corso Casale 308 — Vigitino, via Nizza 106.

Seguendo la Cronaca
da BIANCHI
oggi aperto fino alle 12
«REGALI-DANZA»
doni, presenti, premi, per feste da ballo, in ricco assortimento.
BALOCCHI, REGALI
per la imminente Befana.
Entrata: v. XX Settembre e Viotti

LA VITA COMINCIA DOMANI!

«*La vita non è che l'Oriente verso cui si cammina, il sole che nascerà domani!*».

Ed è domani, infatti (ed anche nei giorni seguenti) che i signori uomini potranno procurare a se stessi ed alle loro gentili signore la gioia di acquistare un bel tappeto grande, a metà prezzo, alla ben nota Casa del Bianco, Liquidazione Permanente Telerie e Biancherie: via Garibaldi 17.

Vi sono delle occasioni senza precedenti, non soltanto nei tappeti, ma anche nelle telerie e biancherie per la persona e la casa. Trapunte di ottimo «satin» sono svendute a sole Lire 35 caduna; le catalogne di lana a L. 39; il madapolam L. 2 il m.; pannolini 0,75; asciugamani spugna 1,95; federe 2,45; scendiletto 7,95; ecc., ecc.

Sempre palloncini!

MOBILI in BAROCCO piemontese
Artistica lavorazione di fiducia. Assortimento camere. Nessun aumento. Istituto S. Alberga di Virtù
Via San Secondo n. 89

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Falconi-Besozzi) - 15,15 e 21,15: «La signora è con me» di P. Weber.
CARIGNANO (C.ª Benassi-Morelli) — 15,15: «La scarpetta di vetro» di F. Molnar - 21,15: «Il mercante di Venezia» di Shakespeare.
ROSSINI (C.ª Casaleggio) - 15: «Addio giovinezza!» di Camasio e Oxilia - 21: «La damigella di Bard» S. Gotta.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY DANSE: Lezioni. Trattam. 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Le tre spie» con Conrad Veidt, Vivienne Leigh, Gardner. La.
AMBROSIO: «Napoli d'altri tempi» con E. Gramatica, De Sica, Denis.
CORSO: «Voglio danzare con te» con Ginger Rogers, Fred Astaire. Succ.
CHIARELLA: «Il Principe e il povero» (Warner) con Errol Flynn e Compagnia «Parata di Fantasia». Succ.
V. EMANUELE: «Il Principe e il povero» (Ultime) e Comp. A. Cecchelin.
BALBO: «Il Conte di Brechard» con A. Nazzari, Luisa Ferida, U. Cesèri.
IDEAL: «Stasera alle 11» e Varietà.
STATUTO: «I Lloyds di Londra» (Colosso Fox) con Freddie Bartholomew, T. Power e Madeleine Carroll. Ult.
ALFI: «Alle frontiere dell'India».
NAZIONALE: «L'adorabile nemica».
MAFFEI: «Una notte di Napoleone», sulla scena «Femmine di lusso» gran sfilata internaz. «Jole Naghel». Domani: Comp. Riv. Vivienne D'Arys.
MASSIMO: Ultimo film di Jean Harlow «Saratoga», Clark Gable. Ultima.
ITALA: «Aurora sul deserto». Ultime.
TORINESE: Notti messicane. Martini.
SAVOIA: Le due monelle di Parigi.
FREJUS: «Aurora sul deserto». Flynn.
REGINA: «Turbine bianco». S. Henie.
FORTINO: Femmine dei porti e Var.
IMPERO: «La luce verde». E. Flynn.
IMPERIALE: «L'uomo di bronzo».
SOCIALE: «Tre ragazze in gamba».
ITALIA, Nizza 138: Primavera. Donald.
BELGIO, c. Belgio 55: «I condottieri».
ITALIANO, Col. 25: Proprietà riservata.
DIANA: «Moglie del nemico pubblico».
VINZAGLIO: Bisbetica domata e Var.
F. NUOVA Faisari alla sbarra (dalle 10)

Oggi al VITTORIA

l'Enic presenta un film di eccezionale importanza artistica:

LE TRE SPIE

Una trama d'amore magistralmente inserita in un'azione spionistica e bellica: il brivido della lotta per la difesa della patria, alternato al fremito ardente della passione per una donna. Chi è questa donna? Una spia? Un'eroina? Una nemica? Una martire che offre in olocausto se stessa per salvare migliaia di vite umane?

LE TRE SPIE

offrirà agli spettatori le più sincere e potenti sensazioni: il regista *Victor Saville* e gli interpreti:

CONRAD VEIDT - VIVIEN LEIGH
Joan Gardner

hanno realizzato con questo attesissimo superfilm *United Artists* il loro capolavoro.

IL CONTE DI BRECHARD

conclude col più brillante successo della cinematografia italiana il 1937 ed apre trionfalmente la prima stagione del 1938.

Grandiosità di mezzi da parte dell'Editrice E.I.A.-Amato, abilità di regista (Bonnard) valore eccezionale di interpreti (Nazzari, Luisa Ferida, Cesèri) conquistano a questo film il primato assoluto sui più recenti film nazionali.

Continui esauriti ieri al BALBO

e vivissima soddisfazione negli spettatori, per trovare realmente un film superiore, degno delle più acclamate creazioni straniere.

Domani all'AMBROSIO

un film *United Artists* presentato dall'*Enic*:

PER LA SUA DONNA

Azione drammatica, incalzante, sviluppata in un intreccio magistralmente diretto da *Raoul Walsh*. Dalle ombre dei bassifondi agli splendori mondani di New York, Londra, Montecarlo.

DOUGLAS FAIRBANKS Jr.

e *Valerie Hobson* sono gli interpreti principali. Oggi ultime di *Napoli d'altri tempi*.

IL MANTO ROSSO

affascinante romanzo di cappa e spada, di ispirazione dumasiana, sarà presentato a giorni.

ANNABELLA e CONRAD VEIDT

ne sono i protagonisti, insieme a *Raymond Massey* e *Sophie Stewart*.

E' un film della Stagione d'oro *20th Century Fox* e illustra con vivezza di episodi il periodo della storia di Francia che vide la gesta dei «tre moschettieri».

NAZIONALE: **ultimo giorno di: «L'ADORABILE NEMICA»**

Il grande successo comico 1937. Domani: «*Il Signor Max*» (*De Sica*)

Affittacamere in contravvenzione. — La polizia ha elevata contravvenzione ai sensi dell'art. 108 della legge di P. S. a tale Celestina Gironetti di N., d'anni 43, abitante in via Andrea Doria n. 9, avendo essa subaffittata una camera senza essere in possesso della prescritta licenza.

— All'affittacamere Clara Gay vedova Viotto fu Pietro, d'anni 55, abitante in corso Vittorio Emanuele II, n. 39, è stata elevata pure contravvenzione ai sensi dell'articolo 109 della Legge di P. S. avendo dato alloggio a tre individui senza provvedere alla prescritta notifica alla P. S.

In margine alla moda
Il problema del film

Le direttive impartite da S. E. il Capo del Governo per l'attrezzamento di Torino come centro di irradiazione della moda aggiungono — se ancora ve ne è bisogno — nuovi motivi di attualità ad una vecchia questione che non ha mai cessato di essere viva nella coscienza civica, pur attraverso le fortunose vicende, vogliamo alludere alla ben nota questione dell'industria cinematografica locale. Ci si domanda: esistono ragioni per le quali la cinematografia, nata e fiorita nel propizio clima della nostra città industrialissima, debba non mai più aver vita fra noi ed i cantieri che ancora sussistono in piena efficienza debbano essere mantenuti deserti, quando più ferve la battaglia per l'autarchia? A chi giova il soffocamento d'una peculiare nostra attività, dal momento che esso non giova alla Nazione? Vecchia questione sempre nuova, che acquista oggi speciale risalto, in virtù della funzione di centro irradiatore della moda assegnata a Torino.

Moda e cinematografia hanno fra loro non trascurabili rapporti di interdipendenza: se, difatti, lo schermo, con i fanatismi che suscita frequentemente attorno a sè, specie nel pubblico femminile, può essere strumento validissimo di rieducazione autarchica, l'attrezzatura spirituale, artistica e tecnica della moda può, a sua volta contribuire, nel modo più efficace ed impensato, all'incremento della cinematografia nazionale. Un ambiente comune di vita e di lavoro gioverebbe, in modo sensibile, all'una ed all'altra attività. Si parla spesso della indagine retrospettiva che i figurinisti della moda dovrebbero compiere per ispirarsi, negli splendori del nostro passato, alla creazione delle nuove fogge: orbene, qualche cosa di simile, se pure con più modesti obiettivi, si fa correntemente nei grandi centri cinematografici, nella fase preparatoria d'ogni nuovo film in costume. Il vestiario non è prelevato in blocco dal magazzino e distribuito alle parti così com'è. Il figurinista si preoccupa giustamente dell'effetto che l'abbigliamento autentico di due o tre secoli fa può produrre, in funzione di quel determinato film, sullo spettatore d'oggi. Suscitare stati d'animo è un imperativo dell'arte ed a prescindere dal fatto che un vestito da indossare nella vita vera raramente si adegua alle esigenze sceniche, bisogna altresì tenere presente che il gusto di oggi non è quello di ieri ed è precisamente nello spettatore di oggi che noi dobbiamo provocare, con l'intera messinscena, vestiario compreso, il voluto stato d'animo. Bisogna scongelare le immagini del passato, farle vivere — sia pure per la sola durata di uno spettacolo, sia pure in una sala buia e davanti ad un pubblico già predisposto all'incantesimo — nel nostro tempo. Bisogna svuotare il costume antico di tutto ciò che agli occhi nostri potrebbe farlo apparire arcaico e goffo, come ci appaiono goffi, se noi per un istante ci liberiamo dalla sottile malìa dell'arte, i personaggi dei quadri antichi. Bisogna far sì che lo spettatore medio creda nel personaggio; ora è evidente che egli non potrebbe assolutamente credere neppure in Fanfulla da Lodi, se lo vedesse vestito dei suoi autentici panni. Bisogna aver pazienza, prendere il signor Fanfulla come sua madre lo fece e rivestirlo, sì, alla moda del primissimo Cinquecento, ma di un Cinquecento visto da un figurinista moderno. Fra i molti motivi di insuccesso di film storici vi è, appunto, la mancata aderenza allo spirito dello spettatore medio moderno, risultante da questa e simili negligenze, che non si verificano quando l'attività si svolge nel fervore di cento altre attività, ognuna delle quali non è fine a se stessa, nè seconda a nessun'altra, ma concorrente e insostituibile con ripieghi. La perfezione non è che la risultante delle forze applicate ad un solo scopo.

Nè l'influenza della moda si esercita sui film in costume soltanto, chè, anzi, essa è ben più decisiva nei soggetti di ambiente moderno. Qui il vantaggio reciproco può essere tale da giustificare un vero e proprio collegamento artistico e tecnico, sul piano dell'autarchia. Vestire una diva in armonia con la parte che essa deve interpretare ed in modo da imporre la sua personalità allo spettatore è una delle cose più importanti, in una buona regia, ed è purtroppo quella cui, forse, il regista bada meno: impreparazione spirituale del regista o difetto di ambiente? Propendiamo per la seconda ipotesi. Un regista è, senza dubbio, un esteta, ma non è e non si può improvvisare sarto, come non si può improvvisare architetto. Potrà disapprovare, nell'intimo suo, il vestito dell'attrice, e in quel determinato gruppo di quadri, potrà magari arrischiarsi a darle qualche consiglio, col pericolo d'una intemerata, ma non potrà mai, da solo, ovviare al difetto di tutto un complesso artistico ed artigiano. Non basta invitare l'attrice a servirsi da una buona sarta, perchè la migliore delle sarte non risolverà nulla, se non ha, a sua volta, l'ambiente attorno a sè, ma occorre che attorno al film si formi tutto un mondo d'artisti e di artigiani, grazie al quale, durante il periodo preparatorio, tutto si crea, tutto si ottiene quasi senza chiederlo, per un prodigio di coesione e di affiatamento. Bisogna formare una specie di intelligenza collettiva senza di che è povera cosa l'intelligenza dei singoli. Non ci si accusi di presunzione se affermiamo che questa intelligenza collettiva della moda, applicata a quella mirifica arte del tempo nostro che è la cinematografia, non può svilupparsi che a Torino, anche perchè in germe essa esiste già.

Ci si potrà obiettare che la moda rappresenta un aspetto soltanto, nella composizione d'un film, e non basta da sola a giustificare tutto un orientamento nuovo d'una produzione, che è fatta di tante, tante altre cose ed ha soprattutto bisogno di essere nettamente industrializzata. Senonchè, sono appunto quelle altre molte cose, è appunto la necessità di industrializzare la produzione che, secondo noi, consiglia una ripresa cinematografica torinese, sia pure accanto a quella romana.

Massimo Escard

Rientrando in casa trova due ladri
L'inseguimento e l'arresto di uno dei malfattori

L'altra sera, alle 18,30, il signor Giuseppe Scalero di Lodovico, abitante al piano rialzato di corso Tortona 44, rientrando in casa constatava che la serratura della porta era chiusa soltanto a semplice mandata. Entrato con cautela, scorgeva la luce accesa e due individui sconosciuti nel corridoio. Prima ch'egli si riavesse dalla sorpresa i due sconosciuti, dandogli un violento spintone, si davano alla fuga.

Il signor Scalero si diede all'inseguimento dei fuggiaschi chiamando aiuto e attirando l'attenzione di una guardia municipale che riusciva a raggiungere ed acciuffare uno dei ladri, mentre l'altro scompariva. Il catturato veniva condotto al Commissariato di P. S. della Sezione Vanchiglia ove era trattenuto in arresto ed identificato per tale Enrico Selva fu Alfredo, d'anni 32, senza fissa dimora, originario della Savoia. Proseguono, intanto, le ricerche del secondo ladro.

Un marito manesco. — All'Ospedale della Molinette è stata medicata la casalinga Giovannina Clavario in Cagliari fu Luigi, di anni 34, abitante in via Barbaroux n. 9, alla quale il dott. Gattinis riscontrava contusioni guaribili in cinque giorni. La donna ha dichiarato che in seguito ad un diverbio per futili motivi sorto fra lei e suo marito, Bartolomeo Cagliari, questi l'aveva percossa a pugni e calci.

Il discorso del 3 gennaio commentato al popolo

Nella ricorrenza del 3 Gennaio ho disposto che, in collaborazione con la Sezione provinciale torinese dell'*Istituto di Cultura Fascista*, sia solennemente ricordato alle Camicie nere e al popolo lo storico discorso con cui il Duce il 3 gennaio dell'anno III stroncò definitivamente il vecchio mondo politico e aprì il periodo della trionfale marcia della Rivoluzione Fascista. Ho disposto che a *Torino* il commento sia tenuto nel teatro del palazzo della Gioventù Italiana del Littorio in piazza Bernini, alle ore 21 precise, dal camerata diciannovista Alfredo Signoretti. Le autorità sono invitate e con esse, i dirigenti e gli ufficiali della G.I.L. e i giovani del corso di Preparazione politica. L'ingresso è, come sempre, libero a tutto il popolo. Pure alle ore 21 del 3 gennaio avranno luogo analoghe adunate nei Fasci di: *Avigliana*, oratori Alberto Baronetti e Carlo Tocca di Castellazzo; *Bardonecchia*, Armando De Marchi; *Cambiano*, Nino Porticari; *Carmagnola*, Edmondo Chiavazza; *Chieri*, Riccardo Quarà; *Chivasso*, Michele Capella; *Lanzo*, Antonio Fossati; *Moncalieri*, Felice Bellet e Alberto Balrati; *Pinerolo*, Giuseppe Porzio; *Susa*, Giulio Genin e Guido Pallotta della Torre del Parco; *Carignano*, Carlo Molla. Oggi alle ore 11 al Fascio di *Rosta* parlerà il fascista universitario Vincenzo Pagliuzzi. Nelle sedi di tutti gli altri Fasci della provincia i Comandanti aduneranno i giovani della G.I.L. e daranno loro lettura del discorso del 3 gennaio dell'anno III.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

La premiazione dei rurali
vincitori della battaglia del grano

Questa mattina alle 10,30 avrà luogo nel teatro Alfieri la premiazione dei rurali torinesi che hanno vinta la gara provinciale del terzo concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e della seconda gara nazionale per la produzione del granturco. Sarà inoltre premiato il venerando sacerdote cav. don Luigi Altina, rettore dell'Ospizio del Cottolengo di Vinovo torinese, vincitore del concorso indetto dal periodico «Italia e Fede». La cerimonia assumerà un particolare significato perchè sarà una nuova dimostrazione della entusiastica adesione dei rurali della provincia alle direttive autarchiche del Regime.

Questa adunata, la cui importanza non può sfuggire ad alcuno, rappresenta il risultato di una campagna che da anni i magnifici rurali d'Italia, preziosa gente che in guerra e in pace ha saputo dare alla Patria Fascista secondo i comandamenti del Capo, conducono con tenacia, con abilità, con intelligenza per strappare alla terra tutto ciò che essa può fornire.

Il Federale alla Mostra della montagna

Ieri mattina il Federale Piero Gazzotti ha visitato i lavori per la costruenda Mostra della Montagna. A ricevere il Gerarca si trovavano l'ing. Mussino, l'ing. Cavallari Murat e molti altri dirigenti del Comitato Manifestazioni Torinesi e della Mostra stessa. Il Gerarca ha osservato con molto compiacimento i lavori in corso, da cui si può sin d'ora prevedere che la Mostra della Montagna riuscirà sotto ogni aspetto bella, ben organizzata e rivelerà veramente i più caratteristici aspetti della vita montana. Piero Gazzotti, che, con il Podestà, è stato l'ideatore ed il realizzatore di questa bella rassegna, si è molto compiaciuto con l'ing. Mussino per quanto ha avuto modo di osservare durante la visita ed ha rivolto particolari parole di elogio all'ing. Cavallari Murat per l'impronta artistica che egli ha dato alla fisionomia della Mostra.

Ispezioni improvvise di Piero Gazzotti a sedi di Dopolavoro

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti ha voluto compiere delle ispezioni improvvise a centri della Provincia, per osservare il funzionamento del Dopolavoro che, come è noto, svolgono la loro attività essenzialmente nelle giornate festive e nelle ore del dopocena. L'ispezione ha avuto inizio a Chieri al Circolo Littorio ed al Dopolavoro Comunale; quindi, dopo una sosta a Chivasso, il Federale si è recato a Settimo, dove si è soffermato nella sede di quel Dopolavoro che era affollato di camerati. L'importanza dell'attività del Dopolavoro è a tutti nota; in essi convengono le popolazioni dei vari paesi, e per molti centri il Dopolavoro costituisce l'unico luogo di ritrovo in cui si possono trascorrere ore di sereno svago. L'iniziativa del Federale Gazzotti di ispezionare i Dopolavoro è quindi utilissima nella sorveglianza perchè il funzionamento di questa attività sia il migliore possibile ed è una riprova della cura con cui il Partito segue la vita del popolo e viene incontro ai suoi desideri.

Funzioni in Duomo

Ieri mattina, nella Cattedrale di San Giovanni, ha avuto luogo una solenne funzione propiziatrice. La chiesa era gremita di fedeli che hanno assistito alla Messa solenne con assistenza pontificale di S. E. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, celebrata dal canonico prevosto Edoardo Masca. I cori sono stati eseguiti dalla Cappella Metropolitana al completo coadiuvata dalla Scuola Cantorum del Seminario. Nel pomeriggio, sempre con l'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo, è stato cantato un solenne Te-Deum.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Domenica 2 Gennaio 1938 - Anno XVI — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: persiste l'area depressionaria sul Mediterraneo occidentale e centrale, con nuclei di minimo sull'Algeria e sulla Tunisia. Altra debole pressione occupa la Polonia. Il rimanente d'Europa è in regime di alta pressione, con area di massimo sulle isole britanniche. Sull'Italia continuano a predominare correnti settentrionali di aria fredda, in debole contrasto con correnti sub-occidentali di aria temperata mediterranea limitate alla Sicilia.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: le condizioni del tempo rimarranno buone, con cielo generalmente sereno ovunque, salvo locali formazioni di cumuli presso l'Appennino. Nebbia fitta durante la mattinata nella Val Padana e nelle vallate montane. Venti meridionali. Temperatura stazionaria o in leggero aumento. Alto Tirreno calmo.

Il Duce e il Führer

L'amicizia tedesco-italiana elemento basilare della collaborazione europea

Berlino, 1 gennaio.

Il consolidamento della Nazione in tutti i campi: ecco la parola d'ordine del Führer per il 1938 e questo consolidamento nel campo della politica estera significa — è detto nel proclama di ieri — il potenziamento delle Forze armate. E' in relazione con questo imperativo che acquistano un particolare significato le parole conclusive del messaggio: anche il resto del mondo deve rendersi conto della necessità di contribuire alla soluzione di tutte le questioni che hanno come giustificazione morale e pratica il buon senso ed un diritto eguale per tutti.

Una causa giusta

In queste parole si ravvisa una chiara allusione al problema delle rivendicazioni coloniali, anzi, un giornale ufficioso, la *Boersen Zeitung* le riporta nel titolo generale del suo numero di oggi dedicato precisamente a quel problema.

L'interessante numero speciale si apre col proclama del Führer e con due brevi dichiarazioni dell'ambasciatore Von Ribbentrop e del luogotenente della Baviera generale Von Epp, presidente della associazione coloniale germanica. Seguono alcuni articoli in cui la questione è trattata nei suoi vari aspetti politici, giuridici, storici e economici.

«Tutti — scrive — tendono a dimostrare che il problema coloniale tedesco è suscettibile di una unica soluzione: la restituzione dei possedimenti africani. Non sono ammissibili impostazioni e baratti. Si tratta di restituire ciò che è stato tolto con la violenza; ciò facendo si eliminerà un ostacolo che si oppone all'intesa europea. In ogni modo sia a Londra come a Parigi ci si deve convincere che il Reich intende volere il suo posto al sole».

«Il problema coloniale tedesco — osserva una nota di ispirazione ufficiosa — si trova già nella fase risolutiva nel senso che posto sul tappeto della discussione internazionale esso non potrà più esserne rimosso. La Germania è ridiventata una grande Potenza. Si è liberata del giogo di Versailles, possiede un esercito, una marina ed una aeronautica che mentre sono garanzia per una eventuale aggressione indicano il grado di potenza da essa raggiunta. Ora per essere completamente equiparata alle grandi Potenze è indispensabile che le siano restituiti i possedimenti africani. Si tratta di restituire ciò che le è stato rubato. Il popolo tedesco sa che il suo Capo combatte per una causa giusta e l'appoggerà pertanto con entusiasmo. Esso sa che il Führer vuol ritrovare uno sfogo al lavoro tedesco che ora si trova compresso entro l'esiguo spazio della Madre Patria».

La collaborazione

Il *Westdeutscher Beobachter* sottolinea il contributo positivo che Germania e Italia hanno dato alla difesa ed al mantenimento della pace la quale era ed è tuttora, come dice Hitler, nel suo proclama, dalla «rivolta mondiale ebraico-bolscevica».

L'asse Roma-Berlino ed il triangolo italo-tedesco-nipponico sono baluardi sicuri contro tutti gli attacchi delle forze disgregatrici che vorrebbero scatenare un nuovo conflitto mondiale per poter realizzare gli obbiettivi della Internazionale comunista.

«Quanto alla amicizia italo-tedesca ed alla sua importanza come elemento basilare di una nuova collaborazione europea è sintomatico — scrive il giornale — che anche oltre Reno ed oltre Manica si parli di uno spostamento del centro di gravità dell'Europa verso l'asse Roma-Berlino».

Lo stesso giornale pubblica nel numero odierno un interessante supplemento letterario in cui i più noti scrittori tedeschi descrivono «le impressioni più profonde riportate in questo anno».

Il supplemento si apre con la bellissima pagina di prosa del celebre romanziere Riccardo Euringer: «Le impressioni più profonde» di questo scrittore, risalgono alle storiche giornate di Monaco e sono quelle riportate durante la visita del Duce.

Dopo avere descritto le trionfali accoglienze tributate dalla folla immensa, Euringer rievoca il seguente episodio:

«Mi trovavo — scrive — fra Palazzo Principe Carlo e la Casa dell'Arte Tedesca. L'episodio di cui serbo un ricordo incancellabile avvenne quando il Duce ed il Führer discesero dalla macchina. Con vivacità, Mussolini si avviò con passo spedito che non corrispondeva a quello marcato e scandito del Führer. Il tratto era brevissimo; tuttavia in questi pochi attimi avvenne qualche cosa di altamente significativo: improvvisamente il Duce rallentò il suo passo bersaglieresco e nello stesso istante il Führer affrettò il suo cosicchè prima di raggiungere il palazzo i due capi si erano ritrovati in un ritmo per così dire armonizzato.

«Un'altra impressione l'ho riportata più tardi, durante il ricevimento nella casa dell'arte tedesca».

E qui lo scrittore descrive la atmosfera di quella serata; l'attesa, all'ingresso, di Mussolini, la impressione suscitata, soprattutto dalla umanità di Mussolini, la umanità — scrive — che nel corso del viaggio trionfale riuscì a conquistare i cuori di tutti i tedeschi.

Tale impressione dello scrittore è anche completata dall'episodio in cui i due Capi parlano con cordialità di amici e si avverte nella espressione del volto, nella luce degli occhi un armonizzato ritmo interiore.

«Questi uomini che rappresentano il loro popolo, non solo tengono lo stesso passo, ma già si intendono ed i loro cuori batteranno presto all'unisono».

La diffusissima rivista illustrata *Die Neue Linie* dedica un intero fascicolo, quello di gennaio (180 pagine) alla nuova Italia. Tutte le più importanti realizzazioni concepite e attuate dal Duce sono oggetto di ampia trattazione. Circa 200 fotografie illustrano poi la stupenda rivista. Oggetto di particolare attenzione, in questi circoli, è la notizia che il 17 gennaio si riunirà a Copenaghen la Conferenza degli Stati aderenti alla Convenzione di Oslo.

Una informazione attendibile da Amsterdam assicura che l'iniziativa dell'Olanda per il riconoscimento dell'Impero italiano sarà oggetto di particolare [illegible].

I successi diplomatici italiani in una nota del «Figaro»

Parigi, 1 gennaio.

Vari giornali a chiusura del 1937 fanno un bilancio della politica italiana. Tra questi il «Figaro», sotto un titolo vistoso, scrive che il 1937 è stato per l'Italia un anno di successi diplomatici, come il 1936 è stato un anno di successi militari.

«L'accordo italo-jugoslavo, realizzato immediatamente dopo l'asse Roma-Berlino, le vittorie dei legionari in Ispagna, le grandi giornate del Duce in Libia, il patto antikomintern e la uscita dell'Italia da Ginevra, segnano una immensa attività che, dopo il conflitto [illegible], fanno oggi dell'Italia un polo di attrazione diplomatica e il centro di una serie di Stati che vanno dall'Europa Centrale all'Estremo Oriente».

L'articolo conclude che tutta l'Italia si stringe intorno al Duce con coraggio e con spirito di disciplina affrontando un'impresa quasi sovrumana come la autarchia.

Una corrispondenza del «Journal» da Roma enumera gli stessi avvenimenti rilevando gli importanti successi della politica italiana in tutti i settori internazionali.

[illegible]

Radio inaugurata a Mosca per la propaganda in Estremo Oriente

Berlino, 1 gennaio.

L'Agenzia «Ost-Express» ha da Mosca che ieri è stata inaugurata una nuova potentissima stazione radio, destinata alla propaganda nell'Estremo Oriente ed in Cina e nel Giappone.

DE SICA ASSEDIATO DALLE AMMIRATRICI concede decine di autografi alle compratrici dei suoi dischi.

UNA SCENA DEL PRIMO ATTO DI «MARGHERITA DA CORTONA» l'opera che è stata data ieri con vivo successo alla Scala di Milano. (Scena di Michele Cascella).

Nuove bombe a Sciangai

Soldati giapponesi feriti e proprietà danneggiate - Attività dell'aviazione nipponica a Canton - Offensiva cinese per la riconquista di Hangkou? - Ciang Kai Scek respinge le proposte di pace

Sciangai, 1 gennaio.

La vita della metropoli è stata nuovamente turbata stamane da alcune esplosioni di bombe le quali hanno ferito diversi soldati giapponesi o danneggiato proprietà nipponiche. Una prima bomba è stata lanciata da una finestra della Hankou Road contro un gruppo di soldati giapponesi in libera uscita che in quel momento attraversava la vicina Fukien Road. Questi soldati sono rimasti feriti e uno di essi è in condizioni gravissime. Subito le autorità giapponesi hanno adottato le misure rigorosissime previste per simili circostanze, e contemporaneamente è apparsa manifesta una tensione degli animi nella zona internazionale, che a sera ancora non accennava a scomparire.

Stamane prima di mezzogiorno un ordigno esplosivo è stato lanciato nell'interno di uno stabilimento tessile di proprietà nipponica situato nella zona sorvegliata dalle truppe italiane. Pochi secondi dopo altre due bombe erano lanciate nell'interno della stessa fabbrica dal lato opposto a quello dove era avvenuta la prima esplosione. I danni però sono stati molto limitati per la scarsa confezione delle bombe. Una sentinella italiana a diverse centinaia di metri dallo stabilimento ha sparato due colpi contro un individuo che contemporaneamente alle esplosioni fuggiva guardando attorno in modo sospetto. Non si sa però se egli sia stato colpito. La polizia nipponica subito accorsa ha iniziato meticolose indagini nella zona ai margini di quella presidiata dalle truppe italiane.

La bomba scoppiata nella Fukien Road oltre ai quattro soldati giapponesi ha ferito anche alcune persone. I soldati rimasti incolumi, i quali erano disarmati, si sono rifugiati in alcune botteghe cinesi vicine. Poco dopo sono giunti due plotoni di fucilieri di Marina in armi i quali hanno steso un cordone attorno alla zona dell'esplosione, mentre la polizia militare nipponica compiva una perquisizione in un albergo cinese dalle finestre del quale secondo alcune testimonianze sarebbe stata lanciata la bomba. Fino ad ora però non vi è stato nessun arresto.

Secondo informazioni da fonte cinese qui pervenute una violenta battaglia starebbe svolgendosi tra i due eserciti avversari con largo impiego di artiglieria pesante. Il generale Ciang Fah Kuei, comandante delle migliori truppe cinesi, avrebbe sferrato un contrattacco mirante alla riconquista di Hang Kou.

Si ha intanto da Canton che l'aviazione giapponese ha compiuto nella giornata diverse incursioni in grande stile sugli obbiettivi militari lungo la costa della Cina meridionale e a quanto si sa i bombardamenti hanno prodotto danni molto ingenti. Una quarantina di apparecchi hanno bombardato i quartieri industriali a nord-ovest della città e hanno compiuto la propria missione nonostante un fuoco controaereo d'intensità senza precedenti nell'attuale campagna. Quasi alla stessa ora un'altra massa di aerei nipponici lanciava esplosivi sull'aeroporto militare di Tien Hou e successivamente si spostava a bombardare ancora una volta la ferrovia Kaulun-Canton che è stata gravemente danneggiata in diversi punti.

Intanto una personalità cinese fida al Governo di Ciang Kai Scek l'ex-sindaco di Sciangai, Wu Teh Chen ha annunciato pubblicamente che i giapponesi incontreranno durissima resistenza, maggiore di quella che sino ad ora hanno dovuto vincere, quando tenteranno di penetrare nella Cina meridionale; il che nelle sue previsioni è ormai questione di tempo [illegible]. Ha specificato che le forze provinciali del Kuantung sono già preparate a sostenere la lotta e che 200 mila fucili sono stati distribuiti fra la popolazione della provincia, dove gli abili alle armi sono intensamente addestrati.

Sul fronte di Sciang Tung i giapponesi approfittano dell'inverno per ampliare le posizioni situate nei dintorni di Tsinan, capitale dello Sciang Tung e per preparare la marcia in direzione di Ta-Yan.

Nei dintorni di Fei-Cin posto lungo la ferrovia Tien Tsin-Pu-Kou i cinesi hanno concentrato delle importanti forze per arginare la avanzata nipponica in direzione di Tsinan, dove i giapponesi attaccano vigorosamente.

Lungo la ferrovia di Tsingtao la situazione continua a permanere stazionaria non essendo riusciti i giapponesi a rompere la resistenza cinese. Pure nella provincia dell'Hopei la situazione permane immutata.

Si dichiara da fonte competente e degna di fede che le condizioni giapponesi di pace tali come sono state comunicate all'ambasciatore di Germania, sono state presentate a Ciang Kai Scek oggi, ma sono state da questo immediatamente respinte.

Da Nanchino poi si ha notizia che un incendio ha totalmente distrutto il palazzo dell'Ambasciata dell'U.R.S.S. Le cause del sinistro non sono note. L'edificio era inabitato dopo il trasferimento del personale da Nanchino a Hankou.

L'esperienza di due scienziati

Chiusi per due giorni in un cassone con una pressione di quattromila metri di quota

Bruxelles, 1 gennaio.

Due giovani scienziati, il dottor Sijns dell'aeronautica, e il dottor Abrahams, assistente all'Università di Bruxelles e tenente aviatore della riserva, si sono fatti rinchiudere domenica scorsa in un cassone pneumatico installato nel laboratorio delle ricerche mediche dell'aeronautica. Essi, sottoposti a una pressione corrispondente a quella di una quota di 4 mila metri, vi hanno vissuto volontariamente alcuni giorni. Durante questo tempo essi hanno fatto una serie di misure e di osservazioni interessanti le reazioni del corpo umano sottoposto a quella pressione.

Il cassone era stato accuratamente preparato per questo esperimento e conteneva oltre al materiale scientifico i letti e altri conforti. Ma i due scienziati non poterono, come avevano progettato, rimanere otto giorni rinchiusi nel cassone. Essi hanno riscontrato infatti fin da martedì i sintomi del mal di montagna. Inoltre hanno bruscamente perduto l'appetito e la mancanza di alimentazione ha influito sensibilmente sul loro stato generale. Di accordo con il colonnello Sillevaerts, uno dei promotori dell'esperimento, i due volontari prigionieri hanno abbandonato la loro prigione venerdì sera, alla presenza di numerosi medici, affaticati ma sorridenti.

«Siamo entrati nel cassone lunedì mattina alle 5 — ha dichiarato il dott. Sijns — e subito siamo stati sottoposti a una pressione corrispondente a quella di 3700 metri di altezza. Otto ore dopo la nostra entrata, abbiamo sentito i primi ronzii alle orecchie e ben presto abbiamo cominciato a soffrire il mal di testa. Non appena entrati nella nostra prigione ci eravamo tracciati un programma strettissimo: dalle 8 alle 11,30 e dalle 14 alle 17, lavoro; il resto della giornata doveva essere consacrato ai pasti e al riposo. Due volte al giorno ci facevamo scambievolmente dei salassi e analizzavamo il sangue. Martedì in seguito a violento mal di testa il dott. Abrahams è svenuto; il malessere era passeggero, ma abbiamo dovuto convincerci che era impossibile continuare il nostro esperimento».

Il nuovo prestito tedesco

Berlino, 1 gennaio.

Lunedì si apriranno le sottoscrizioni al nuovo prestito interno tedesco di un miliardo di marchi di cui 250 milioni sono già stati sottoscritti da un consorzio di banche. Il prestito è all'interesse del 4,50 per cento.

Dalla libbra al chilo

Berlino, 1 gennaio.

Da oggi primo gennaio ha cessato di esistere in Germania l'uso della libbra come unità di misura nel paese e si è passati definitivamente anche in questo campo al sistema decimale.

Gli scioperi di Parigi

Il conflitto fra Consiglio Municipale e Consiglio Provinciale della Senna risolto provvisoriamente - Tasse raddoppiate e carovita in continuo aumento

Parigi, 1 gennaio.

La ripresa del lavoro da parte del personale dei servizi pubblici della città di Parigi e del dipartimento della Senna non aveva messo fine al conflitto provocato dalle rivendicazioni degli scioperanti, nè al malessere creato da quel movimento.

Le rivendicazioni infatti sussistevano, poichè, mentre il Consiglio Municipale della capitale, conformandosi alla tesi governativa, ai termini della quale gli agenti della collettività non possono beneficiare di vantaggi superiori a quelli dei funzionari dello Stato, non aveva accordato al personale dei servizi pubblici che un supplemento di indennità di 50 franchi, il Consiglio Provinciale della Senna aveva deciso di attribuire ai suoi agenti una indennità di 100 franchi da essi reclamata.

Un anticipo

Vi era dunque, fra le due assemblee, un evidente disaccordo complicato dal fatto che mentre i ministri radicali solidarizzavano con Chautemps, tre ministri socialisti erano entrati in contatto con i delegati dei cartelli dei servizi pubblici, facendo loro intravedere la speranza che questi avevano registrato, come impegno assoluto. I presidenti delle due assemblee si sono recati da Chautemps al quale hanno chiesto se accettasse di offrire la sua mediazione per stabilire l'accordo fra le due assemblee. Il Presidente del Consiglio ha accettato. In via provvisoria venne pertanto approvato il pagamento al personale di un anticipo di 200 franchi in conto di quello che la Commissione speciale deciderà. Un acconto di 200 franchi è stato pagato ai pensionati. Avvenuta la riconciliazione fra il Consiglio Municipale e quello provinciale, il bilancio della città di Parigi ha potuto essere approvato. Il bilancio raggiunge la cifra di 5 miliardi e 153 milioni, mentre quello del dipartimento della Senna è di 4 miliardi e 357 milioni. Questi due bilanci comportano naturalmente gravi gravami; la contribuzione fondiaria è stata infatti aumentata del 30 per cento; quella personale, del 25 per cento; infine il diritto di patente per i commercianti del 35 per cento.

Parigi ha già saggiato alcuni di certi gravami: il prezzo dei biglietti degli omnibus, delle auto e della ferrovia metropolitana è aumentato. Il popolo imparerà così ad apprezzare i benefici del governo di fronte popolare.

Situazione cronica

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha ricevuto nella serata di ieri una delegazione padronale la quale gli ha confermato che nessuna conversazione era possibile per risolvere il problema dei salari, e in conseguenza il conflitto dei trasporti, fino a quando i locali saranno occupati. La sola questione suscettibile di essere esaminata è quella delle sanzioni le quali non potrebbero riguardare il personale che non ha voluto fare sciopero e non domanda che di riprendere il lavoro. La delegazione padronale si è mostrata disposta ad adottare misure di conciliazione a questo proposito, salvo per quanto riguarda gli atti di sabotaggio e gravi mancanze alla disciplina. Oggi nessun nuovo negoziato ha avuto luogo, ma le conversazioni riprenderanno domani e si spera diano risultati soddisfacenti.

Intanto, malgrado l'accordo firmato nel pomeriggio di ieri fra i rappresentanti dei gruppi padronali e operai delle ditte di trasporto dei giornali, il lavoro non ha ripreso stamane. Sono sempre gli autocarri militari che assicurano la distribuzione dei giornali. Non sembra tuttavia che questo conflitto possa prolungarsi per molto tempo e si crede che l'accordo firmato sarà senza dubbio applicato rapidamente.

Per quanto riguarda il conflitto dell'alimentazione dopo dodici giorni di sciopero, esso non sembra ancora indirizzato verso la pacificazione. La confederazione padronale non ha modificato il suo punto di vista: nessuna discussione prima dell'evacuazione dei locali, libertà per i padroni di prendere delle sanzioni contro gli scioperanti e licenziamento fino al quindici per cento del personale.

Le compagnie ferroviarie hanno cessato di esistere e le reti sono state sostituite da cinque regioni geografiche. Alla testa di ogni regione si trova un direttore che riceve le istruzioni dalla direzione generale e che è responsabile del buon andamento del servizio e ha piena autorità su tutti i servizi della regione a lui sottoposta.

Operai che reagiscono alle prepotenze comuniste

Parigi, 1 gennaio.

Alcuni comunisti hanno costretto migliaia di operai di fabbriche di cementi nella vallata del Rodano a scioperare. Molti operai hanno aderito alla formazione di un sindacato indipendente per la ripresa del lavoro.

A Parigi si delinea sempre più uno sciopero generale degli impiegati di banca, ad eccezione del personale della Banca di Francia.

Preoccupazioni per la salute del Conte di Covadonga

L'Avana, 1 gennaio.

Lo stato di salute del conte di Covadonga è causa di seri timori. Dopo l'intervento chirurgico il Conte non si è più infatti completamente rimesso.

Si crede che i dottori abbiano intenzione di operare una nuova trasfusione di sangue.

SULLE LOCOMOTIVE di molti treni americani sono stati effettuati impianti radio per mezzo dei quali i macchinisti possono comunicare telefonicamente con le stazioni della linea.

Bimba rapita da una signora in una via di Santiago

Santiago del Cile, 1 gennaio.

In pieno giorno, e in una via centralissima della capitale, è stata rapita una bambina di quattro mesi. Si tratta della figlia del tenente aviatore Edoardo Arndt, deceduto qualche mese fa precipitando da grande altezza col suo apparecchio. Una donna elegantemente vestita, con abilissima manovra è riuscita ad allontanare la bambinaia che sospingeva la carrozzella entro la quale stava la piccola, facendo scomparire carrozzella e bambina.

Si suppone che il ratto, che ha prodotto grande impressione in città, sia in relazione a questioni di interesse derivati dalla morte del tenente Arndt.

Veliero investito ed affondato

Londra, 1 gennaio.

Giunge notizia che il veliero francese «Sylvabelle» è stato abbordato stamane e affondato da un vapore al largo delle coste della Cornovaglia mentre si recava da Baiona a Cardiff. Il capitano e tre membri dell'equipaggio sono stati raccolti dal vapore investitore. Altri due marinai che avevano trovato rifugio su una scialuppa sono andati lungo tempo alla deriva prima di essere scorti e salvati da un altro vapore.

Padre e quattro figli carbonizzati in un incendio a Bruxelles

Bruxelles, 1 gennaio.

La scorsa notte, verso le 2, un incendio è scoppiato a Vilvorde in un immobile il cui proprietario aveva chiesto a uno dei suoi amici, Francesco Liekens, di custodirlo durante la sua assenza. Questi venne a occupare l'alloggio coi suoi cinque figlioli. Ne pose quattro al primo piano e rimase col figlio al pianterreno. A un tratto il Liekens si accorse che la casa era in fiamme. Uscì per chiamare aiuto poi tornò per salvare i suoi figlioli, ma disgraziatamente cadde asfissiato. Il disgraziato padre e quattro dei suoi bambini sono stati ritrovati carbonizzati. Non si è potuto salvare che uno dei ragazzi che si trovava al primo piano della casa.

La littorina Tortona - Torino

Tortona, 1 gennaio.

Questa sera è stato iniziato un servizio ferroviario quotidiano mediante littorine Tortona-Alessandria-Torino. La littorina proveniente da Piacenza giungerà a Tortona alle 22,41 e prendendo tutte le coincidenze dei treni della tarda sera in transito da Tortona dalle linee di Novi, Arquata direttissima e Pavia per Genova. Dopo 19 minuti di fermata partirà alle 23 per Alessandria giungendo a Torino alle 24,30. Il nuovo servizio viene così ad appagare una vecchia aspirazione di tutta la regione tortonese.

Per una razionale disciplina dello sviluppo dei centri urbani

Roma, 1 gennaio.

Il Ministero dell'Interno ha richiamato l'attenzione delle Prefetture sulla necessità di disciplinare razionalmente lo sviluppo dei centri urbani.

Per intensificare l'attività edilizia di questi ultimi anni si è avuto, in qualche Comune, dove tale attività non è adeguatamente controllata e regolata, il sorgere di agglomerati di abitazioni in località che, per le loro caratteristiche di positura, non sono da considerare come le più idonee. Ad evitare una tale deficienza, si ritiene opportuno che le amministrazioni comunali provvedano tempestivamente a designare le località più salubri del territorio comunale, dove possa svilupparsi l'attività edilizia privata. Tale attività dovrà essere adeguatamente disciplinata sia ai fini igienico-sanitari, sia ad evitare il sorgere caotico degli edifici e la costruzione di stabilimenti industriali che, per la loro posizione possano dare luogo ad inconvenienti per gli abitanti degli edifici circostanti.

Giovane di 23 anni uccisore del padre e della zia?

Firenze, 1 gennaio.

Si ha notizia da Figline Valdarno di un duplice assassinio avvenuto in borgata Focia. Nella loro casetta, due vecchi fratelli, Armando Dovitti, di 70 anni, e Griselda, di 72, sono stati trovati uccisi in un lago di sangue. Il mistero regna sul truce delitto. Ma si sospetta che l'assassino debba essere il figlio del Dovitti, Giuseppe, di 23 anni, poichè egli è scomparso improvvisamente, ed è tuttora irreperibile.

Controverse responsabilità su un mortale investimento ad un passaggio a livello

Gallarate, 1 gennaio.

La scorsa notte un'auto pilotata dal proprietario Giosuè Macchi, d'anni 20, di Gallarate, con a bordo il quarantatreenne Pierino Baroli, di Busto Arsizio, al passaggio a livello della salita Macchi, era investita da un convoglio elettrico partito da Gallarate e diretto a Varese. Dai rottami dell'auto, lanciata in un fossato laterale, venivano, dal personale del treno immediatamente fermatosi, tratti i due disgraziati e trasportati al nostro ospedale. Il Macchi se l'era cavata con conseguenze lievi, ma il Baroli appariva in condizioni disperate e infatti decedeva stamane.

Sul gravissimo incidente è stata aperta un'inchiesta. Mentre il Macchi afferma di aver trovato il passaggio a livello aperto, la moglie del sorvegliante, Maria Pezzotto, asserisce che le sbarre erano chiuse, o per lo meno abbassate, e che la «topolino», data la sua minima altezza, ha potuto passare sotto. Il personale del treno si sarebbe espresso nel senso riferito dalla Pezzotto, il cui marito Giovanni Mari, si è tuttavia reso irreperibile.

Un gruppo di militari investito

Tre feriti di cui uno moribondo

Bolzano, 1 gennaio.

Ieri sera a tarda ora, in via Druso un taxi guidato dall'autista Giuseppe Zambal, nell'incrociare un'altra macchina sbandava sul lato destro della strada, investendo in pieno un gruppo di cinque militari del 6° Artiglieria d'armata che, giunti dalla licenza con l'ultimo treno della sera, stavano rientrando in caserma. Il soldato Amedeo Principi ha riportato la frattura di ambedue le gambe e la frattura della base cranica, per cui è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita; altri due, Anacleto Sambuco e Roberto Crescentini, sono rimasti leggermente feriti. Gli altri due sono rimasti illesi.

Due morti in un incidente dopo un'allegra serata

Bologna, 1 gennaio.

Verso le quattro di stamane una auto recante una comitiva di giovani bolognesi provenienti da Persiceto, che dopo l'allegra serata tornavano in città, in località Tavernelle urtava contro un paracarro e si è rovesciata nel fosso che costeggia la strada. Due dei giovani, lo studente Luigi Pedrini e Carlo Ponsi, sono rimasti uccisi sul colpo; un altro dei gitanti, Alfonso Varri, rimaneva gravemente ferito e veniva trasportato all'ospedale di S. Orsola. Pare che la macchina fosse guidata dal Pedrini.

I solenni funerali della marchesa Bombrini

Genova, 1 gennaio.

Con solennità, fra la commozione generale, hanno avuto luogo stamattina i funerali della marchesa Amalita Bombrini Ottone, consorte del Podestà. Migliaia di telegrammi di condoglianza erano giunti in questi giorni, fra cui quelli del Principe di Piemonte, del Duce, di S. E. Costanzo Ciano, di S. E. Starace, di S. E. Russo, di S. E. Thaon di Revel, ecc. Ai funerali hanno partecipato tutte le autorità e gerarchie cittadine, le associazioni e un'immensa folla. La Camera dei deputati era rappresentata dall'on. Marchi. Dopo l'assoluzione nella chiesa di San Francesco d'Albaro, il corteo funebre, tra due ali di popolo, si è recato in piazza Tommaseo, di dove, dopo il rito fascista, ha proseguito per Staglieno dove la salma è stata tumulata. Durante le esequie tre apparecchi della «Runa» hanno sorvolato il corteo, lasciando cadere sulla bara mazzi di fiori.

Furto sacrilego a Venezia

Venezia, 1 gennaio.

La scorsa notte un audace furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa di S. Giovanni Grisostomo. I ladri, saliti sul tetto della chiesa, aprirono un foro in uno dei finestroni laterali, e mediante una fune si calarono nel tempio. Da una vetrina in cui erano conservati ricchi doni offerti in vari anni dai fedeli della Madonna delle Grazie, essi hanno asportato braccialetti, anelli d'oro con pietre preziose, orologi d'oro, ecc., trascurando gli ex-voto d'argento; dal tabernacolo dell'altar maggiore hanno asportato due pissidi; ed hanno vuotato le cassette delle elemosine, uscendo poi dalla sacristia.

L'autorità, dopo un sopraluogo, ha proceduto ad alcuni fermi. Il Cardinale ha ordinato la chiusura della chiesa, che sarà riconsacrata. Il danno è di 50 mila lire.

TEATRI

«Lohengrin» a Cremona

Cremona, 1 gennaio.

Questa sera col *Lohengrin* di Wagner ha avuto inizio al Teatro Ponchielli la stagione lirica di carnevale. Gli interpreti Gabriella Gatti, Elena Nicolai, Aurelio Marcato, Vincenzo Guicciardi, Antonio Righetti ed Ezio Mascherini sono stati festeggiati, insieme al direttore d'orchestra maestro Giacomo Armani. Allo spettacolo inaugurale sono intervenute, con l'on. Farinacci, tutte le autorità cittadine.

Il vaglio lirico di Alessandria

Un tenore si rivela nell'«Elisir d'amore»

Alessandria, 1 gennaio.

Un eccezionale successo ha avuto l'*Elisir d'amore*, rappresentato stasera al Teatro Municipale come terza e ultima opera del primo ciclo di avviamento lirico. Come al solito, tutti gli interpreti erano debuttanti e tutti hanno riscosso calorosi applausi per la loro bravura, specie il tenore Giuseppe Galbiati, un modesto agricoltore milanese che alla famosa aria «Una furtiva lacrima» ha avuto una vera ovazione. Con il Galbiati sono stati applauditissimi la soprano Bruna Rizzo di Milano, il baritono Angelo Giardoni di Tortona e il basso Giovanni Perfetti di Roma, e tutti sono stati evocati più volte al proscenio insieme al maestro concertatore Aldo Zeetti. L'opera si recita ancora domani sera.

Al Carignano: *La scarpetta di vetro.*

La Compagnia di Memo Benassi e Rina Morelli ha ripreso, ieri sera, *La scarpetta di vetro* di Molnar. Assai felice è stata la Morelli nel caratterizzare la figurina di Irma, la servetta romantica, bizzarra e fantastica, che in quel suo povero mestiere reca un'anima di fata. Grottesca figurina, con quell'esaltazione così buffa, di parole e di sogni, con quell'enfasi e quella sottile nervosità: ma il candore la fa, negli stracci, radiosa. E la Morelli ha saputo disegnare il tipetto con un senso burlesco, nella minuzia dei tratti, degli atteggiamenti, nella truccatura, nelle intonazioni, assai brioso, e piccante e delicato; ed anche ne ha lasciato trasparire, gentilmente, l'intima grazia. Questa sua interpretazione è piaciuta a tutto il pubblico, che ha applaudito cordialmente, vivacemente. Festeggiati anche gli altri attori, Memo Benassi, eccellente Luigi Sipos, Olga Vittoria Gentilli che ha sostenuto la parte — invero un po' convenzionale — di Adele con forza colorita, sicura, comunicativa, ed è stata molto brava; Anna Maria Zuti, il Di Luca, la Brignone, il Guzzetti, l'Anselmo, e gli altri tutti. I battimani si sono rinnovati ad ogni atto, calorosi. *La scarpetta di vetro* si replica oggi, pomeriggio; questa sera *Il Mercante di Venezia*.

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Con Mariano Stabile nel camerino di «Falstaff»

L'annuncio della confidenziale conversazione che Mariano Stabile, dal camerino di Falstaff (e cioè dal palcoscenico del nostro teatrino mutato nel camerino d'un grande teatro lirico) terrà domani, lunedì, alle ore diciassette, sul famosissimo personaggio, narrando come questo è nato dalla sua arte e dalla sua fantasia, e rivelandone in ogni parte la celeberrima truccatura, il solo annuncio, diceva, ha fatto esaurire in un baleno gli inviti. Avvertiamo, perciò, che non sarà, domani, accordato l'ingresso nel salone a chi non presenterà l'invito; e ricordiamo che il Salone s'aprirà alle ore 16 precise.

La temperatura di Torino

1 Gennaio 1938 - XVI
Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	—	9,0
MINIMA	—	5,8

Cielo: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA